

Indice

Una presentazione	pag. 11
Prefazione , di <i>Sergio Veneziani</i>	» 15
Una scelta importante , di <i>Mario Corsini</i>	» 19
Auser come scuola di vita , di <i>Maria Guidotti</i>	» 23
Gli incroci fruttuosi	» 27
Gli inizi e il primo sviluppo	» 49
Una popolazione sempre più anziana, una popolazione che cambia	» 49
Uno sguardo anticipatore	» 50
Il futuro ha un cuore antico	» 51
Auser Lombardia: la partenza	» 53
Il primo sviluppo	» 55
La trasformazione dell'ultimo decennio	» 59
Il periodo dell'adolescenza	» 59
Persone e "faldone"	» 61
L'identità non è figlia di un solo padre	» 63
La rete viene diffusa come modo di fare e di pensare	» 68
La trasformazione continua e diventa radicale: il Filo d'Argento	» 71
Fase numero uno. L'entusiasmo e la realtà	» 71

Fase numero due. La presa in carico	pag. 72
Fase numero tre. Il bando sperimentale della Regione Lombardia	» 74
Fase numero quattro. Il Filo d'Argento si diffonde in tutta la regione	» 76
Fase numero cinque. Il futuro	» 79
Il passaggio compiuto apre al nuovo cammino	» 81
Uniauser: l'educazione degli adulti	» 83
Uno sguardo d'insieme	» 83
La "domanda debole"	» 85
"La città che apprende"	» 87
Un cammino complesso	» 88
La voce dei protagonisti	» 89
Cultura e apprendimento a "una certa età": appunti per una riflessione, mentre i lavori sono in corso, di <i>Flavio Martello</i>	» 89
Ascoltare storie, custodire memorie, scrivere la Storia, di <i>Enzo Laforgia</i>	» 92
Le Associazioni locali	» 97
Una crescita continua	» 97
Il luogo delle emozioni	» 98
Il luogo della relazione	» 100
Uno sguardo da vicino: la vita di un'Associazione locale	» 101
I volontari	» 105
Chi sono?	» 105
Cosa fanno?	» 107
Diventare volontario	» 109
Un'esperienza unica: il terremoto visto da Coppito	» 110
I volontari Auser sono tutti giovani. Alcuni lo sono di più	» 112
Le attività internazionali	» 114
Le parole dei volontari	» 115

Valori condivisi alla base di una partnership, di <i>Sarah Marinoni</i>	pag. 118
Il progetto Campus	» 121
La “coesione sociale” come punto di partenza. E di arrivo	» 121
Le fasi di lavoro	» 123
Il Comitato Etico Scientifico	» 125
Contributi	
La cura come relazione, la relazione come dialogo , di <i>Enzo Colombo</i>	» 129
L’aiuto alla persona: dalla teoria alla pratica , di <i>Sergio Tramma</i>	» 132
Rapporti intergenerazionali nelle famiglie italiane , di <i>Luisa Leonini</i>	» 134
I tempi del lavoro di cura e le diseguaglianze di genere: una sfida culturale per l’associazionismo , di <i>Tommaso Vitale</i>	» 136
Una società di anziani versus una società di giovani? , di <i>Fulvio Scaparro</i>	» 139
Il fragile “partito della cura”. Comunità della cura, comunità maledetta, neoborghesia , di <i>Aldo Bonomi</i>	» 145
La filiera sussidiaria aziendale , di <i>Giorgio Fiorentini</i>	» 150
Passato-presente-futuro: il rinnovamento del Terzo Settore , di <i>Jonny Dotti</i>	» 153
La rappresentazione degli anziani nelle pubblicità televisive italiane , di <i>Francesca Romana Puggelli</i>	» 156
Migrazioni internazionali e globalizzazione dal basso , di <i>Maurizio Ambrosini</i>	» 158
La senescenza (scrutata dall’etica) , di <i>Carmelo Vigna</i>	» 160
Postfazione , <i>Michele Mangano</i>	» 167
Ringraziamenti	» 173

Non chiedere ai passi
il senso del cammino,
l'istinto ci spinge
su e giù per il sentiero
il naso al vento fiuta
sentori d'altre vite
ognuna intenta a se stessa
e di se stessa prigioniera.
Forse di noi si perpetua
il seme di Adamo e di Caino
o forse d'Abele il buono
ma non basta per dirigere la muta.
Resta di noi la spinta
a mettere un piede dopo l'altro,
ad affrontare il viaggio
e la sua sfida

Giampaolo Zullo

Il volume è dedicato
a tutte le volontarie
e a tutti i volontari
che in questi vent'anni
hanno contribuito
a far vivere e a far crescere
Auser in Lombardia

Una presentazione

Questo volume parla di Auser e del suo mondo. Anzi del mondo di “Auser Lombardia – risorsAnziani”, come dice il nome completo dell’Associazione. E, visto che siamo in sede di presentazioni, aggiungiamo al nome una serie di numeri. Tutti essenziali, con una forte progressione, dopo uno squillo iniziale, “in crescendo” quasi fossero un brano musicale. Ascoltate: 20, 14, 430, 14.500, 73.000.

Venti sono gli anni di attività, visto che Auser Lombardia è stata fondata nel 1990. 14 sono i Comprensori (2 in più delle Province) a cui fanno capo 430 Associazioni locali; 14.500 sono i volontari di Auser Lombardia e oltre 73.000 sono i suoi soci (dati 2009).

Ma anche dopo aver detto questo, ancora non abbiamo detto nulla. Abbiamo forse dato una dimensione quantitativa dell’Associazione (anche se per rendere l’articolazione e la complessità degli interventi di Auser Lombardia di numeri ne mancherebbero ancora molti), ma non abbiamo detto nulla sul suo significato, sulla qualità di cui è portatrice e interprete.

Conviene forse allora partire da un sommario racconto delle attività di Auser Lombardia. E innanzitutto da quel “risorsAnziani” che fa parte del nome.

Diciamo subito che si fa presto a dire “anziani”, perché in realtà questa è una parola dalle sfaccettature infinite, che cambiano nel corso del tempo.

Etimologicamente, la parola “anziano” deriva dal latino *antianu*, dove la radice *ante* indica colui che viene prima. Nella lingua italiana, il termine compare per la prima volta nel 1294 e viene utilizzato da Brunetto Latini per indicare chi componeva nei comuni medievali la suprema magistratura dello stato. Il primo uso, nella nostra lingua, è quindi di grande rispetto: l’anziano è il sapiente, il giusto, colui che sulla base dell’esperienza e della conoscenza può dire del bene e del male, giudicando e avendo potere su quelli più giovani. Un modo di intendere il termine, questo, dalla ricca tradizione, visto che i grandi patriarchi della

Bibbia, i capi delle grandi famiglie ebraiche dotati di poteri assoluti, erano persone che superavano agevolmente i 700 anni di età in epoca pre-diluvio e i 140 anni in epoca post-diluvio.

Però, se da Brunetto Latini ci spostiamo in avanti di soli pochi anni, vediamo che Boccaccio (nel 1336) usa questa parola per indicare semplicemente una persona in età avanzata: tutte le connotazioni positive sono scomparse. Qui la persona anziana non è più un giusto ricco di esperienza. È semplicemente una persona per cui gli anni sono trascorsi, una persona non più nel vigore delle sue forze e delle sue capacità. Una persona, molto probabilmente, bisognosa di aiuto.

Come sempre la lingua, esplorata nelle sue radici, ci offre una capacità interpretativa straordinaria. Perché qui già vediamo delinearsi due concetti, due categorie di persone che racchiudono un intero universo. Da un lato gli anziani come soggetti attivi, vitali di una società. Dall'altro gli anziani come persone deboli e fragili, che hanno bisogno di molte cose.

Da un lato gli *anziani come risorsa*. Dall'altro gli *anziani come bisognosi di risorse*.

E sono proprio questi i due poli entro cui Auser Lombardia gioca il proprio ruolo, sviluppa il proprio progetto, segna la propria e l'altrui storia.

“Auser Lombardia – risorseAnziani” si rivolge infatti sia ai primi, sia ai secondi, favorendo incontri e reciproche relazioni.

Partiamo infatti da quelle attività che in Auser vengono raggruppate sotto il nome di “*Impegno verso la persona*”. Qui la prima cosa che incontriamo è un numero telefonico: 800 995 988. È il numero del “Filo d'Argento – Pronto Servizio Anziani” a cui ogni anno centinaia di migliaia di persone si rivolgono con fiducia, sicure di trovare una risposta ai loro bisogni.

Sono anziani o famiglie in difficoltà che con una semplice telefonata riescono a condividere i propri problemi, perché all'altro capo del filo c'è chi ascolta, chi organizza incontri, chi prende in carico i bisogni. Così ci sono anziani che riescono a ricevere a casa pasti caldi o i farmaci di cui hanno necessità. Ci sono anziani che chiamano per essere accompagnati dal medico, in posta, a fare la spesa. Altri ancora si rivolgono al Filo d'Argento quando devono compilare qualche pratica, o quando si rompe qualcosa in casa e non sanno chi chiamare. A questi anziani che hanno bisogno di risorse, i volontari Auser offrono risorse.

Nel 2009 i volontari hanno risposto a oltre 130.000 telefonate, che hanno dato origine a più di 300.000 interventi. Un impegno costante, che ha reso la vita degli anziani – e delle loro famiglie – più degna di essere vissuta.

Accanto all'impegno verso le persone ci sono poi le molte attività che vengono raggruppate sotto il nome di "*Impegno verso la comunità*".

Ci sono volontari che si dedicano alla cura delle aree verdi, alla sorveglianza nei musei, che assicurano l'apertura in orari serali di strutture pubbliche che altrimenti dovrebbero restare chiuse. Ci sono i "Nonni vigili", che rendono più sicure l'entrata e l'uscita da scuola per tutti i bambini. C'è la presenza nei momenti di emergenza, come è accaduto nel recente terremoto dell'Aquila, dove più di cento volontari di Auser Lombardia, in collaborazione con Auser Abruzzo, alternandosi da giugno a settembre hanno portato il loro importante contributo di passione e disponibilità.

Si tratta di iniziative sviluppate dalle singole Associazioni, o che derivano da convenzioni stipulate con Comuni ed enti locali, i quali trovano nelle varie sedi di Auser in Lombardia un interlocutore preciso e affidabile. Grazie alla sua diffusa presenza nel territorio, Auser è infatti il partner che conosce in modo profondo le varie realtà e i loro bisogni. E che quindi può essere un interlocutore sicuro dell'Ente Pubblico sin dal momento della programmazione degli interventi.

Ma non ci sono soltanto i volontari. C'è chi si avvicina ad Auser anche soltanto per scoprire come *dare al proprio tempo libero una dimensione diversa*. Sovente, infatti, il tempo libero delle persone anziane è un tempo vuoto. Che però può essere reso vivo partecipando alle numerosissime attività che Auser organizza in tutta la Lombardia con i suoi Comprensori e le sue Associazioni locali.

Ci sono le gite, le vacanze pensate apposta per gli "evergreen". Ci sono gli incontri culturali e i corsi di educazione degli adulti, in cui imparare le lingue, studiare l'arte, la storia o gli argomenti che più interessano, consentendo di approfondire interessi che gli impegni lavorativi avevano costretto a mettere da parte. Ci sono gli incontri – e sovente si tratta di incontri intergenerazionali – che mettono in grado le persone di usare il computer. E poi le feste di piazza, gli spettacoli teatrali, le visite guidate ai musei. C'è la piacevole scoperta che "non è mai troppo tardi" per essere i protagonisti di concorsi e di gare di tutti i tipi, per imparare a dipingere o a ballare.

Perché il mondo di Auser è un mondo ricco di migliaia di iniziative, che rendono attivo il tempo di migliaia di persone: un tempo che smette di essere vuoto e che si riempie di nuove conoscenze, di nuovi rapporti con altre persone. Che aiutano a vincere, tutti insieme e con gioia, la solitudine.

Auser Lombardia si rivolge quindi agli anziani come soggetti attivi della società, come persone che hanno ancora molto da dare e che scoprono in Auser la possibilità di rivalutare competenze che pensavano di aver mandato definitivamente in pensione quando hanno cessato di lavorare:

persone consapevoli delle proprie capacità, che nell'impegno con Auser scoprono la possibilità di rinnovarsi – e anche un po' di ringiovanire – perché tornano a essere elementi vitali e propulsivi della società, ritrovando una loro fondamentale utilità.

E poi si rivolge agli anziani come soggetti fragili, bisognosi di cure, di relazioni, di tempo e di affetto. Ma anche agli anziani che vogliono scoprire come dare nuovo senso al proprio tempo.

“Auser Lombardia – risorsAnziani” è tutto questo. E molto altro ancora: è una storia costruita nella società e per la società, che mette in relazione tra loro soggetti diversi i quali trovano in questa Associazione la possibilità di esercitare il proprio diritto all'espressione, alla vita di relazione, all'alleviamento della solitudine. Perché Auser è un modo di pensare e di fare. È un modello per il futuro.

Questo libro vuole, per quanto possibile, dare conto di tutto questo. Non soltanto, quindi, della storia di Auser in Lombardia lungo il corso di questi vent'anni. Ma anche del suo mondo di riferimento e delle sue relazioni. Un'esplorazione dell'universo di questa Associazione fatta anche di brevi saggi e di contributi specialistici, attraverso cui restituire la complessità della sua realtà di riferimento.

Alla nascita del volume hanno contribuito, oltre a questi specialisti, coloro che hanno fatto la storia di Auser in Lombardia: il gruppo dirigente di Auser regionale, i Presidenti dei Comprensori e delle Associazioni locali, i volontari e chi – venendo in contatto con l'Associazione – ha scoperto una possibilità di vita più ricca.

Prefazione

Cosa dire quando, in poche parole, si devono introdurre i contenuti di una pubblicazione che racconta vent'anni di idee, di impegno, di passione?

La scelta delle parole da utilizzare è molto difficile. Abbiamo pensato quindi di aprire questo volume con una riflessione che parte dalla consapevolezza di alcune capacità, che molti di noi danno per scontate, ma che hanno reso possibile la crescita di Auser Lombardia: la capacità di collaborare, la capacità di visione, la capacità di progettare.

In una società caratterizzata purtroppo dall'individualismo, la *capacità di collaborare* è secondo noi fondamentale. Crediamo, infatti, nel valore della collaborazione, del "fare insieme", del combattere con gli altri per raggiungere un risultato il più possibile condiviso e di soddisfazione per tutti.

Siamo convinti che insieme si cresce di più, che insieme si riflette meglio. Che discutere, lavorare, divertirsi con gli altri sia, oltre che più "giusto", anche più "bello". Che fare un pezzo di strada insieme sia meno faticoso che percorrere lo stesso cammino da soli.

Perché insieme è più facile migliorare la vita di chi vive vicino a noi e il territorio dove abitiamo. Perché ci aiuta a comprendere meglio una società ogni giorno più complessa. Perché solo grazie al confronto e allo scambio possiamo migliorarci anche come persone.

Ecco perché abbiamo voluto portare l'attenzione subito sul valore della collaborazione che per la nostra Associazione precede e "apre la strada" a quello della solidarietà: per poter essere solidali, per esempio per diventare bravi volontari, si deve avere dentro la voglia di condividere con gli altri un problema e di cercare insieme la possibile soluzione.

Il valore della collaborazione è per noi strategico e si concretizza anche nel saper gestire al meglio il rapporto con le amministrazioni locali dei territori dove operiamo, attivare accordi con altre organizzazioni, aprirci a partnership con imprese che condividono i nostri principi.

Un altro valore che ci piace ricordare è quello della *capacità di visione*, un atteggiamento – oltre che un valore – che ha consentito alla nostra Associazione non soltanto di guardare avanti ma anche di vedere “oltre”.

Quando siamo nati, vent’anni fa, certamente non eravamo i soli ad avere la consapevolezza che la società stava rapidamente invecchiando. Ma noi, a differenza di altri, abbiamo ragionato subito su come rispondere con modalità nuove alle esigenze che le persone iniziavano ad avere.

Abbiamo quindi riflettuto su come un’Associazione come la nostra poteva organizzarsi in modo nuovo per far fronte alle richieste sempre crescenti delle persone anziane e delle loro famiglie. Con un’attenzione in più: offrire non solo aiuto alla persona ma anche mantenerla attiva nella comunità. Per garantire la maggior autonomia possibile abbiamo creato centri di aggregazione sociale, abbiamo stimolato il volontariato, abbiamo posto al centro della nostra “strategia” il tema dell’invecchiamento attivo.

Il terzo valore, che si ricollega al precedente, è quello della *capacità di progettare*. Nella gestione quotidiana a volte ci dimentichiamo che solo grazie alla nostra capacità progettuale è stato possibile potenziare iniziative importanti come quella della telefonia sociale, ampliare i servizi per la comunità, migliorare e diversificare l’offerta formativa, dare vita a iniziative sperimentali come Campus.

Ancora alcune considerazioni per concludere questa riflessione.

Vogliamo ricordare che la creazione di Auser è partita dal “basso”, dai bisogni e dalle esigenze delle persone: anche se avevamo alle spalle un’intuizione forte che ci arrivava dal centro, dopo vent’anni possiamo dire che nulla è stato calato dall’“alto” e che l’Associazione si è sviluppata poco per volta in funzione delle differenti esigenze che andavano emergendo.

Un’altra considerazione è relativa al nostro radicamento nel tessuto sociale: l’importanza che Auser ha assunto negli anni è derivata dalla capacità di legarsi strettamente al territorio. Per questo ci piace dire che ogni Associazione locale è in qualche modo “diversa”, che il nostro è un modello flessibile capace di adattarsi alle più diverse realtà.

Infine siamo orgogliosi di poter affermare che nel tempo il nostro ruolo è stato apprezzato sempre di più: siamo soddisfatti quando vediamo riconosciuta l’importanza di ciò che facciamo e di come lo facciamo, ma soprattutto quando possiamo toccare con mano il valore aggiunto che siamo in grado di dare alle comunità nelle quali operiamo.

La nostra storia, che leggerete in queste pagine, vi racconterà il percorso di un’Associazione che ha sempre cercato modelli di intervento innovativi e che considera la capacità di visione e di progettazione strettamente connesse.

Principi e valori che abbiamo portato avanti con coerenza in questi anni e che ci faranno da guida per il futuro: la capacità di collaborare fa emergere le qualità migliori che ognuno di noi ha dentro; la capacità di visione permette di innovare e di rinnovarci; la capacità di progettare ci aiuta a mettere in moto iniziative sempre più utili alla collettività.

Il futuro ci vedrà ancora più impegnati su più fronti: sul fronte interno dove ci auguriamo una continua crescita del nostro gruppo dirigente e il rafforzamento dei gruppi di volontari; su quello esterno, dove sappiamo che i buoni rapporti con i territori, le istituzioni, le imprese non devono essere considerati traguardi raggiunti ma punti di partenza.

Questa pubblicazione dimostra che siamo in molti a credere in questi principi e a condividere questa visione del mondo e delle cose.

Abbiamo voluto aprire questo volume con le parole di due persone che hanno ricoperto il ruolo di Presidenti Nazionali di Auser: Mario Corsini e Maria Guidotti.

Ci è sembrato un doveroso tributo e ringraziamento a chi ha dedicato parte della propria vita e molta della propria passione alla nascita della nostra Associazione.

Di Mario Corsini, primo Presidente di Auser, pubblichiamo uno stralcio dall'intervento che tenne nel 1988 al 13° Congresso Nazionale della Cgil, dove presentò ufficialmente la proposta per la "costituzione di un'associazione per lo sviluppo dell'autogestione dei servizi sociali": proposta che era già stata fatta propria dal Sindacato, come si rileva da un documento del 21 dicembre 1987, firmato dai due Segretari del tempo, Antonio Pizzinato e Ottaviano Del Turco.

Maria Guidotti ci ha invece consegnato una riflessione su cosa per lei – Presidente di Auser nazionale dal 2000 al 2007 – ha significato guidare l'Associazione.

Sergio Veneziani
Presidente Auser Lombardia

Rino Campioni
Vice presidente Auser Lombardia

Una scelta importante

di *Mario Corsini**

[...] L'attenzione e l'iniziativa del sindacato non possono trascurare i bisogni di quella parte di anziani che, pur essendo in condizioni soddisfacenti di salute, hanno una situazione di vita che non sempre è qualitativamente soddisfacente. E questo al di là delle condizioni reddituali, che pure sono una parte certamente importante della sicurezza esistenziale e per le quali spendiamo la parte prevalente della nostra iniziativa sindacale.

Quali sono questi bisogni? Per rispondere a questa domanda partiamo da alcuni dati.

La famiglia italiana tende a ridursi come numero di componenti. Nel 1981 essa era costituita, in media, da sole tre persone. Su 18 milioni di famiglie, 3 milioni e 300.000 sono costituite da un solo membro, e 4 milioni e 400.000 da due membri. Questi tipi di famiglia – con un solo o due componenti – sono costituiti in prevalenza da persone anziane. Infatti, gli anziani sono capifamiglia di famiglie costituite da un solo componente nel 64% dei casi, mentre lo sono solo nel 33,5% dei casi sul totale delle famiglie italiane. È ragionevole, inoltre, ipotizzare – ragionando sui dati – che circa il 50% delle famiglie con due componenti è costituito da anziani.

Quindi alcuni milioni di persone, con oltre 60 anni, vivono da sole o con il proprio coniuge, pure anziano, senza la convivenza dei figli. Non che i rapporti interfamiliari non esistano; essi sono diversi da quelli del passato.

Dal nucleo originario, infatti, le nuove famiglie, quelle costituite dai figli, si separano quando i genitori adulti sono ancora nel pieno dell'attività produttiva. Si produce, quindi, una separazione fisiologica che non è interruzione di rapporti. Ciascuno prende l'abitudine di vivere a modo suo. Si frequentano e si aiutano, ma ciascuno a casa propria. Per queste persone si determina una condizione oggettiva di isolamento, di solitudine, di preoccupazione per un'emergenza a cui non si riesca a far

* Primo Presidente di Auser Nazionale.

fronte da soli, di difficoltà nello svolgimento degli atti quotidiani della vita, soprattutto quelli più gravosi.

Ecco allora l'emergere di bisogni e di una domanda di servizi che abbiano per scopo, come diciamo nelle tesi congressuali, quello di lottare contro l'isolamento e l'emarginazione, assecondando il desiderio dell'anziano di rimanere protagonista della propria vita, favorendo altresì la sua integrazione sociale.

Proprio in considerazione della natura di questi bisogni, non è indifferente, alla loro soddisfazione, la modalità che si sceglie nel dare a essi risposta.

La modalità erogativa del servizio – cioè – non è cosa ininfluyente ai fini della risposta al bisogno; essa è già un modo di rispondere a quel bisogno. Il caso di un Centro sociale anziani è sufficientemente emblematico per intendere il significato di questo concetto. Un Centro anziani o è autogestito o non ha senso. In definitiva, se l'esigenza cui vogliamo far fronte è quella di consentire all'anziano di *rimanere protagonista della propria esistenza*, la scelta di forme autogestite nell'organizzazione dei servizi è già un modo di dare risposta al tipo di bisogno a cui vogliamo far fronte.

A queste considerazioni e non ad altro, vuole corrispondere la proposta di costituzione di un'associazione per l'autogestione dei servizi a fianco del sindacato e quale emanazione del sindacato. Una proposta che corrisponde alle intuizioni contenute nei documenti congressuali della Cgil e in quelli dell'assemblea di Viareggio.

Nelle numerose occasioni di dibattito che si sono avute fino a oggi su questa materia, anche nel corso delle assemblee congressuali, non è stato mai contestato il valore e l'importanza dello sviluppo di forme di autogestione. C'è anche una convinzione generale che le esperienze di autogestione hanno bisogno, per realizzarsi, di una spinta iniziale, di un supporto promozionale che fornisca tutte le forme possibili di consulenza e di aiuto.

Ecco allora l'idea di creare una struttura di servizio, che promani dal sindacato ma sia cosa distinta dal sindacato, che si faccia carico di facilitare la nascita e lo sviluppo di esperienze di autogestione.

Oggi difficilmente potremmo catalogare tutte le forme possibili in cui potrà esprimersi l'esperienza dell'autogestione. Abbiamo solo per chiaro che essa, come detto, deve praticarsi in tutti i casi in cui può costituire un'occasione per ricostruire e rafforzare il tessuto sociale in cui vive l'anziano. Essa non si sostituisce al sindacato ma opera all'interno degli spazi conquistati dal sindacato con la sua iniziativa rivendicativa. Né quindi costringe il sindacato a trasformarsi in imprenditore di servizi.

Le iniziative di autogestione avranno necessariamente un carattere

aperto e democratico, sostanzialmente unitario con riguardo ai soggetti coinvolti. Il rapporto tra la struttura autogestita e l'organismo che la promuove non sarà quindi di necessaria dipendenza. Pur tuttavia dovranno essere studiati momenti di raccordo [...]. Sono questioni che ovviamente vanno affrontate, possibilmente in intesa con le altre organizzazioni sindacali.

Certo, non è cosa semplice individuare le concrete forme organizzative e statuarie di questo nuovo organismo. Non a caso abbiamo favorito il più largo dibattito e organizzato occasioni di approfondimento delle problematiche relative.

Al punto in cui siamo giunti della riflessione, tenendo anche conto dei risultati congressuali regionali, tutti sostanzialmente favorevoli all'ipotesi dello sviluppo di forme di auto-organizzazione, credo che questo congresso debba confermare la scelta contenuta nelle tesi, di seguire la via dell'autogestione e di costituire un'associazione che abbia, appunto, lo scopo di promuoverla e diffonderla.

La concreta individuazione delle modalità organizzative potrà essere affidata a un successivo Consiglio generale, che sarà chiamato a sviluppare, in senso operativo, le scelte congressuali che oggi, però, siamo chiamati a compiere.

Auser come scuola di vita

di *Maria Guidotti**

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [...]. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana [...] (*dall'art. 3 della Costituzione italiana*).

È per contribuire a dare sostanziale attuazione a questo principio che nasce Auser: dalla constatazione della marginalità culturale, sociale ed economica delle persone anziane, dalla constatazione della deprivazione di un loro ruolo sociale riconosciuto.

La costituzione di Auser è stata una scommessa, oggi possiamo dire, ampiamente vinta, che ha dovuto cimentarsi con la necessità di trovare la strada coerente ed efficace per il conseguimento dei suoi obiettivi; e di tutto questo deve essere dato ampio e pieno riconoscimento a tutti coloro, donne e uomini, che si sono messi in gioco con passione e intelligenza per far sì che un principio di uguaglianza e di giustizia prendesse corpo nella società, dimostrando così concretamente che le persone anziane sono, sempre, una risorsa per la società e sono intestatarie di diritti che non possono essere ignorati e debbono essere esigibili.

Il welfare centrato sulla persona, sulle relazioni, solidale e universalistico, capace di rispondere alla pluralità delle condizioni individuali, familiari, relazionali ha bisogno, tra l'altro, anche di una fitta rete di relazioni familiari, amicali, parentali, che debbono essere promosse e sostenute; ha bisogno di dialogo, continuità e integrazione tra e nei servizi e, quindi, non può fare a meno, tra le innovazioni che necessitano, anche della "risorsa anziani".

Il tempo e il sapere non sono spendibili solo sul mercato del lavoro, ma sono risorse della società da utilizzare e valorizzare anche fuori di esso.

Il tempo e le competenze degli anziani sono tra le tante risorse inutilizzate del nostro Paese; la sottovalutazione del patrimonio di sapere e di esperienze accumulate durante il percorso di vita e di lavoro rappresenta uno spreco che, forse, non possiamo permetterci, né socialmente né economicamente. E in più è una sottovalutazione che definisce e realizza un'inaccettabile marginalità sociale.

* Past President di Auser Nazionale e Presidente dell'Istituto Nazionale della Donazione.

Le tante attività degli anziani sono concepite come residuali, non degne di attenzione: le attività di volontariato sono meno rilevanti di quelle retribuite; il ruolo di nonno viene giudicato meno rilevante di quello di padre; un'attività di studio non formale o informale, è pensata come meno rilevante di quella formale ecc.

È anche attraverso questa cultura, largamente dominante, che si generano solitudine ed esclusione.

Ecco: da queste consapevolezze, solo tratteggiate, l'Auser ha tratto alimento per definire il suo profilo e il suo ruolo nella società.

Quando ho avuto il privilegio di assumerne la presidenza, le strade maestre erano già state individuate: la lotta alla solitudine per l'inclusione sociale; la solidarietà verso le persone più fragili, con particolare attenzione agli anziani; la conoscenza per alimentare e rafforzare gli strumenti che consentono effettivo esercizio di cittadinanza; la memoria (accostamento spontaneo alla parola anziano) considerata non come melanconico rifugio nelle "cose che furono" da parte dei vecchi, ma come componente ineliminabile della nostra identità individuale e collettiva, condizione che da un lato ci permette di guardare al futuro con la necessaria "cassetta degli attrezzi" e dall'altro si presenta come straordinaria occasione, in questa accezione, per un proficuo rapporto intergenerazionale.

Con questo progetto, Auser si è relazionata con il sistema istituzionale e con il mondo del Terzo Settore, attraverso la solidità delle proprie convinzioni ed esperienze ma, con ampia disponibilità al confronto e anche alle giuste "contaminazioni culturali" che si generano in un dialogo franco, fatto per costruire e non per difendere il proprio spazio e alzare steccati.

Queste scelte si sono via via rafforzate e innovate, sono diventate un fattore identitario forte e strumento di un saldo radicamento territoriale fatto di migliaia di sedi, di luoghi di incontro e di attività, punto di riferimento di decine di migliaia di volontarie e volontari.

Auser dà un senso concreto all'affermazione che il valore di ogni vita è unico e irripetibile e sulla base di questa convinzione organizza le sue attività e porta il suo contributo di impegno, ma anche di pensiero all'organizzazione più generale del welfare territoriale e delle politiche sociali.

L'Auser mi ha concretamente insegnato che non si può guardare alla politica, alle istituzioni e alle scelte che esse sono chiamate a compiere senza avere sempre presente – come bussola di valutazione – l'effetto che queste produrranno sulle persone, ma non sulle persone intese come una massa indistinta di individui, bensì intese come storie e vissuti conosciuti, che ci coinvolgono, che devono avere voce, ruolo, spazi non formali di partecipazione alle decisioni che le riguardano, per trovare il giusto equilibrio tra la

passione e la razionalità che sono necessari quando si affrontano temi che riguardano la società.

Le tante volontarie e i tanti volontari mi hanno regalato la dimostrazione solida, serena, ma indiscutibile, che ognuno di noi vale per quello “*che è*” e non per quello “*che ha*”: la prova (questo *avere* esibito come essenza) più efficace dell’inutilità e del vuoto interiore che la rincorsa consumistica produce (oltre che sul piano economico e sociale dove gli esiti sono drammatici) sulla personalità, sull’equilibrio e sul reale benessere di ciascuno. Certo un reddito che consenta a tutti una vita dignitosa è necessario, ma è cosa ben diversa – è chiaro – da quell’*avere* a cui accennavo.

Al riguardo, c’è comunque purtroppo da dire che anche una più giusta distribuzione delle risorse è ancora lontana dal realizzarsi. Anzi, la povertà aumenta, non soltanto quella degli anziani ma, ancor più tragicamente per il loro futuro, anche quella dei giovani; e qui, ancora una volta, ritorna uno dei tanti valori guida di Auser: il necessario rapporto tra le generazioni, anche in funzione della costruzione di un modello sociale più giusto nella distribuzione e nell’uso delle risorse economiche e ambientali, contro la colpevole e miope contrapposizione che, invece, si cerca di alimentare e che non può che produrre ulteriori divisioni e insicurezze, senza costruire nessun orizzonte per un futuro migliore.

Auser è cittadinanza, consapevolezza dei propri diritti ma anche responsabilità; consapevolezza di sé ma anche dell’altro; è l’apertura culturale necessaria a una società di cui ognuno possa, e soprattutto voglia, sentirsi parte, indipendentemente dalla differenze di etnia, religione, sesso, età; è amore, perché l’amore è rispetto, attenzione, cura, capacità di emozione, verso le cose e verso le persone.

Come dice un bellissimo proverbio greco: “L’amore non si compra e non si vende, l’amore nasce e si regala”.

Per me è stata una straordinaria esperienza e scuola di vita, che ho amato, indimenticabile, ha segnato il mio modo di essere, e colgo l’occasione per ringraziare tutti coloro che vi hanno contribuito e mi hanno dato e insegnato tanto.

*Gli incroci fruttuosi**

Fatti del mondo, fatti del sociale, fatti della storia di Auser Lombardia: una serie di incroci dove vicende, istituzioni, idee si incontrano, si scontrano, si “fertilizzano” a vicenda. Senza sapere dove inizia l’uno o l’altro, quasi fosse un girotondo sulla linea del tempo, che si snoda lungo gli anni e in cui le persone – comunque e sempre – giocano il proprio ruolo fondamentale.

1990

IL MONDO

11 FEBBRAIO – Viene liberato, dopo 28 anni di carcere, Nelson Mandela: è la fine simbolica dell’Apartheid, che verrà ufficialmente abolita il 1° febbraio dell’anno seguente.

7 MARZO – È il giorno in cui Achille Occhetto tiene il “discorso della Bolognina”: per il Partito Comunista Italiano è l’inizio di un sofferto processo di cambiamento che si concluderà il 3 febbraio dell’anno successivo, con la nascita del Partito Democratico della Sinistra.

11 MARZO – Dopo 17 anni, in Cile, finisce la dittatura del generale Augusto Pinochet: si insedia un governo eletto democraticamente con a capo il democristiano Patricio Aylwin.

18 AGOSTO – I dischi a 45 giri cessano la produzione: non li richiede più nessuno.

3 OTTOBRE – “Una sola Germania dal Reno all’Oder”, titola il Corriere della Sera: è il momento conclusivo del processo di riunificazione delle due Germanie, simbolo di tutti gli sconvolgimenti che nel 1990 hanno segnato il mondo dell’Est Europeo.

11 DICEMBRE – A Palermo si conclude il primo maxi-processo alla mafia: vengono confermati 12 ergastoli e 259 condanne.

* Le fonti utilizzate per questa cronologia comprendono: Wikipedia.it; F. R. Puggelli, R. Sobrero, *Comunicazione Sociale*, Carocci, Roma, 2010, vari documenti della Regione Lombardia e di Auser Lombardia.

IL SOCIALE

Al via la prima edizione italiana di Telethon. Il suo obiettivo è la raccolta fondi da destinare alla ricerca sulle malattie rare. L'iniziativa, che nasce sulla base di un format statunitense, ha subito successo anche in Italia. La Rai sostiene la manifestazione inserendola nel suo palinsesto.

Con l'obiettivo di disciplinare i rapporti tra informazione e infanzia viene firmata la "Carta di Treviso". Il protocollo è sottoscritto dall'Ordine dei giornalisti, dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dal Telefono Azzurro. Al centro del documento, c'è il principio di difendere l'identità, la personalità e i diritti del minore vittima, o colpevole, di reati, o comunque coinvolto in situazioni che potrebbero compromettere la sua psiche.

AUSER LOMBARDIA

Nasce Auser Lombardia. Il primo Presidente è Agostino Bergonzi. Un anno prima era nata Auser nazionale, il cui più importante propulsore fu Bruno Trentin, segretario Nazionale della Cgil. Egli infatti sosteneva che la società doveva fare i conti con il volontariato della terza età, una forza che avrebbe potuto aprire la strada all'etica della solidarietà e che avrebbe dovuto assumere come suo punto di riferimento non soltanto la povertà, l'abbandono, la debolezza dell'anziano ma anche la sua dignità, la sua volontà creativa, l'ansia di esprimersi e di essere ancora protagonista, di dare agli altri e di essere prima di tutto un cittadino a tutto campo. A partire da queste idee nasce Auser Nazionale, il cui primo presidente fu Mario Corsini.

1991

IL MONDO

17 GENNAIO – È l'inizio della prima Guerra del Golfo, scoppiata in seguito all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq nell'agosto dell'anno precedente. La guerra terminerà il 28 febbraio con l'accettazione da parte dell'Iraq di tutte le risoluzioni Onu.

10 FEBBRAIO – Nasce la Lega Nord di Umberto Bossi, frutto della fusione tra Lega lombarda e Lega veneta.

5 GIUGNO – Mikail Gorbaciov riceve il Nobel per la pace per il suo contributo alla fine della "Guerra Fredda".

25 GIUGNO – Viene proclamata l'indipendenza della Croazia e della Slovenia: è l'inizio della dissoluzione dello stato Jugoslavo. E della feroce guerra che segnerà i prossimi anni.

1° LUGLIO – Parte il servizio di telefonia Gsm: i cellulari si apprestano a cambiare il mondo.

6 AGOSTO – Nasce il Web con la messa on-line del primo sito da parte di Tim Berners-Lee.

8 AGOSTO – Il mercantile Vlora attracca al porto di Bari con oltre 20.000 albanesi. È l'inizio di un esodo che proseguirà negli anni successivi.

25 DICEMBRE – Gorbaciov, dopo aver subito un tentativo di colpo di Stato avvenuto in agosto, si dimette dalla carica di Presidente dell'Urss. Il potere passa a Yeltsin.

IL SOCIALE

Si approva la legge 266/91, denominata Legge quadro sul volontariato. La legge "riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuato dallo Stato e dagli enti locali". La legge stabilisce i principi cui gli enti devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato. Inoltre definisce cosa si intende per attività di volontariato e organizzazione di volontariato e stabilisce le modalità per definire convenzioni e per determinare le agevolazioni fiscali.

Si approva la legge 381/91 per le cooperative sociali, organizzazioni caratterizzate dal fatto di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (tipo A) e lo svolgimento di attività diverse – agricole, industriali, commerciali o di servizi – finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (tipo B)". La legge indica obblighi e divieti cui queste cooperative sono sottoposte e che ne giustificano il particolare regime tributario. La legge disciplina inoltre la figura del "socio volontario" e del "socio svantaggiato", prevedendo convenzioni stipulabili tra Enti pubblici e cooperative sociali di tipo B. Le cooperative sociali che rispettino la normativa di questa legge sono Onlus di diritto.

AUSER LOMBARDIA

Vede la luce il Comprensorio di Cremona.

È anche l'anno di nascita del Comprensorio di Milano, che coordina e sviluppa le attività già portate avanti dalle Associazioni locali del territorio sin dal 1989.

1992

IL MONDO

1° GENNAIO – L'Urss cessa ufficialmente di esistere.

17 FEBBRAIO – Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, viene arrestato con l'accusa di concussione. È l'inizio di "Tangentopoli" e di "Mani Pulite", che travolgerà il quadro politico italiano.

23 MAGGIO – Strage di Capaci: il Giudice Giovanni Falcone, sua moglie e tre agenti di scorta vengono uccisi sull'autostrada Palermo-Punta Raisi da una potente carica di esplosivo.

25 MAGGIO – Viene eletto Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

19 LUGLIO – Il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta vengono uccisi a Palermo da un'autobomba.

31 OTTOBRE – La Chiesa cattolica riabilita Galileo Galilei, condannato nel 1633.

4 NOVEMBRE – Bill Clinton diventa il 42° Presidente degli Stati Uniti, subentrando a George Bush, e verrà proclamato “Uomo dell’anno” dalla rivista *Time*.

IL SOCIALE

Luciano Pavarotti organizza la prima edizione di “Pavarotti & Friends”, basata sulla mescolanza di diversi tipi di musica, con l’obiettivo di raccogliere fondi da destinare a cause sociali. Lo spettacolo, cui partecipano cantanti di tutto il mondo, ha una forte visibilità mediatica.

AUSER LOMBARDIA

È l’anno della costituzione formale del Comprensorio di Auser Mantova, che però era presente nella provincia dal gennaio del 1990 come struttura decentrata di Auser Nazionale.

Viene istituito anche il Comprensorio di Monza-Brianza.

1993

IL MONDO

1° GENNAIO – La Cecoslovacchia si divide in due stati: la repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca.

29 MARZO – A Federico Fellini viene assegnato l’Oscar alla carriera.

14 MAGGIO – Esplode un’autobomba a Roma. Il 27 maggio sarà la volta di Firenze e il 28 luglio a Milano e, nella stessa notte, ancora a Roma: la mafia, come sarà appurato negli anni successivi, fa sentire la sua voce.

26 LUGLIO – La Democrazia Cristiana decide il proprio scioglimento: prenderà il suo posto il Partito Popolare Italiano, costituito nel gennaio dell’anno successivo.

9 SETTEMBRE – A Parigi viene firmato l’accordo per il reciproco riconoscimento tra Israele e l’Olp di Arafat: è il primo punto d’approdo di un dialogo che susciterà grandi speranze.

31 OTTOBRE – Muore Federico Fellini.

1° NOVEMBRE – Con l’entrata in vigore del trattato di Maastricht nasce l’Unione Europea.

IL SOCIALE

Le Nazioni Unite approvano le “Norme Standard per il raggiungimento delle pari opportunità delle persone con disabilità”. Si tratta di un insieme di norme che sollecitano gli stati a intraprendere azioni per il raggiungimento delle pari opportunità delle persone disabili. Vi sono indicati degli importanti principi che riguardano la responsabilità, l’azione e la cooperazione. Sono infine evidenziate le aree di decisiva importanza per il raggiungimento di una piena partecipazione ed eguaglianza.

AUSER LOMBARDIA

Il 5 maggio si tiene, nel Castello Visconteo di Pavia, la prima assemblea regionale. Ad Auser Lombardia fanno riferimento 10.092 soci, 669 volontari e 78 associazioni locali. Di queste, 11 sono dedicate a "lavori socialmente utili".

È l'anno di costituzione del Comprensorio di Como: Auser era però già presente nella zona sin dal 1990, con un piccolo gruppo che operava a Dongio, nell'alto lago, e che aveva costituito l'associazione "Auser Insieme Senza Età". L'anno successivo era nata a Erba l'associazione "Ieri, oggi, domani". La nascita del Comprensorio segna il naturale punto d'arrivo di una crescita costante.

1994

IL MONDO

11 GENNAIO – Indro Montanelli si dimette da *Il Giornale* per dissidi con le scelte politiche di Silvio Berlusconi, proprietario della testata, e fonda *La Voce*.

22 GENNAIO – Viene lanciata l'idea di Alleanza Nazionale: è il punto d'inizio di un percorso di revisione del neo-fascismo italiano.

26 GENNAIO – Silvio Berlusconi annuncia la sua decisione di entrare in politica, dando vita a Forza Italia: il 29 marzo vincerà le elezioni.

6 APRILE – È la data d'inizio del genocidio del Ruanda, che si concluderà a metà luglio dello stesso anno: vengono massacrate un milione di persone di etnia tutsi.

20 MARZO – La giornalista Ilaria Alpi e il suo operatore Miran Hrovatin vengono uccisi a Mogadiscio per ragioni che non sono ancora state del tutto chiarite.

27 APRILE – Nelson Mandela assume la carica di Presidente del Sudafrica.

4 GIUGNO – Il cinema italiano è in lutto: muore Massimo Troisi.

19 OTTOBRE – È il giorno del primo attentato suicida organizzato da Hamas: l'esplosione, che avviene su un autobus, provoca 22 morti.

IL SOCIALE

Nasce il primo settimanale dedicato al Terzo Settore e alla comunicazione sociale. Si chiama *Vita*. Oggi Vita è un gruppo che articola numerose attività e che conta su un Comitato Editoriale di oltre 60 organizzazioni.

Viene istituito il Segretariato Sociale Rai: ha la responsabilità aziendale della comunicazione e della programmazione sociale. È suo anche il compito di definire i principi di riferimento che la Rai deve seguire per la presentazione di problematiche sociali.

Nasce Banca Etica, con l'obiettivo di creare un sistema di raccolta e impiego del risparmio privilegiando i soci che si trovino in situazione di difficoltà e di proporre progetti con finalità sociale. Oggi fanno capo a Banca Etica circa 27.000 soci e 5.000 organizzazioni.

Gino Strada fonda Emergency, l'organizzazione che ha l'obiettivo di creare ospedali nei Paesi dove la guerra coinvolge la popolazione civile.

AUSER LOMBARDIA

Il 3 giugno si tiene un primo Convegno sui lavori socialmente utili, che coinvolge l'Ance regionale e i rappresentanti di 26 Comuni. Auser Lombardia si avvia a diventare – grazie alla sua diffusione e alle sue competenze – un importante interlocutore dell'ente pubblico.

1995

IL MONDO

16 FEBBRAIO – “Operazione Ulivo”: su iniziativa di Romano Prodi parte la marcia verso il partito del centro-sinistra.

13 MARZO – Nasce il manifesto del movimento cinematografico Dogma '95: i registi che lo firmano daranno vita a un'importante serie di capolavori.

26 MARZO – Diventa operativo il trattato di Schengen, che abolisce i controlli alle frontiere tra i Paesi dell'Unione Europea.

23 APRILE – Roberto Formigoni viene eletto Presidente della Regione Lombardia. È il primo di altri tre mandati consecutivi.

1° MAGGIO – Jacques Chirac viene eletto alla Presidenza della Repubblica francese.

4 SETTEMBRE – Nasce eBay: diventerà la casa d'aste più celebre del Web.

4 NOVEMBRE – A Tel Aviv, al termine di un raduno pacifista, un estremista di destra israeliano uccide Yitzhak Rabin, Nobel per la Pace, e propulsore del dialogo con i palestinesi.

21 NOVEMBRE – Dopo quattro anni di guerra viene firmato a Dayton (Usa) l'accordo di pace sulla Bosnia.

IL SOCIALE

Per iniziativa di Assolombarda, di un gruppo di imprese e di manager nasce Sodalitas, con l'obiettivo di costruire “un ponte tra mondo d'impresa e non profit”, al fine far crescere la coesione sociale nel Paese. L'associazione evolverà nel tempo, trasformandosi, nel 2009, in Fondazione Sodalitas. Al centro dell'interesse e dell'attenzione sono ora posti i temi che ruotano intorno alla Responsabilità Sociale d'Impresa.

AUSER LOMBARDIA

Diventa Presidente di Auser Lombardia Franco Mauri, che sostituisce Agostino Bergonzi. Inizia la strategia di profondo radicamento dell'Associazione in tutto il territorio. Il tema guida sarà “Un'Auser per ogni campanile”.

1996

IL MONDO

8 GENNAIO – Muore François Mitterand, il Presidente socialista che aveva guidato la Francia per 7 anni.

20 MARZO – Scoppia lo scandalo della “mucca pazza”, con il relativo blocco delle importazioni di carni.

21 APRILE – L’Ulivo vince le elezioni. Il governo viene affidato a Romano Prodi.

6 NOVEMBRE – Bill Clinton è rieletto Presidente degli Stati Uniti.

19 NOVEMBRE – Fidel Castro viene ricevuto in Vaticano.

17 DICEMBRE – Kofi Annan, diplomatico del Ghana, viene eletto Segretario Generale dell’Onu.

19 DICEMBRE – A Parigi muore Marcello Mastroianni, dopo 48 anni di presenza sugli schermi.

25 DICEMBRE – Un cargo libanese urta una motonave carica di migranti: muoiono 283 persone, per la maggior parte di nazionalità pakistana. Il fatto viene portato alla luce da un’inchiesta giornalistica.

IL SOCIALE

Nasce, con il nome di “Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali” il primo embrione di quella che sarà conosciuta come “Legge sulla privacy”. Le norme del 1996, emanate per rispettare gli accordi di Schengen, saranno via via affiancate da altre disposizioni, che daranno vita, nel 2004, al testo unico tuttora in vigore.

AUSER LOMBARDIA

A Quarto Oggiaro nasce, sostenuta da Auser, la prima delle “Banche del Tempo” che si diffonderanno successivamente in tutta la Lombardia. Le Banche del Tempo sono sorte con lo scopo di mettere in contatto fra loro persone disponibili a scambiarsi servizi e prestazioni. È uno scambio alla pari, che non fa differenze tra le varie professioni: l’ora dell’uno vale l’ora dell’altro, senza scambio di soldi. La gamma dei servizi “barattati” può essere molto ampia: riparazione di un guasto elettrico, accompagnamento di bambini e anziani, lezioni di informatica, lezioni di inglese e così via. Attraverso le Banche del Tempo si ripropongono i rapporti di buon vicinato che una volta esistevano nelle case a ringhiera, nelle corti, nei paesi.

È anche l’anno della costituzione formale del Comprensorio di Pavia. La presenza di Auser nel territorio della provincia è però molto più antica: la prima Associazione locale vi opera infatti a partire dal 1991.

Sempre nell’anno apre l’attività Auser Sondrio, il Comprensorio che raccoglie al proprio interno soci di tutta la provincia e che si presenta nello stesso tempo sia come Comprensorio sia come Associazione locale, con presenza sia a Chiavenna sia a Sondrio. Impegnata in una zona di montagna e di confine, si contraddistingue per “cose che nessuno fa”. In occasione del vent’anni di Auser nazionale, la presidente – unica donna lombarda – viene premiata come “veterana”.

1997

IL MONDO

22 FEBBRAIO – Gli scienziati del Roslin Institute (Scozia) annunciano che un anno prima era nata Dolly, la prima pecora frutto di clonazione. Dolly vivrà per

7 anni. Dal 2003 i suoi resti impagliati sono esposti al Royal Museum di Edimburgo.

1° MAGGIO – In Inghilterra i laburisti di Tony Blair vincono le elezioni dopo 18 anni di governo conservatore.

31 AGOSTO – Incidente mortale a Parigi per Lady Diana e per il suo compagno Dodi Al Fayed, mentre stavano cercando di sfuggire ai paparazzi: la loro automobile si schianta in un sottopassaggio.

1° SETTEMBRE – Nasce Mtv Italia, una nuova Tv dedicata soprattutto a un pubblico di giovani.

26 SETTEMBRE – Terremoto in Umbria e nelle Marche: vengono distrutti interi Paesi. Ad Assisi il crollo della volta della basilica di San Francesco è ripreso in diretta da due operatori di Umbria TV, casualmente presenti.

9 OTTOBRE – Nobel per la letteratura a Dario Fo.

IL SOCIALE

Viene fondata Aicon, Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Non profit. Costituita presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bologna (sede di Forlì) ha l'obiettivo di promuovere la cultura della solidarietà.

Viene creato il Forum Permanente del Terzo Settore, a cui fanno capo oltre 100 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello che operano negli ambiti del Volontariato, dell'Associazionismo, della Cooperazione Sociale, della Solidarietà Internazionale, della Finanza Etica, del Commercio Equo e Solidale. I suoi principali compiti sono: la rappresentanza sociale e politica nei confronti di Governo e Istituzioni; il Coordinamento e il sostegno alle reti interassocitative; la comunicazione di valori, progetti e istanze delle realtà organizzate del Terzo Settore.

Vengono creati i Csv, i Centri Servizi per il Volontariato, con la finalità di sostenere lo sviluppo delle organizzazioni del Terzo Settore.

AUSER LOMBARDIA

Si costituisce il Comprensorio di Camuno-Sebino (a cavallo tra il bresciano e la bergamasca) a cui fanno capo le attività delle Associazioni locali costituite l'anno precedente.

È la volta dei Comprensori di Brescia (le prime attività risalgono al 1990), di Ticino-Olona (la prima Associazione si costituisce nel 1992) e di Lodi (inizio attività 1993).

Nascono i Comprensori Auser di Varese (a cui fanno riferimento le Associazioni locali attive nel territorio già dal 1994) e di Bergamo per il coordinamento e lo sviluppo delle Associazioni locali che operavano dal 1995.

1998

IL MONDO

21 GENNAIO – Clinton viene accusato di aver avuto una relazione con la stagista Monica Lewinsky: seguono mesi di un turbolento *gossip* che invade tutto il mondo.

14 APRILE – Accordo per la pace tra cattolici e protestanti in Irlanda del Nord: è la fine di una lotta che durava dal 1921, anno della stipulazione del trattato anglo-irlandese con cui si decise la divisione dell'isola in due entità giuridicamente separate.

1° MAGGIO – L'Italia viene ufficialmente ammessa nell'euro, con altri 10 Paesi.

3 AGOSTO – Pantani, dopo aver vinto il Giro d'Italia, si aggiudica anche il Tour de France ed entra così nell'élite dei campionissimi che hanno vinto le due gare nello stesso anno.

21 OTTOBRE – Fausto Bertinotti provoca la caduta del governo Prodi, che viene sostituito da un governo guidato da Massimo D'Alema.

31 OTTOBRE – A Peschici viene realizzata la prima super-vincita al Superenalotto: 63 miliardi di lire vinti da 100 giocatori: in Italia la "febbre delle lotterie" diventa sempre più alta.

17 DICEMBRE – Diventa obbligatorio l'uso del prefisso telefonico anche per le chiamate urbane: è una scelta legata alla diffusione dei cellulari e alla necessità di poter disporre di un diverso sistema di numerazione.

IL SOCIALE

Nasce il Gbs (Gruppo di studio per la statuizione dei principi di redazione del Bilancio Sociale), con l'obiettivo di offrire una guida sulle finalità e sulle procedure di formazione di questo documento.

Scritto da Philip Kotler con la collaborazione di Alan R. Andreasen, esce in Italia il volume *Marketing per le organizzazioni non profit*. Il volume, per la prima volta, parla di attività di marketing riferendosi alle organizzazioni del Terzo Settore.

Pubblicato da Carocci, esce il primo manuale italiano sul *fundraising*: l'autore è Massimo Coen Cagli.

AUSER LOMBARDIA

Il Comprensorio di Milano dà vita alla prima indagine che consentirà di costruire una mappa dettagliata delle attività svolte dalle sue 32 Associazioni locali. L'obiettivo, come viene detto nella presentazione, è anche quello di contribuire alla crescita di un'identità condivisa e collettiva.

1999

IL MONDO

1° GENNAIO – Nasce la moneta unica europea: l'euro. In Italia, ufficialmente, vale 1936 lire. Entrerà in vigore nel 2002.

11 GENNAIO – Muore Fabrizio De André, autore di canzoni che sono state la "colonna sonora" di molte generazioni.

22 MARZO – A Los Angeles Roberto Benigni trionfa con tre Oscar per il film *La vita è bella*, grande successo internazionale.

24 MARZO – La Nato inizia le operazioni militari contro la Serbia con l'intento di obbligarla a riprendere le trattative per la pace in Kosovo. La guerra durò 77 giorni.

13 MAGGIO – Carlo Azeglio Ciampi viene eletto Presidente della Repubblica al primo scrutinio, con 770 voti.

17 SETTEMBRE – Romano Prodi viene eletto Presidente della Commissione Europea: il mandato è di 5 anni.

31 DICEMBRE – Il mondo è pervaso dal brivido del “millenium bug”: una pre-annunciata fine del mondo informatico, che si rivelerà una leggenda metropolitana.

IL SOCIALE

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, lancia il Global Compact. L’iniziativa, annunciata al World Economic Forum di Davos, vuole promuovere una cittadinanza di impresa responsabile come risposta alle sfide della globalizzazione. Gli obiettivi sono molteplici: far diventare i suoi principi parte integrante della strategia delle imprese, facilitare la cooperazione, promuovere collaborazioni in linea con gli obiettivi delle Nazioni Unite.

Nasce in Italia, come frutto del lavoro di professionisti, docenti universitari, enti e organizzazioni del Terzo Settore, la “Carta della Donazione”, il primo codice etico di autoregolamentazione per la raccolta e l’utilizzo dei fondi nel non profit.

Per iniziativa di Aiccon, apre a Forlì “The Fundraising School”, la prima scuola italiana di fundraising per le organizzazioni non profit.

AUSER LOMBARDIA

Alla carica di Presidente di Auser Lombardia viene eletto Sergio Veneziani. Franco Mauri diventa Vice Presidente. Si rafforza la struttura: dopo circa un anno Auser Lombardia ha anche un Direttore Generale. È Rino Campioni.

2000

IL MONDO

1° GENNAIO – Inizia l’anno del Giubileo, che porterà a Roma milioni di pellegrini da tutto il mondo.

20 GENNAIO – Muore ad Hammamet, dove risiedeva in seguito agli avvenimenti di “Tangentopoli”, Bettino Craxi.

29 GIUGNO – Muore Vittorio Gassman. Versatilissimo e soprannominato il “mattatore”, è stato uno dei migliori attori italiani.

28 AGOSTO – Ariel Sharon entra provocatoriamente nella Spianata delle Moschee, provocando la rabbia dei palestinesi: è l’inizio dell’Intifada. Il processo di pace viene bloccato.

15 SETTEMBRE – Si aprono le Olimpiadi di Sydney, dove l’Italia con Massimiliano Rosolino conquista grandi affermazioni nel nuoto.

7 NOVEMBRE – La sfida tra il democratico Gore e il repubblicano Bush si conclude con un testa a testa. Dopo una lunga guerra legale per il conteggio dei voti, una sentenza della Corte Suprema assegna a Bush la vittoria.

IL SOCIALE

Il Parlamento approva la legge 328 intitolata "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali": è la legge per l'assistenza, finalizzata a promuovere interventi sociali, assistenziali e socio-sanitari che garantiscano un aiuto concreto alle persone e alle famiglie in difficoltà.

Viene istituita dal Governo l'Agenzia per le Onlus, che opera sotto la vigilanza del Presidente del Consiglio. L'Agenzia diventerà operativa a Milano nel 2002 con compiti di vigilanza e controllo, promozione, consulenza al Governo e al Parlamento.

Scritto da Valerio Melandri e Alberto Masacci, viene pubblicato da Il Sole 24 Ore il volume *Fundraising per le organizzazioni non profit*. Il testo, oltre ad affrontare il tema della raccolta fondi, esamina anche il problema etico dei modi di retribuzione del fundraiser.

AUSER LOMBARDIA

Prosegue con forza il radicamento territoriale di Auser Lombardia. Nell'ultimo anno vengono costituite 75 nuove Associazioni locali, pari al 28% del numero complessivo. Auser Lombardia è presente ormai in tutte le province, con una concentrazione maggiore nelle province di Milano e Bergamo (40 Associazioni locali ciascuna) e Cremona (36 Associazioni locali). Le attività di "volontariato di aiuto alla persona" vengono attuate da 178 Associazioni. Un numero analogo di Associazioni opera nel "volontariato civico", curando aree verdi, offrendo servizi di scuolabus e organizzando eventi culturali. Ben 185 Associazioni svolgono attività di tipo ricreativo, 138 di tipo turistico e 116 operano nel campo della solidarietà internazionale. I volontari sono circa 5.000. I soci superano i 44.500.

È questo l'anno in cui Auser Lombardia dà vita al "Primo rapporto sulle attività": uno sforzo conoscitivo – un'indagine che sarà sviluppata ogni anno – che consente di programmare meglio le attività e di veicolare nel mondo il profilo originale di Auser Lombardia.

Nasce "Il Diario di Auser Informa", il periodico con riflessioni e notizie indirizzato a tutto il mondo di Auser Lombardia e ai suoi interlocutori esterni.

Viene organizzato il convegno "La sofferenza annunciata", incontro tra il mondo laico e il mondo cattolico sui delicatissimi temi della vecchiaia, della malattia e della disabilità; al convegno partecipano Salvatore Natoli e Vittorio Possenti che mostrano come il pensiero filosofico si dimostri fondamento di un'azione concreta di servizio, cura e accoglienza.

2001

IL MONDO

13 MAGGIO – il centro-destra vince le elezioni. Berlusconi diventa Presidente del Consiglio.

20 GIUGNO – Nanni Moretti trionfa a Cannes con *La stanza del figlio*.

20 GIUGNO – Si svolge a Genova il vertice G8. I black-bloc danno vita, indisturbati,

a una serie di pesanti violenze. Viene invece assalito il corteo dei manifestanti e negli scontri è ucciso Carlo Giuliani. Nella notte un gruppo di poliziotti entra nella scuola Diaz dove dormivano i manifestanti che si erano fermati a Genova, perpetrando loro pesantissime violenze.

11 SETTEMBRE – Attacco alle Torri Gemelle di New York: tre aerei dirottati da kamikaze si schiantano contro le torri gemelle del World Trade Center, facendole crollare, e su un'ala del Pentagono. Un quarto aereo precipita in Pennsylvania. Il bilancio parla di 3.233 morti. L'attentato viene rivendicato da Osama Bin Laden, capo di Al Qaeda.

7 OTTOBRE – In Afghanistan inizia l'operazione "Enduring Freedom", condotta dagli Usa affiancati dalla Gran Bretagna, con l'obiettivo (mai raggiunto) di catturare Bin Laden.

19 DICEMBRE – La crisi argentina tocca un punto apicale: in numerose città avvengono saccheggi di negozi con 5 morti e numerosi feriti. Dopo la decretazione dello stato d'assedio, saccheggi e violenze aumentano di intensità con altri 23 morti.

20 DICEMBRE – Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approva un mandato di sei mesi per una forza multinazionale di sicurezza in Afghanistan, a cui parteciperà anche l'Italia.

IL SOCIALE

Nasce "Terza.com", l'Osservatorio sulla comunicazione sociale e l'editoria del Terzo settore. L'Osservatorio è promosso dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza e dal Forum del Terzo Settore con l'obiettivo di approfondire il rapporto tra Terzo Settore e sistema dei media.

La quarta rilevazione dell'Istat e la terza rilevazione della Fivol, Federazione Italiana di Volontariato, disegnano un panorama nazionale articolato in 18.300 associazioni iscritte ai registri e di quasi 700.000 volontari.

Prendono il via "Le Giornate di Bertinoro", un appuntamento annuale durante il quale rappresentanti del mondo accademico, del Terzo Settore e delle istituzioni discutono sul futuro dell'economia civile. Al centro dell'attenzione, i temi che vedono profit e non profit contribuire congiuntamente al processo di umanizzazione dell'economia.

La Commissione Europea presenta il "Libro Verde" o "Green Paper": è il primo documento ufficiale sulla Responsabilità Sociale d'Impresa. Con questo importante passo l'Unione Europea si propone di sensibilizzare le imprese sul tema della conciliazione tra business e attenzione all'ambiente e al sociale.

Con la legge 64 viene istituito il Servizio Civile Nazionale, un servizio volontario aperto anche alle donne e riservato a quei giovani dai 18 ai 26 anni, che intendono accedere a un percorso di formazione attraverso esperienze umane di solidarietà sociale, attività di cooperazione nazionale e internazionale, salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale.

Promossa dall'Unione degli Industriali e da alcune imprese di Roma viene fondata Anima, associazione che riunisce un gruppo di manager e di aziende con la missione di sviluppare una cultura della cittadinanza, della responsabilità e della sostenibilità.

AUSER LOMBARDIA

Il 28 marzo a Sesto San Giovanni si svolge il Convegno "Meno soli... più solidali": pone al centro il tema della "rete" e dell'aiuto che l'associazione può dare agli anziani.

Il 18 maggio, alla Camera del Lavoro di Milano, si svolge il seminario "Curare chi cura" con al centro i supporti che devono essere rivolti alle persone curanti.

Si decide di concludere l'iniziativa del "Filo d'Argento" così come era stata pensata e attuata già a partire dal 1989. Pensato come strumento per rompere la solitudine degli anziani soli, con l'andare del tempo mostra i propri limiti: il semplice contatto telefonico, di fronte a richieste di un aiuto concreto, è insufficiente. Bisogna riorganizzare l'iniziativa e far diventare "Il Filo" uno strumento attraverso cui prendere in carico il problema dell'anziano solo nella sua interezza. L'iniziativa riparte con queste caratteristiche l'anno successivo.

Nascono le Giornate di Vico Marino, importanti momenti di dibattito e approfondimento tra i dirigenti di Auser Lombardia

Auser Lombardia è soggetto promotore per la costruzione del Forum Lombardo del Terzo Settore e nella realizzazione dei Centri Servizi per il Volontariato.

Nasce il cosiddetto "Faldone": un vero e proprio manuale di gestione destinato a tutte le Associazioni locali, che contiene tutto quanto serve per gestire al meglio l'Associazione. Comprende leggi, interpretazioni, modulistica, schemi di rendicontazione e così via.

2002

IL MONDO

1° GENNAIO – Nei 12 Paesi che fanno parte dell'Unione Monetaria Europea entra ufficialmente in circolazione l'euro.

12 FEBBRAIO – Inizia il processo all'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi durante la guerra in Bosnia. Il processo non potrà essere condotto a termine per la morte in carcere dell'imputato avvenuta alcuni anni dopo.

7 MARZO – Nel naufragio di una nave di migranti al largo di Lampedusa muoiono 50 persone.

19 MARZO – A Bologna viene assassinato dalle Brigate Rosse il professor Marco Biagi.

13 GIUGNO – Al secondo vertice mondiale dell'alimentazione, si sottoscrive l'impegno di ridurre, entro il 2015, da 800 a 400 milioni il numero di coloro che soffrono la fame nel mondo.

31 OTTOBRE – A San Giuliano di Puglia un violento terremoto causa il crollo di una scuola, uccidendo 27 bambini e un'insegnante.

IL SOCIALE

Durante il semestre italiano di presidenza della Ue, il Ministero del Welfare avvia una serie di iniziative per promuovere la Responsabilità Sociale d'Impresa. In col-

laborazione con l'Università Bocconi crea il progetto CSR-SC: una serie di indicatori che consentono alle imprese di stabilire la propria posizione rispetto ai temi della Responsabilità Sociale.

Lancio della prima edizione dell'Ethic Award. L'iniziativa è di *GDOWeek*, il magazine di *retail* edito da Il Sole 24 Ore Business Media. Il premio vuole segnalare le migliori iniziative delle imprese sul fronte dello sviluppo sostenibile, del miglioramento della qualità della vita, dell'ambiente, del lavoro, delle relazioni sociali e della cultura.

Il "Giornalismo per il sociale" è il premio istituito da Sodalitas con l'obiettivo di sollecitare l'interesse dei media ai temi sociali. Il premio è aperto ai giornalisti della carta stampata, della televisione, della radio e del Web. Sempre Sodalitas lancia il "Sodalitas Social Award", il premio riservato alle Imprese che ogni anno individua i migliori progetti di Responsabilità Sociale.

AUSER LOMBARDIA

Grazie all'esperienza, al radicamento territoriale e all'impegno dei suoi volontari, Auser partecipa con successo, in partnership, tra gli altri, con Arci, Consorzio Light e Consorzio Farsi Prossimo, a un primo bando sperimentale sulla telefonia sociale, emanato dall'Assessorato alla Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia ("Progetto Aquilone"). L'iniziativa è per ora circoscritta alla sola provincia di Milano. Oltre al Comprensorio di Milano, sono coinvolti anche quelli di Ticino, Olona e Brianza.

In aprile, a Boario Terme, si svolge l'Assemblea Congressuale, durante la quale si lancia il dibattito sulla Carta dei Valori, presentata da Auser Nazionale, che verrà approvata da Auser Lombardia nel 2005.

Rino Campioni assume la carica di Vice Presidente. Giovacchino Carli gli subentra nella carica di Direttore Generale.

Vengono fissati per la prima volta criteri omogenei per il tesseramento: è un importante momento per il consolidamento dell'Associazione.

2003

IL MONDO

1° GENNAIO – Luiz Inácio Lula da Silva diventa il nuovo Presidente del Brasile.

15 MARZO – Dopo 57 anni i Savoia rientrano in Italia.

20 MARZO – Ha inizio la seconda Guerra del Golfo: Stati Uniti e Gran Bretagna entrano in Iraq dal Kuwait. Baghdad verrà occupata il 9 aprile. Inizia una guerriglia fatta di un numero infinito di attentati e di vittime.

31 LUGLIO – La Cirio viene messa in liquidazione: un fallimento tra molte polemiche e strascichi giudiziari da parte dei risparmiatori.

3 OTTOBRE – In Italia il Governo vara la riforma delle pensioni: dal 2008 si andrà in pensione con 40 anni di contributi, o per il raggiungimento dei 65 anni di età.

12 OTTOBRE – Michael Schumacher vince il suo sesto campionato del mondo piloti di Formula 1, superando il record di Manuel Fangio.

19 OTTOBRE – Continua la strage di migranti nel canale di Lampedusa: questa volta affonda un barcone con oltre 70 persone.

6 NOVEMBRE – Esplose lo scandalo Parmalat, che coinvolgerà migliaia di risparmiatori.

14 DICEMBRE – Il Teatro la Fenice, distrutto da un rogo nel 1996, riapre i battenti con un concerto diretto da Riccardo Muti.

IL SOCIALE

Per la prima volta la raccolta fondi utilizza il Super Messaggio Solidale (Sms). Protagonisti dell'innovazione sono il Cesvi con Omnitel e il Gruppo Rcs. La campagna sociale posta al centro dell'attenzione è "Fermiamo l'Aids sul nascere".

Agos, leader nel credito al consumo, lancia in partnership con alcune associazioni del Terzo Settore le prime carte di credito solidali. Indirizzate ai sostenitori delle singole Onp, prevedono una retrocessione di parte dei guadagni dell'impresa all'organizzazione partner. Per le Onp sono strumenti di *fundraising*; per l'impresa è una nuova modalità di marketing con valenza sociale.

L'Onu diffonde un dossier sul lavoro minorile: nel mondo sono 246 milioni i bambini lavoratori. 73 milioni hanno meno di 10 anni.

AUSER LOMBARDIA

I volontari attivi di Auser Lombardia superano i 7.000: oltre il 6% del totale dei volontari lombardi. Ai "volontari attivi" vanno poi aggiunte altre 6.321 persone che si rendono disponibili per attività occasionali. Dei 7.000 volontari attivi, che assicurano un impegno complessivo di 1.540.356 ore annue, oltre il 40% appartiene all'universo femminile. I soci sono 55.000. Le Associazioni locali sono 310. Prosegue anche l'integrazione con i vari enti pubblici per assicurare servizi importanti: nell'anno, sono 429 le convenzioni che vengono stipulate.

Dopo l'Assemblea Generale che si è tenuta nel mese di gennaio a Monopoli, prende avvio la trasformazione statutaria di Auser Lombardia, con la creazione di Auser Volontariato e Auser Promozione Sociale.

2004

IL MONDO

3 GENNAIO – La Rai-Tv compie 50 anni.

12 FEBBRAIO – L'Unità, storico giornale fondato da Antonio Gramsci, compie 80 anni.

29 FEBBRAIO – In Asia vengono uccisi milioni di polli: l'influenza aviaria ha provocato la morte di almeno 30 persone.

11 MARZO – Madrid viene sconvolta da una serie di attentati di Al Qaeda che provocano 191 morti e un migliaio di feriti. Alle successive elezioni trionfa José Luis Rodríguez Zapatero, leader del partito socialista che si presentava contro Aznar il quale, in funzione elettorale, aveva incolpato degli attentati l'organizzazione basca Eta.

28 APRILE – Scoppia lo scandalo della prigione di Abu Ghraib, in Iraq, con la diffusione delle prime immagini di violenze ai detenuti.

1° MAGGIO – L’Unione Europea si allarga: entrano 10 nuovi Paesi.

29 LUGLIO – In Italia viene abolito il servizio di leva obbligatorio.

26 AGOSTO – In Iraq viene ucciso il giornalista italiano Enzo Baldoni.

2 NOVEMBRE – George W. Bush viene confermato Presidente degli Stati Uniti: è al suo secondo mandato.

11 NOVEMBRE – Muore Yasser Arafat.

26 DICEMBRE – In seguito a un terremoto nel Sud-Est asiatico, una gigantesca ondata anomala si abbatte per centinaia di metri nell’entroterra, provocando più di 400.000 vittime, tra morti e dispersi.

IL SOCIALE

La prima edizione di “Terra Madre” – progetto di Slow Food, che ha l’obiettivo di preservare, incoraggiare e promuovere metodi di produzione alimentare sostenibili – vede la presenza di 5.000 persone provenienti da 130 Paesi. Oggi la Rete di Terra Madre conta sull’adesione di 250 tra università e centri di ricerca e di 450 accademici.

Nasce “Econometrica”, centro interuniversitario per le ricerche sull’etica economica e la Responsabilità Sociale d’Impresa. Al network, diretto da Lorenzo Sacconi dell’Università degli Studi di Trento e con sede presso l’Università Bicocca di Milano, aderiscono oltre 30 atenei.

Nasce l’Istituto Italiano della Donazione. I soci fondatori sono il Forum Permanente del Terzo Settore, Sodalitas e il Summit della Solidarietà (il Summit si è poi sciolto nel 2007). I suoi obiettivi sono: incentivare la cultura della donazione; gestire la Carta della Donazione, attestando e monitorando il corretto utilizzo delle risorse; promuovere un’informazione trasparente, che consenta ai donatori di valutare l’efficacia degli interventi.

AUSER LOMBARDIA

Al 31 dicembre Auser Lombardia conta su 354 Associazioni locali e oltre 59.000 soci: in pratica, esiste una sede Auser in un quinto dei comuni lombardi.

Si stringe il rapporto con l’associazione “Libera Terra” per distribuire, nell’ambito della campagna di raccolta fondi per il Filo d’Argento, la pasta prodotta con il grano coltivato nelle terre sequestrate ai mafiosi del clan Brusca e Riina, dalla Cooperativa Sociale Placido Rizzotto-Libera Terra di San Giuseppe Jato e da Alce Nero. L’iniziativa, con il nome di “C’è più gusto ad aiutare”, prosegue nel tempo e ogni anno – a maggio – diventa un appuntamento fisso che prende vita in centinaia di piazze di tutta la Lombardia.

Si costituisce formalmente il Comprensorio di Lecco: nel territorio le prime Associazioni locali avevano iniziato a operare già dal 1991.

2005

IL MONDO

10 GENNAIO – In Italia entra in vigore il divieto di fumo nei locali pubblici: era stato previsto da una legge del 2003.

16 FEBBRAIO – Entra in vigore il protocollo di Kyoto (sottoscritto nel 1997), che si propone la riduzione delle emissioni di elementi inquinanti: vi aderiscono 141 Paesi.

2 APRILE – Muore Papa Giovanni Paolo II. I funerali si svolgeranno l'8 aprile di fronte a una folla di oltre 600.000 persone.

19 APRILE – Viene eletto papa Joseph Alois Ratzinger, che assume il nome di Benedetto XVI.

30 GIUGNO – Il parlamento spagnolo approva la legge che consente agli omosessuali di sposarsi e di adottare bambini.

19 DICEMBRE – Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio si dimette in seguito allo scandalo della Banca Antonveneta. Gli subentra, il 29 dicembre, Mario Draghi.

IL SOCIALE

L'associazione Pubblicità Progresso si trasforma in Fondazione, allargando il perimetro dei propri interventi. La Fondazione sviluppa progetti di formazione, organizza mostre, crea una banca dati sulla comunicazione sociale. Sempre sul tema, organizza ogni anno una Conferenza Internazionale, con l'obiettivo di offrire approfondimenti da diversi punti di vista.

Nasce il primo Salone dedicato alla Responsabilità Sociale d'Impresa: si chiama "Dal Dire al Fare". Lo promuovono Milano Metropoli Agenzia di Sviluppo, Bic La Fucina, Provincia di Milano, Regione Lombardia, Fondazione Sodalitas e Koinetica. Il suo obiettivo principale è offrire un momento di confronto tra organizzazioni pubbliche, private, profit, non profit.

Viene approvata la Legge "Più dai meno versi": per le imprese e le persone, per gli enti commerciali e non commerciali diventa possibile dedurre le donazioni in denaro o in natura alle Onp sino al 10% del proprio imponibile (e per un valore massimo di 70.000 euro).

AUSER LOMBARDIA

Superata la fase sperimentale svolta sulla Provincia di Milano, Auser Lombardia si aggiudica il nuovo Bando di Telefonia Sociale. Il nuovo progetto si chiama "Filo d'Argento/Pronto Servizio Anziani", è esteso su tutta la regione, consente di attivare 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno una rete interconnessa di 19 punti di ascolto.

Viene costituito "L'Ufficio Progetti Regionale", che diventa il punto di riferimento delle attività progettuali di Auser Lombardia, in modo da assicurare a tutti criteri omogenei per la partecipazione ai bandi

Si svolge a Boario il primo momento formativo promosso da Auser Lombardia sull'applicazione della legge 328/00 e i relativi Piani di Zona, assunti dai 98 ambiti territoriali regionali.

2006

IL MONDO

27 GENNAIO – Si celebrano i 250 anni dalla nascita di Mozart con concerti in tutto il mondo che proseguiranno nel corso dell'anno.

10 FEBBRAIO – A Torino si aprono i XX Giochi Olimpici invernali.

11 APRILE – Vengono diramati i risultati delle elezioni politiche in Italia: il premier uscente Silvio Berlusconi è sconfitto. Romano Prodi lo batte, anche se di stretta misura, per la seconda volta.

10 MAGGIO – Giorgio Napolitano viene eletto Presidente della Repubblica con 543 voti.

9 LUGLIO – L'Italia vince per la quarta volta la Coppa del Mondo di calcio, battendo ai rigori la Francia.

26 LUGLIO – La Juventus è retrocessa in serie B con 17 punti di penalizzazione per la gravità e la pluralità degli illeciti scoperti durante l'inchiesta di "Calciopoli".

30 DICEMBRE – In Iraq viene eseguita la condanna a morte per impiccagione di Saddam Hussein.

IL SOCIALE

Nasce la Legge del 5 × 1000, in base a cui il contribuente può destinare una quota pari al 5 × 1000 dell'imposta sul reddito a enti non profit.

Viene approvato il Decreto che disciplina l'impresa sociale previsto dalla legge 118/2005, in base a cui possono conseguire il titolo di impresa sociale "le organizzazioni private che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale". Tra i settori di attività troviamo: assistenza sociale; assistenza sanitaria e sociosanitaria; educazione, istruzione e formazione; tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; valorizzazione del patrimonio culturale; turismo sociale; formazione; ricerca ed erogazione di servizi culturali. Infine, possono acquisire il titolo di impresa sociale le organizzazioni che esercitano la propria attività al fine dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e disabili.

In Lombardia viene approvata la legge regionale 5/2006 che introduce il nuovo profilo che regola le associazioni di promozione sociale. A dicembre Regione Lombardia approva il Testo Unico sul Terzo Settore.

AUSER LOMBARDIA

Le Associazioni locali di Auser Lombardia sfiorano le 360. I soci sono 65.000 e i volontari 8.200. Di questi, 3.600 sono impegnati nelle attività del "Filo d'Argento/Pronto Servizio Anziani". Le ore messe a disposizione dai volontari impegnati nel "servizi per la comunità" (cura delle aree verdi, "nonni vigili" ecc.) sono più di 500.000. Circa 300.000 persone hanno condiviso le attività del Tempo Libero. Circa 20.000 sono invece coloro che hanno partecipato ad attività culturali (Università, corsi, visite a musei ecc.).

Nelle sue attività di impegno internazionale, Auser Lombardia partecipa alla costruzione di una casa di riposo in Brasile, a Belém.

Auser Lombardia diventa socio dell'Istituto Italiano della Donazione e, a testimonianza della correttezza della gestione dei fondi raccolti, può utilizzarne il marchio sulla propria comunicazione.

A fine ottobre, a Boario, parte il primo corso di formazione per i Presidenti dei Compositori sulla comunicazione e sulle tecniche di *fundraising* e di *peopleraising*.

IL MONDO

16 GENNAIO – Vincendo tutte le pressioni delle cosche, viene finalmente abbattuto l’“ecomostro” di Copanello di Staletti. Dalla sentenza alla sua esecuzione sono passati 20 anni. All’abbattimento è presente il Ministro dell’Ambiente del Governo Prodi.

6 MAGGIO – Nicolas Sarkozy vince le elezioni presidenziali in Francia.

26 GIUGNO – Dopo 11 anni, Tony Blair lascia l’incarico di Primo Ministro in Gran Bretagna. Gli subentra Gordon Brown.

4 LUGLIO – Dopo 50 anni viene presentata la nuova Fiat 500.

6 SETTEMBRE – Lutto nel mondo della lirica: muore Luciano Pavarotti.

14 OTTOBRE – Con le primarie, a cui partecipano oltre 3 milioni di cittadini, nasce il Partito Democratico, a cui aderiscono i Democratici di Sinistra, la Margherita e altri partiti minori.

19 NOVEMBRE – È il giorno del “discorso del predellino”, con il quale Berlusconi annuncia a Milano in Piazza San Babila la fine di Forza Italia e la nascita di un nuovo partito.

6 DICEMBRE – Alle acciaierie Thyssen Krupp di Torino sette operai perdono la vita in un gravissimo incidente sul lavoro.

IL SOCIALE

Per iniziativa di alcune importanti Ong (tra cui Amref, Wwf, Intersos, Coopi, Terre des hommes, Save the Children, Cesvi) viene fondata Agire, l’Agenzia Italiana per la Risposta alle Emergenze. L’obiettivo è creare un unico soggetto capace di rispondere nella maniera più tempestiva, efficace e trasparente alle gravi crisi che periodicamente colpiscono il pianeta.

La Regione Piemonte promuove e organizza “Melting Box”, la prima fiera dedicata alle Pari Opportunità. L’iniziativa vede la partecipazione di 50.000 visitatori e di centinaia di organizzazioni.

Promossa da Al Gore, ex vice presidente degli Usa, nasce “Live Earth”, kermesse musicale di 24 ore dedicata alla sensibilizzazione sui problemi legati ai grandi cambiamenti climatici. “Live Earth” ha visto la presenza in 10 grandi città di tutto il mondo di 150 celebri artisti. L’obiettivo (raggiunto) era di conquistare un’audience superiore a 2 miliardi di persone.

Per iniziativa del Gruppo Intesa San Paolo nasce Banca Prossima, con l’obiettivo di sostenere e finanziare le organizzazioni del Terzo Settore.

AUSER LOMBARDIA

È tempo del primo bilancio delle attività del “Filo d’Argento / Pronto Servizio Anziani”: nel corso di 21 mesi è stata data risposta a 133.374 chiamate telefoniche, che hanno dato origine a 413.459 risposte/interventi di aiuto.

In giugno viene presentata in una Conferenza Stampa la ricerca Doxa “Filo d’Argento/Pronto servizio Anziani”, con la quale si è misurato il livello di conoscenza del servizio e il livello di gradimento. I risultati sono eccellenti.

Il 29 ottobre 2007 si svolge a Milano l’importante convegno dal titolo “Il costo

della solitudine”, durante il quale si confrontano docenti di economia, sociologi e psicoterapeuti.

Auser Lombardia partecipa a “Dal Dire al Fare”, il Salone dedicato alla Responsabilità Sociale d’Impresa.

Viene fondato il “Club imprenditori amici di Auser”, aperto alla partecipazione delle aziende che vogliono sostenere l’Associazione.

Il periodico “Il Diario di Auser Informa” viene profondamente rinnovato nella grafica e nei contenuti.

La Conferenza di Organizzazione di Auser Lombardia svoltasi in novembre, assume la sussidiarietà, nella sua dimensione integrativa e partecipativa, come un elemento centrale del nuovo welfare locale e della conseguente riorganizzazione delle politiche sociali territoriali.

2008

IL MONDO

24 GENNAIO – Cade il Governo di Romano Prodi, privato del sostegno di Clemente Mastella e dei deputati dell’Udeur in seguito all’incriminazione della moglie e di altri 30 membri del suo partito per concussione.

8 FEBBRAIO – In vista delle elezioni, nasce Il Popolo della libertà, una lista che riunisce Forza Italia e Alleanza Nazionale.

24 FEBBRAIO – A Cuba Raul Castro subentra a Fidel, che ha rinunciato alla carica di Presidente per malattia.

14 APRILE – In Italia le elezioni vengono vinte dalla coalizione di centro-destra, che sconfigge la coalizione di centro-sinistra guidata da Walter Veltroni. Nessun partito della Sinistra Radicale riesce a entrare in Parlamento.

2 LUGLIO – Viene liberata Ingrid Betancourt, sequestrata in Colombia nel 2002 dai ribelli delle Farc.

15 SETTEMBRE – Fallisce la Lehman Brothers: è l’inizio della crisi che travolgerà l’economia mondiale.

5 NOVEMBRE – Barak Obama viene eletto Presidente degli Stati Uniti.

27 DICEMBRE – Israele inizia nella Striscia di Gaza l’operazione “Piombo fuso”, che provoca la morte di 1.200 palestinesi.

IL SOCIALE

Nasce il “Tavolo di Confronto sugli Indici di Efficacia istituzionale ed Efficienza delle Aziende non profit”. L’obiettivo è definire alcuni strumenti di misurazione dell’efficacia degli interventi promossi dalle organizzazioni del Terzo Settore. I lavori sono organizzati da Avanzi e vedono la partecipazione di importanti associazioni: tra le altre, Airc, Aism, Cesvi, Wwf, Lega del Filo d’Oro.

Viene organizzato a Castrocaro Terme il primo “Festival del Fundraising”. Promosso da un’Associazione formata da ex studenti del Master in Fundraising di Forlì, ha l’obiettivo di mettere in comune le esperienze di maggiore successo e le migliori tecniche di *fundraising*.

La Fondazione Pubblicità Progresso lancia “Pubblicità Progresso Onp Award”. Il

concorso è riservato alle organizzazioni non profit, che sono invitate a pubblicare i propri spot sul sito della Fondazione. Le campagne vengono votate dal pubblico del Web e i cinque spot finalisti vengono proiettati in una sessione della Conferenza Internazionale della Comunicazione Sociale: i partecipanti all'evento, con il loro voto in diretta, scelgono lo spot vincitore.

La Regione Lombardia promulga la legge regionale 1/2008, con un testo che riunisce in un'unica legge tutte le disposizioni regionali in materia di volontariato, associazionismo, cooperative sociali e società di mutuo soccorso.

Sempre la Regione approva inoltre la legge regionale 3/2008 in tema di Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e socio sanitario. La legge è finalizzata a promuovere condizioni di benessere e inclusione sociale della persona, della famiglia, della comunità e a prevenire, rimuovere e ridurre situazioni di disagio. Si tratta sicuramente dell'intervento normativo più significativo dell'VIII legislatura rispetto ai temi del sociale.

AUSER LOMBARDIA

Parte la campagna "Ti stiamo cercando", che mira al "reclutamento" di nuovi volontari. Il relativo spot "Leggi tra le rUghe!" vince la prima edizione dell'Onp Award, concorso promosso dalla Fondazione Pubblicità Progresso in occasione della IV Conferenza Internazionale della Comunicazione Sociale. La campagna usufruisce anche del sostegno di Sca Hygiene Products, azienda leader nei prodotti per l'igiene personale.

Auser Como festeggia i propri 15 anni di attività con un convegno dal titolo "Auser, tante vite con gli altri. L'importanza di fare rete". L'incontro non ha soltanto intenti celebrativi, ma intende mettere in evidenza l'importanza del dialogo tra generazioni, stimolare l'ampliamento delle reti di solidarietà esistenti, aprire prospettive a future collaborazioni.

Profondamente rinnovato nell'impostazione grafica e nell'ampiezza dei contenuti, viene messo on-line il nuovo portale www.auser.lombardia.it.

Auser Lombardia concretizza, insieme ad Auser Piemonte, il "Progetto Desplazados" volto a garantire un futuro alle donne profughe a Medellin, in Colombia.

Nasce "Il tempo di Auser": una serie di incontri di riflessione tra i presidenti dei Comprensori sui temi emergenti del "mondo anziani", condotti con l'aiuto di specialisti. Al primo incontro partecipa Luisa Leonini, docente di sociologia della famiglia all'Università degli Studi di Milano. Al secondo, Pier Luigi Sacco, docente di Economia della Cultura all'Università Iuav di Venezia.

Nel mese di novembre si tiene a Boario il Congresso Regionale "Volontari Auser: più aiuto alla persona, più valore alla comunità", al termine del quale vengono tracciate le linee guida dell'associazione per il quadriennio successivo.

2009

IL MONDO

6 FEBBRAIO – Il Capo dello Stato non approva il decreto del Governo che vuole impedire la cessazione dell'alimentazione forzata a Eluana Englaro: si entra

nel vivo di un dibattito che non è ancora terminato. La donna morirà il 9 febbraio.

6 APRILE – Un violento terremoto colpisce l’Abruzzo. Distrugge l’Aquila, rade al suolo i centri di Onna e Paganica: i primi dati parlano di 308 morti, 1.500 feriti e 65.000 sfollati.

7 MAGGIO – L’Italia applica per la prima volta il respingimento di una nave di migranti, senza nessuna indagine su eventuali diritti d’asilo. L’Onu dichiara la decisione contraria alla Convenzione di Ginevra.

17 MAGGIO – Dopo 25 anni termina la guerra civile in Sri Lanka, con la resa delle ultime truppe delle Tigri Tamil.

25 OTTOBRE – Valentino Rossi vince il suo 9° titolo mondiale di motociclismo.

13 NOVEMBRE – Viene resa pubblica la notizia della presenza di acqua nel sottosuolo lunare.

IL SOCIALE

Alla sua V edizione, il Salone della Responsabilità Sociale d’Impresa “Dal Dire al Fare” si trasferisce all’Università Bocconi, che ne diventa il partner scientifico. Si discute del nuovo modello d’impresa, di responsabilità sociale di territorio, di leadership femminile, di *diversity management*, di finanza sostenibile. Si dà largo spazio ai giovani e alle loro idee.

Viene presentata la “Carta delle Diversità”: è un vero e proprio decalogo che mira a garantire pari opportunità negli ambienti di lavoro per tutti i cittadini diversi per etnia, genere o disabilità.

AUSER LOMBARDIA

Nasce il “Progetto Campus”, attraverso cui Auser Lombardia si propone di concorrere a realizzare nuovi modelli di “coesione sociale”, attraverso la ricerca di nuovi luoghi della comunità, di nuovi centri di aggregazione territoriale che siano capaci di superare il concetto di “centri anziani” per diventare punti di riferimento generali.

Su questo tema si svolge a Varenna il terzo incontro de “Il tempo di Auser”. Articolato in due giornate, vede gli interventi di Daniele Checchi, professore di Economia politica e Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Milano e di Aldo Bonomi, direttore dell’Istituto di Ricerca Aaster (Associazione Agenti di Sviluppo del Territorio).

Esce il primo numero della Newsletter, strumento di informazione sugli eventi di Auser Lombardia diffuso via Web.

In occasione del disastroso terremoto, in collaborazione con Auser Abruzzo, Auser Lombardia porta sui luoghi del disastro il proprio contributo di azione e passione: più di 100 volontari si alternano da giugno a settembre nel campo di Coppito. La partecipazione sarà poi condivisa durante la giornata del 24 ottobre, con testimonianze di volontari giovani e “diversamente giovani”.

Alla fine del 2009 Auser Lombardia conta 70.000 soci, 14.500 volontari, 430 Associazioni locali, 14 Comprensori e 20 anni di attività.

Nel gennaio dell’anno successivo viene firmata una nuova convenzione con l’Assessorato alla Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia, per le attività del Filo d’Argento/Pronto Servizio Anziani.

Gli inizi e il primo sviluppo

Una popolazione sempre più anziana, una popolazione che cambia

Il problema di una popolazione che diventa sempre più fragile si interseca con quello di una nuova popolazione di persone ancora giovani ma già in pensione, che non si rassegnano al ruolo di “ex”.

Siamo nel 1989: l'andamento demografico della popolazione rileva un progressivo invecchiamento. In Italia le persone di oltre 60 anni sono diventate 10.711.979, pari quasi al 19% della popolazione. Quelle che superano i 65 anni di età hanno raggiunto i 7.495.151: ben oltre il 13% degli abitanti. Sono numeri e percentuali che sono destinati a crescere ancora nel tempo. Se infatti ci spostiamo in avanti nel 2001 – e sono passati soltanto poco più di 10 anni – vediamo che gli over 60 sono diventati quasi 14 milioni (13.944.954) e raggiungono il 24,48% della popolazione, mentre gli oltre sessantacinquenni ne rappresentano il 18,43% (10.497.494).

Si tratta di dati che pongono importanti questioni. C'è il problema di una popolazione sempre più fragile, con bisogni crescenti che vengono sovente dimenticati da un welfare già allora in progressiva contrazione. E accanto a questo c'è il problema di un numero crescente di “anziani giovani”, persone espulse dal processo produttivo attraverso prepensionamenti e riduzione del personale, che hanno di fronte a sé una prospettiva ricca di ancora molti anni di vita.

L'aspetto qualitativo di questa situazione era già stato fotografato dallo Spi (il Sindacato Pensionati Italiano della Cgil) due anni prima della data d'inizio di questa vicenda, nel 1987, in occasione di una ricerca svolta sui Centri Anziani.

I Centri erano strutture promosse dalle organizzazioni sindacali in accordo con i Comuni e da questa indagine emergeva già un quadro problematico. Da un lato, infatti, questi Centri – che per lo più si limitavano a

svolgere la funzione di bar autogestiti – mostravano un volto statico del proprio ruolo e della propria offerta. E dall'altro l'inchiesta rilevava però anche la presenza di forze nuove e insoddisfatte: per l'appunto coloro che, ormai pensionati, non si rassegnavano al loro ruolo di "ex" e che erano animati dal desiderio di un nuovo impegno, dalla voglia di continuare a contare nella società e di fare cose nuove. Bisogni di cura da un lato e competenze non più utilizzate dall'altro: la prima idea di un'associazione capace di affrontare i due lati della questione nasce dall'analisi della realtà, dalla comprensione dei suoi nuovi bisogni.

Uno sguardo anticipatore

Nel 1989 Bruno Trentin, Segretario Generale Cgil, lancia l'idea del "sindacato dei diritti". E pone le basi, con il Sindacato Pensionato Italiani (Spi), per la creazione di Auser.

Di fronte agli sconvolgimenti internazionali dell'anno '89 e alla sfida provocata dalle trasformazioni della demografia, della famiglia e del lavoro che percorrevano in quel tempo la realtà italiana, il Segretario Generale della Cgil Bruno Trentin (alla Conferenza di programma di Chianciano svoltasi nell'aprile 1989), raccogliendo e sviluppando istanze presenti nel dibattito sindacale, comincia a definire un nuovo quadro della politica sindacale, lanciando l'idea del "sindacato dei diritti".

Si trattava di una vera e propria rivoluzione culturale, fondata sull'idea di un "patto di solidarietà tra diversi". Al centro di questa visione venivano messe le persone e non più le classi: veniva posta come preminente la lotta per la conquista di nuovi diritti di cittadinanza. È questa la spinta da cui (come fu osservato da Michele Magno, altro importante sindacalista e uomo politico) potevano sorgere nuove "forme di partecipazione non mediate dai grandi apparati pubblici, un rapporto positivo con il mondo dell'associazionismo e del volontariato, la riscoperta delle stesse radici mutualistiche del sindacato". Quindi Magno aggiungeva: "È una specie di utopia laica, per così dire, che richiede un progetto che sappia tradurre in energia politica e morale l'esigenza di dare un senso all'avvenire. Un senso carico di speranze, e non di angosciose inquietudini".

Nel quadro di questa idea, sintetizzabile nel termine *welfare society*, Trentin riservava poi un occhio acuto anche al mondo degli anziani.

Nel corso di una riunione del Comitato Direttivo dello Spi in cui si discuteva della futura fondazione di Auser, egli sottolineò che le generazio-

ni a cui si sarebbe dovuta rivolgere l'Associazione di volontariato non chiedevano soltanto di essere comprese e assistite, ma anche di contare nella vita politica come in quella sociale. L'Associazione avrebbe dovuto fare i conti con il volontariato della terza età, una forza che poteva aprire la strada all'etica della solidarietà e assumere come suo punto di riferimento non soltanto la povertà, l'abbandono, la debolezza dell'anziano, ma anche la sua dignità, la sua volontà creativa, l'ansia di esprimersi e di essere ancora protagonista; vale a dire, il bisogno di dare ancora agli altri e di essere prima di tutto cittadini a pieno campo. Furono queste le basi più dirette su cui nacque Auser Nazionale, che ebbe come primo Presidente Mario Corsini.

Il futuro ha un cuore antico

Sovente le grandi idee, oltre ad avere un grande futuro, hanno anche un grande passato dietro le spalle: la mutualità e la dialettica tra individuo e organizzazione come sfondo di un'idea.

Nelle sue osservazioni sulla “rivoluzione culturale” proposta da Trentin, Magno sottolineava che l'idea della *welfare society* poteva portare alla nascita di “forme di partecipazione non mediate dai grandi apparati pubblici [...] e alla riscoperta delle stesse radici mutualistiche del sindacato”. La nascita di Auser si colloca in questo filone. E per comprendere a fondo il suo “cuore antico” come propulsore di futuro, può forse essere utile esplorare, anche se rapidamente, quel commento di Magno e ritornare quindi alle origini del processo.

In un intervento al convegno “Il mutualismo, la storia e il presente”, svoltosi a Forlì nel 2005, Pino Ferraris (che ha lavorato all'Ufficio Studi della Cgil e ha insegnato Sociologia all'Università di Camerino) affermava: “Parlando di mutualismo storico penso che sia opportuno né dilatarlo troppo, quasi fosse un sistema complessivo di socialismo mutualista, e neppure ridurlo alla mera esperienza delle *mutue*. A mio avviso il mutualismo realizza una particolare articolazione di quel principio di *solidarietà* nel quale si concentra e si riassume il contributo morale e pratico del movimento operaio nella storia dell'Europa del XIX secolo. La parola *solidarietà* – prosegue – è apparsa sulle testate dei giornali degli operai parigini durante la rivoluzione del 1848. Essa si presenta accanto a quelle di libertà e di uguaglianza, in sostituzione del termine *fraternità*. Fratellanza significa sollecitudine morale all'oblazione dall'alto verso il basso tra diseguali, in nome di una comune appartenenza: fratelli in quando figli di Dio, fratelli in

quanto figli della patria. [...] La solidarietà operaia segna una rottura: esprime [...] la presa di coscienza della necessità dell'agire cooperativo da parte di coloro che posseggono soltanto la forza del numero”.

In questo quadro, afferma più avanti Ferraris, possiamo distinguere tra due forme di solidarietà: la *solidarietà negativa*, che si esprime nella coesione *contro* qualcuno e la *solidarietà positiva*, che “si alimenta nell’impegno cooperativo *per* risolvere in proprio, direttamente e dal basso, problemi e difficoltà insorgenti nella vita e nel lavoro”. Nel corso del ‘900 lo sviluppo del capitalismo organizzato e gli eventi della storia del movimento operaio portano a un progressivo prevalere di quella che abbiamo chiamato *solidarietà negativa* (tutti uniti contro il padrone) e al declino dell’area della *solidarietà positiva*, che oggi però trova nuovo vigore proprio nella diffusione delle buone pratiche del volontariato. E allora, si chiede Ferraris, “è forse arbitrario collegare le forme dell’operare e i modi di vivere e di vedere la società di coloro che oggi sono impegnati nelle buone pratiche di cittadinanza con il patrimonio di quella solidarietà mutualistica che è stata parte tanto importante nella storia sociale del nostro continente?” Da questo punto di vista “il mutualismo, che è manifestazione organizzata e attiva della solidarietà, è sostanza della maturità democratica contemporanea.” Perché, conclude citando uno scritto di Nadia Urbinati, “fare insieme per libera scelta, associarsi per uno scopo comune, è quanto di più pubblico e volontario vi possa essere ed esprime la sintesi pratica tra l’uguaglianza come reciprocità e la libertà come premessa della moralità e della vita pubblica”.

Una dialettica interessante e complessa, questa tra uguaglianza e libertà, le cui origini vale la pena di ripercorrere, sempre attraverso un contributo di Ferraris, guardando alle prime forme del sindacalismo.

In un’intervista pubblicata sull’*Almanacco delle buone pratiche di cittadinanza*, Ferraris ci offre infatti una preziosa ricostruzione della nascita di quelle prime associazioni sindacali. Figura centrale di questa ricostruzione è Gnocchi-Viani. Fu lui, ci dice Ferraris, “a fondare il sindacalismo italiano negli anni Novanta del XIX secolo. È lui il padre delle Camere del Lavoro che rappresentano la peculiarità del sindacato italiano in quanto espressione nell’unità della frammentazione sociale. Lui fondò la Società Umanitaria di Milano e le università popolari, istituzioni importantissime, che ancora esistono”.

Dal punto di vista teorico, Gnocchi-Viani si richiamava a Saverio Merlino, pensatore politico, che aveva messo al centro della sua riflessione il “problema del rapporto tra istanze libertarie e istanze democratiche”, vale a dire il rapporto tra l’irriducibile singolarità della persona e

l'organizzazione di questa singolarità in forme partecipative, in cui l'autodeterminazione aveva un valore fondamentale. Infatti, prosegue Ferraris, Gnocchi-Viani applicava questo principio di autedeterminazione a un ampio ventaglio di strati sociali. Prendiamo, per esempio, "l'impostazione che diede alla Società Umanitaria. [...] Era questa un'istituzione di *assistenza* ai diseredati, agli ultimi, agli esclusi", vale a dire, con il linguaggio contemporaneo, alle persone più fragili. Ebbene, secondo lui "l'assistenza non doveva creare dipendenza, e l'intervento di aiuto doveva creare le condizioni affinché quelle persone fossero in grado di rimettersi in piedi e di camminare con le proprie gambe". È, sottolinea Ferraris, "una concezione modernissima dell'assistenza, che vuole vincere il circolo vizioso della dipendenza che crea nuova dipendenza, per generare invece nuove capacità di autonomia".

In sintesi, ci dice Ferraris, "per Gnocchi-Viani il miglioramento sociale doveva essere la conseguenza di un vasto e attivo associazionismo, che attraverso lo sviluppo delle libertà affermava la capacità di controllo sulla propria vita e sul proprio futuro. [...] La libertà non è così solo godimento dei diritti, ma è anche responsabilità verso di sé e verso gli altri. [...] In questo quadro ciascuno mette in comune ciò che agli altri lo accomuna, senza rinunciare ad autogestire ciò che lo fa particolare e diverso". Così la libertà cessa di essere "ginnastica dell'individualismo competitivo, darwinismo sociale", ma tiene insieme il singolo e la sua dimensione partecipativa al sociale, in un quadro di emancipazione complessiva.

Nel corso del nostro racconto sui 20 anni di vita di Auser in Lombardia, avremo modo di vedere come il mutualismo che nasce dalla dialettica tra individualismo della persona e organizzazione, il mutualismo che nasce dalla dialettica tra diritti e responsabilità, si sia incarnato concretamente nella vita dell'Associazione, disegnando un vero e proprio modello per il futuro che, come si diceva, ha proprio un cuore antico.

Auser Lombardia: la partenza

La fondazione di Auser Lombardia deve fare i conti con pregiudizi ideologici ma incontra anche forti entusiasmi. E viene sorretta da nuove forme di autonomia.

Nel 1989 si costituisce Auser Nazionale. Il primo presidente fu, come detto, Mario Corsini.

L'anno dopo si decide di costituire Auser Lombardia. A dirigerla viene chiamato Agostino Bergonzi, che conserverà la carica per 5 anni.

Il quadro demografico in cui Auser Lombardia muove i primi passi non è diverso da quello nazionale: anche qui la popolazione anziana è in costante crescita e anche qui si registra una consistente presenza di “anziani giovani”.

In Lombardia le persone di oltre 60 anni sono più del 19% dei residenti e quelle che superano i 65 anni sono pari al 13,50%. Anche in Lombardia le percentuali sono destinate a crescere. Nel 2001, mantenendo il raffronto con i dati nazionali, nella regione gli over 60 hanno raggiunto il 24,27% della popolazione; gli oltre sessantacinquenni sono il 17,75%.

In questo quadro, il compito di diffondere e far crescere l’associazione si presentò da subito come una scommessa, una sfida che, prima ancora di essere organizzativa, era culturale. C’era un primo Statuto dell’Associazione, che richiamava valori importanti ma generici, di stretta derivazione costituzionale: solidarietà, democrazia, partecipazione. Ma c’era anche un atteggiamento di fondo che – nonostante il forte appoggio fornito ad Auser da parte dei dirigenti nazionali e regionali dello Spi – era diffuso soprattutto a livello locale: un atteggiamento che non era molto favorevole alla costituzione dell’Associazione.

Erano quelli i tempi in cui erano ancora ben radicate due idee. Da un lato, che il volontariato fosse una cosa a esclusivo appannaggio delle associazioni cattoliche. Dall’altro, il pensiero che il welfare dovesse essere una cosa a carico interamente dello Stato e degli enti locali, i quali dovevano assicurare ai cittadini la totalità dei servizi. In molti erano convinti che assumere ruoli che contribuivano al miglioramento dei servizi significava compiere un errore prospettico di importanza strategica. Ma alla fine delle discussioni c’era sempre qualcuno che, all’interno dei vari comitati direttivi, coglieva l’importanza e la fecondità dell’idea, la quale cominciò ad attecchire con forza soprattutto tra i “giovani pensionati” iscritti al Sindacato.

Entrare a far parte di Auser Lombardia e impegnarsi concretamente in nuove attività utili agli altri, eliminava infatti di colpo le qualifiche di “ex lavoratore” e di “pensionato”, per trasformarle in quella di “volontario”. A queste persone Auser offriva la possibilità di riconquistare un ruolo, di tornare a essere protagonisti nella società. E l’attività quotidiana diventava importante sia per chi la svolgeva, sia per chi ne riceveva i benefici.

Come disse una volta un volontario del Comprensorio di Lecco “Voi mi avete salvato la vita. Mi vedevo confinato sul divano davanti al televisore: l’esser diventato volontario mi ha dato una nuova prospettiva, mi ha fatto diventare più giovane”.

Sorretta dall’entusiasmo dei nuovi volontari, Auser Lombardia comincia a crescere. Una crescita sostenuta anche da un’importante scelta

strategica, anche questa anticipatrice rispetto ai tempi e comunque non condivisa da tutte le Auser regionali in cui cominciava ad articolarsi l'Associazione: quella dell'autonomia delle singole Associazioni locali rispetto al Centro. Un'autonomia che sgorgava come una paradossale cascata inversa, che dalla periferia andava verso il centro. Un'autonomia che nasceva da molti fattori.

Innanzitutto dal fatto che in quel primo periodo confluirono in Auser molti Centri già esistenti, con proprie abitudini, tradizioni e attività già consolidate. E in secondo luogo dalla scelta di dare preminenza al territorio: a partire da un sistema valoriale condiviso, ciascuna Associazione locale cominciò infatti a strutturare la propria attività sui bisogni specifici della località in cui operava. I modi di relazionarsi tra le singole Associazioni e i vari enti locali non venivano governati dall'alto, ma venivano lasciati alle varie occasioni e alle varie opportunità che via via si presentavano.

Oltre ai valori condivisi, c'era però un principio ben fermo: l'attività di Auser Lombardia non avrebbe mai dovuto suscitare conflitti, surrogando assunzioni di nuovo personale. Auser, da subito, non si poneva come Associazione che erogava prestazioni che avrebbero dovuto essere svolte da personale dipendente dall'ente locale, ma come Associazione che favoriva l'ampliamento di queste prestazioni, aprendo nuove prospettive, a volte insostenibili per l'amministrazione pubblica.

E su queste basi Auser Lombardia comincia a crescere.

Un primo dato: all'assemblea regionale, svoltasi nel Castello Visconteo di Pavia il 5 maggio 1993 – e quindi dopo soli tre anni dalla fondazione – Auser Lombardia presenta un bilancio di 10.092 soci, 669 volontari e 78 Associazioni locali.

Il primo sviluppo

Franco Mauri, secondo Presidente di Auser Lombardia, guida la fase del primo sviluppo, che si snoda sotto lo slogan “Un'Auser per ogni campanile”.

È stato osservato che la scelta dell'autonomia d'azione fu paragonabile alla scelta di chi “toglie le briglie ai cavalli”: la prateria dei bisogni era immensa e grande fu la risposta: persone che sino a qualche tempo prima avevano militato in strutture sindacali o di partito in cui a farla da padrone era il centralismo, di fronte agli effetti positivi di questa scelta cambiarono idee e modi di fare. L'autonomia diventava responsabilità. E la responsabilità si

trasformò rapidamente in un dialogo costruttivo e in fatti concreti, utili a tutta la società.

Questa linea di dare l'assoluta preminenza al territorio e ai suoi bisogni fu perseguita anche dal secondo Presidente di Auser Lombardia, Franco Mauri, che venne eletto il 16 febbraio 1995 e che rimarrà in carica sino al 1999, quando gli subentrerà l'attuale Presidente, Sergio Veneziani.

Il problema preminente, in quegli anni, era infatti quello di favorire la massima espansione possibile: essere presenti nel territorio per poter fare il più possibile. Essere presenti per rispondere al bisogno. Essere presenti per far crescere l'Associazione.

Le questioni teoriche che dibattevano il tema di una linea generale omogenea per tutta l'Associazione sono messe, se così possiamo dire, in secondo piano. La domanda fondamentale a cui la strategia doveva rispondere era: aiutiamo o non aiutiamo le persone che hanno bisogno?

La visione dei bisogni territoriali fu così anche quella che guidò il tema caro a Mauri, di "un'Auser per ogni campanile". E infatti Auser Lombardia si trasforma in un grande "incubatore" di Associazioni locali e in un altrettanto grande "incubatore" di nuove attività. Si intensificano le iniziative del Filo d'Argento (il "telefono amico" degli anziani, anche se allora l'attività era completamente diversa, come vedremo in dettaglio, da quella attuale); nascono le prime attività di educazione degli adulti; proliferano gli interventi di volontariato sociale, quelli legati al turismo, quelli che sostengono iniziative internazionali. A metà degli anni Novanta, promosse dall'Associazione, nascono anche le "Banche del tempo" che si diffonderanno poi in tutta la Lombardia: è una delle vie alla ricostruzione degli antichi rapporti sociali (distrutti dalla frammentazione avanzante), grazie a cui, in base alle competenze e ai bisogni e senza scambio di soldi, "io do del tempo a te e tu ne dai a me". È un "nuovo" modo per stare insieme e per scambiarsi idee e darsi reciprocamente sostegno.

Si costruisce così una grande base diffusa di Associazioni attive nel territorio.

Alla fine del mandato presidenziale di Mauri (dati 2000), Auser è presente ormai in tutte le province lombarde, con una concentrazione maggiore in quelle di Milano e Bergamo (40 Associazioni locali ciascuna) e Cremona (36 Associazioni). Le attività di "volontariato di aiuto alla persona" vengono praticate da 178 Associazioni e un numero analogo opera nel "volontariato civico". Ben 185 sono poi le Associazioni locali che svolgono attività di tipo ricreativo, 138 di tipo turistico, 116 operano nel campo della solidarietà internazionale. E se la somma di questi numeri è ben superiore a quello delle Associazioni presenti nel territorio (in tutto, allora, sono circa

200), è perché in realtà ciascuna di queste non si limita a svolgere una sola attività, ma è impegnata su più fronti. In ogni caso, i volontari sono circa 5.000, mentre i soci superano i 40.000.

La strategia si è dimostrata vincente. Come si è dimostrato vincente lo sforzo per la diffusione di tutte quelle iniziative che caratterizzeranno nel tempo, anche se con i profondi mutamenti intervenuti nel decennio successivo, l'ulteriore sviluppo dell'Associazione.

Ma è ovvio che una crescita così intensa sia per numero di strutture sia per attività non poteva non recare con sé anche alcuni problemi.

Nel verbale dell'assemblea regionale che portò alla Presidenza Mauri, Sergio Veneziani (allora Segretario Generale Spi Lombardia), poneva l'accento sulla "necessità di rafforzare la struttura regionale con tecnici ed esperti". Un'esigenza giusta ma da leggere prospetticamente: all'inizio bisognava innanzitutto crescere. Il tempo per fare il salto di qualità, per superare i problemi che la tumultuosa crescita recava con sé – e quindi il tempo della definizione di un "nuovo volto di Auser Lombardia" – sarebbe venuto alcuni anni più tardi, proprio con la Presidenza di Sergio Veneziani.

La trasformazione dell'ultimo decennio

Il periodo dell'adolescenza

Alla fine del secolo scorso Auser Lombardia entra in un periodo cruciale, dove il tema della costruzione dell'identità diventa preminente.

Per capire con una rapida metafora la situazione di Auser Lombardia alla fine del secolo scorso, diciamo che l'Associazione era entrata nell'età della piena adolescenza. E si sa che questa età è ricca ed entusiasmante ma è anche un'età "difficile", visto che proprio l'adolescenza è il tempo della costruzione del sé e della propria identità.

In quegli anni, infatti, anche Auser si trova ad affrontare problemi di consapevolezza e di appartenenza; il problema dei rapporti con il mondo degli "adulti", vale a dire con il mondo istituzionale. Inoltre, per una struttura cresciuta prima sotto il segno di spinte aggregative e poi sotto quello di un ricco entusiasmo e spontaneismo, è arrivato il momento di definire e di abbracciare regole condivise. E il problema diventa quello di far comprendere (esattamente come accade nell'adolescenza) che le regole e il loro rispetto non portano soltanto vincoli, ma anzi possono – se ben intese e applicate – facilitare profondamente il modo di essere e la crescita della persona: nel nostro caso, dell'Associazione. Infine, il tempo dell'adolescenza è anche quello dello scontro tra gli ideali e la realtà: il tempo in cui – con sforzo e fatica ma anche con grande passione – gli ideali devono essere integrati nella vita quotidiana, trasformandosi così da elementi a volte astratti in cose molto concrete.

Ebbene, nel percorso di questo e del prossimo capitolo, noi seguiremo proprio questi grandi nodi "adolescenziali" di Auser, cercando di mostrarne la soluzione.

Per farlo saremo inevitabilmente costretti a separare una questione dall'altra, anche se il lettore sa bene che si tratta di una separazione artificiale. L'esperienza ci insegna infatti che nella realtà le cose si svolgono in modo

diverso da come vengono poi “messe in fila” e raccontate, perché nella realtà ciascun elemento della vita si incontra, si sovrappone, si interseca e influenza l’altro in modo a volte così sotterraneo, che diventa quasi impossibile individuare con esattezza dove un cambiamento – magari importantissimo – abbia avuto origine.

Sempre proseguendo nella metafora dell’adolescenza, diciamo anche che il compito di accompagnare (una persona o un’organizzazione) nel cammino verso la maturità non è semplice: come si sa, la guida, l’aiuto, le stimolazioni e le mediazioni che l’*accompagnatore* (sia esso il genitore o un gruppo dirigente) deve attuare sono infinite.

In Auser Lombardia questo compito è stato svolto dall’attuale gruppo dirigente, guidato da Sergio Veneziani e da Rino Campioni. Vedremo in seguito come questo gruppo si è formato e i risultati che il suo lavoro ha ottenuto. Qui ci sono però da osservare subito alcune caratteristiche di fondo che hanno contraddistinto il loro “saper fare”.

Sergio Veneziani e Rino Campioni arrivano in Auser Lombardia dopo un lungo percorso come dirigenti sindacali, che li aveva visti per molti anni lavorare insieme: una profonda e reciproca conoscenza, che era nel tempo diventata anche profonda amicizia e che, come tutte le amicizie destinate a crescere e a consolidarsi, era nutrita da importanti vincoli comuni.

C’è il riferimento ideale, innanzitutto, che si traduce in continua e totale passione per la propria attività. Ma poi anche la profonda fiducia dell’uno nel lavoro, nelle intuizioni e nelle competenze dell’altro: quella fiducia basata sul reciproco e assoluto rispetto, sul riconoscimento dell’onestà del fare e del sentire. La fiducia che porta anche a tollerare divergenze di opinioni e che attua sospensioni di giudizio sulle rispettive scelte, perché sa che alla fine si perviene comunque a una visione di sintesi: a volte accettando le idee dell’altro, perché alla lunga le si riconosce come giuste, a volte pervenendo a feconde ricomposizioni, che mediano le posizioni in gioco. E quindi, una fiducia basata sull’ascolto, l’analisi e la condivisione degli obiettivi.

E infine c’è l’elemento della comune consapevolezza di star facendo qualcosa di importante, di essenziale; la consapevolezza di star realizzando non soltanto un capitolo fecondo della propria esistenza, ma – soprattutto – un progetto che andrà a incidere in modo penetrante sulla vita di milioni di persone. Quella consapevolezza che si traduce in una dedizione che fa a volte dimenticare anche gli aspetti più importanti della vita privata, perché si sa che in quel momento la partita che si sta giocando è superiore a qualsiasi cosa.

Valori, passione, fiducia, consapevolezza, tutti fusi in un ricco amalgama che, nel lavoro quotidiano, ha significato capacità di ascolto degli altri e delle loro ragioni, ma anche difesa forte e continua di posizioni non sempre immediatamente condivise.

Un lavoro di dieci anni, di cui cercheremo di vedere i passaggi essenziali, i risultati e la visione complessiva, condivisa e pervasiva che ha prodotto.

Un lavoro che però non è ancora terminato e che – come vedremo nell’ultimo capitolo dedicato al progetto Campus – lascia in eredità non soltanto un’Associazione che ha raggiunto il proprio grado di maturità, ma soprattutto un’Associazione che testardamente vuole e che sicuramente è pronta a conquistare nuovi altri importanti risultati.

Persone e “faldone”

Due parole in rima che fanno rima anche con Organizzazione. E non è un caso.

Il 2 febbraio 1999 Sergio Veneziani – Segretario Spi (Sindacato Pensionati Italiani) – viene eletto alla Presidenza di Auser Lombardia, subentrando a Franco Mauri, che gli resta accanto come Vice Presidente sino al 2003, anno in cui fu aggredito da una malattia inabilitante. Con loro c’è una ragazza, Maria Mangiaracina, che lavora (part time) in segreteria. La sede è una saletta dello Spi. La struttura regionale di Auser Lombardia è tutta qui.

La prima mossa del nuovo Presidente è quella di cercare la collaborazione di una persona a tempo pieno. La persona è Paola Adonnino che, passando dalla Cgil dove lavorava come segretaria da alcuni anni, accetta la sfida. Perché, come afferma lei stessa, “di vera e propria sfida si trattava: io del mondo Auser non conoscevo niente. Inoltre, quello che subito mi si chiede è di smettere di fare soltanto la segretaria e di diventare qualcosa di più: dovevo imparare a capire come era fatto un bilancio, a capire le leggi e a essere di supporto ai vari Presidenti dei Comprensori e delle Associazioni, per fornire loro spiegazioni, interpretazioni e notizie sulle novità. Per riuscirci, *rubavo* informazioni e spiegazioni a tutti: ad amici, ad amici di amici, al sindacato, coinvolgevo il mio commercialista, insomma tutti quelli che ne sapevano più di me. Perché il problema era quello di saper dare le risposte nel momento in cui te le chiedevano. Almeno una prima risposta, poi ci sarebbe stato il tempo per approfondire. E questo perché noi volevano diventare una vera e propria struttura di sup-

porto e di direzione politica, capace di fornire aiuto vero a tutti Comprensori e a tutte le Associazioni”.

Con il tempo il sapere si accumula e Adonnino diventa la “memoria storica” di Auser Lombardia, anzi, come dice scherzandolo, il “faldone umano di Auser”. Già, il “faldone”: un capitolo importante dello sviluppo dell’Associazione. Per spiegarne contenuti e genesi, occorre però prima raccontare qualcos’altro.

L’introduzione di una collaboratrice a tempo pieno è soltanto il primo passo. Per completare la struttura, occorre anche la presenza di una persona che sia capace di sviluppare con creatività l’organizzazione e che poi sia in grado di seguirla in modo puntuale, contribuendo a spiegare le ragioni delle scelte, il senso e le relative implicazioni reali e ideali delle singole mosse organizzative. In Auser Lombardia entra così Rino Campioni, dirigente sindacale che aveva già lavorato con Veneziani, che assume la carica di Direttore Generale.

Come sanno gli esperti di gestione, per una struttura lo sviluppo degli aspetti organizzativi non è qualcosa di esterno, quasi un velo che le venga sovrapposto, ma è qualcosa che va a incidere in modo profondo sulla sua realtà e identità.

Da questo punto di vista, il lavoro da fare era pressoché infinito. Auser Lombardia, fondamentale, era in quegli anni un’*Associazione di Associazioni*: ciascuna aveva una propria identità, proprie regole, propri statuti. Allora, non esisteva un’Auser declinata in tante Associazioni diverse, ma c’erano tante Associazioni diverse la cui *somma* – attenzione: *somma*, non *unione* – dava vita ad Auser Lombardia.

Il problema, come si può intuire, era complesso, perché si trattava di trovare una mediazione o, per meglio dire, un’amalgama tra “autonomia” e “appartenenza”, da cui scaturisse l’identità complessiva dell’Associazione. Ancora più precisamente, il problema fu quello di trasformare Auser Lombardia da un’Associazione di Associazioni in un’*Associazione di persone*: persone che si riconoscevano nella propria Associazione locale, ma che si riconoscevano *anche* come appartenenti ad Auser. Non più “punti nell’universo” ma “punti di una rete in relazione con l’universo”. Un tema che, si badi, non era soltanto della dirigenza, visto che il documento conclusivo dell’Assemblea Regionale del 9 marzo 2000 sottolineava proprio “la forte domanda di identità scaturita dalle assisi territoriali”. E comunque un tema, come vedremo, che tornerà alla ribalta in diverse occasioni.

Il “faldone” di cui si diceva è uno degli strumenti pensato per dare risposta a questa domanda. La preparazione non è semplice, ma nel marzo

del 2001 viene distribuito a tutte le Associazioni locali. In realtà si tratta di un raccoglitore che contiene, oltre a un manuale sull'uso dei vari strumenti, tutto ciò che può servire per la gestione dell'attività dell'Associazione: leggi, circolari, interpretazioni, statuti, polizze assicurative e schede per la denuncia sinistri che sarebbero potuti capitare ai mezzi dell'Associazione, modelli di Convenzione con gli Enti Pubblici, modelli e fac simili di rendiconto amministrativo, di convocazione degli organismi, di verbali, di libri e registri. In sintesi, 58 documenti che rispondono alla maggior parte delle domande di coloro che governano l'Associazione i quali, proprio anche grazie al "faldone" iniziano a percepire "il Regionale" come una struttura di direzione, di supporto e di aiuto.

Dare regole omogenee, spiegare in seminari che coinvolgono tutti il significato di questo nuovo strumento e il senso dell'azione compiuta. Far comprendere come l'omogeneità dei dati, per esempio, possa consentire una reciproca miglior conoscenza, base del miglioramento.

È un lavoro paziente quello della costruzione dell'identità: come è stato detto da un Presidente di Comprensorio, una specie di sviluppo molecolare fatto di tante iniziative: oggi una, domani un'altra che pian piano si attaccano insieme e si integrano. Così si cresce.

Uno sviluppo, c'è da sottolineare, che non ha però mai fine. E infatti il "faldone" deve essere continuamente rinnovato nel corso degli anni, perché cambiano le leggi, le persone, le attività: nel 20° anniversario di Auser se ne sta preparando una nuova edizione. Al suo centro ci sarà anche lo sforzo di fornire una documentazione che aiuti a semplificare al massimo l'impegno sul fronte "burocratico" (area diventata molto più ampia in questi ultimi anni) e faciliti ulteriormente la "lettura" di ciò che accade nell'Associazione. Perché conoscersi bene è il presupposto per far accadere cose nuove.

L'identità non è figlia di un solo padre

Una serie di momenti e di strumenti che hanno scandito lo sviluppo identitario di Auser Lombardia.

Nel 2000 per Auser Lombardia si pone anche il tema dell'autonomia dalle tradizionali fonti di finanziamento assicurate, sino ad allora, dai partner fondatori: d'altra parte è noto che, superata una certa età, l'indipendenza economica è forte presupposto allo sviluppo, perché obbliga a misurarsi con il reale e a trovare un proprio punto di equilibrio.

Nascono così le prime raccolte fondi, mentre continuano a svilupparsi

le Convenzioni con gli Enti Locali. E infine si affronta il grande tema dell'unificazione del costo della Tessera: è una questione che si lega al reperimento dei fondi ma che, soprattutto, si salda al tema dell'identità collettiva.

Sul "costo unico" della Tessera, inizialmente non tutti sono d'accordo e il dibattito si fa appassionato, perché al centro non c'è tanto una questione economica, quanto una questione ideale. Si discute a lungo sul rapporto centro-periferia: da un lato ci sono coloro che vogliono preservare le autonomie dei singoli Comprensori e delle singole Associazioni, dall'altro ci sono coloro che evidenziano la necessità di un'identità complessiva, maggiormente radicata, che può dare più forza a tutti e a ciascuno. Alla fine si trova un punto di mediazione e si inventa ("ante litteram") uno *scalone* per raggiungere l'omogeneità nel corso di qualche anno: la prassi avrebbe deciso. E una volta raggiunta questa omogeneità, vista anche la crescita dell'Associazione su tutti i fronti, nessuno rimise più in discussione quel punto di arrivo.

Nel frattempo nascono infatti anche altri strumenti che contribuiscono a sviluppare unificazione e identità e che svelano sempre di più il senso e i vantaggi che questo fatto comporta.

Viene creato il mensile di Auser Lombardia (dal significativo nome di *Universo Auser*). Sarà, come viene detto nell'editoriale del primo numero, uno strumento per "socializzare le esperienze più significative realizzate" nelle varie strutture. Ma sarà anche un veicolo per diffondere la conoscenza delle nuove leggi e quindi uno strumento per innalzare le capacità progettuali delle singole unità.

Poi ci sono i convegni a cui sono chiamati a partecipare dirigenti e volontari, perché "pensare insieme" fa bene, consente la reciproca conoscenza, aiuta a capire cosa si sta facendo, serve a costruire identità.

Nel 2000 è la volta di "Impresa Sociale & sviluppo locale", un incontro tra Auser Lombardia e altri protagonisti del Terzo settore. Sempre nel 2000, Salvatore Natoli con Vittorio Possenti, nel convegno "Sofferenza Annunciata e modelli organizzativi di risposta", danno vita a un incontro "tra il mondo laico e il mondo cattolico sui delicatissimi temi della vecchiaia, della malattia e della disabilità, in cui il pensiero filosofico si dimostra fondamento di un'azione concreta di servizio, cura e accoglienza". Nel 2001, in un convegno dal titolo, "Il valore sociale della cittadinanza attiva", viene presentato il "Primo Rapporto sulle Attività".

Ma in questo caso la cosa più importante non è il convegno, bensì il Rapporto stesso: è la prima volta che l'Associazione fornisce un ponderoso e articolato ritratto di sé, che è il punto d'arrivo di un intenso lavoro. Nato dalla spinta propulsiva di alcuni Comprensori, a partire da quello di Milano,

e dalla direzione regionale, l'impegno per la creazione del Rapporto percorse tutte le strutture di Auser per molti mesi. Ancora una volta i problemi da affrontare erano di duplice natura e molto intricati tra loro: da un lato c'erano (ancora una volta) le questioni ideali legate al tema dell'identità, dall'altro quelle più propriamente tecniche.

Per un'Associazione che aveva fatto dell'autonomia delle sue componenti un punto fermo, all'inizio il tema dell'indagine viene infatti vissuto da alcuni quasi con sospetto: c'è chi teme una sorta di controllo economico, chi è semplicemente geloso delle proprie attività, chi è pregiudizialmente contrario a qualsiasi "ingerenza del Centro". Sono ovviamente resistenze superabili, ma per farlo bisogna spiegare, discutere, approfondire, convincere: un lavoro intenso. E alla fine tutti partecipano.

Per quanto riguarda le questioni "tecniche", la prima fu quella della costruzione di un questionario che sapesse restituire la complessità del volto di Auser, tutte le sue attività e le strategie delle singole Associazioni, i loro rapporti con i volontari, con i cittadini e con le Istituzioni. Definite, anche con la collaborazione di esperti in statistica, tutte le domande e costruite le varie sezioni del questionario, si chiede a ciascun Comprensorio di individuare degli "intervistatori" (volontari, naturalmente), che avrebbero avuto il compito di affiancare i Presidenti delle Associazioni locali, per esser certi di raccogliere i dati in modo omogeneo: era la prima volta per tutti e un po' di *tutoraggio* era cosa assolutamente necessaria per raggiungere l'obiettivo in tempi certi e con modalità identiche per tutti.

Quello che fu più faticoso, però, fu il terzo momento: dopo la raccolta si trattava infatti di analizzare e di immagazzinare in modo coerente tutta la mole dei dati a disposizione. "E qui, dice Rino Campioni, fondamentale fu il contributo di Luigi Bozzini, un professionista che lavorava per un Istituto di Ricerca che si prestò gratuitamente ad aiutarci; come importante fu il lavoro di *data entry* di uno straordinario obiettore che prestava da noi il Servizio Civile e che si dedicò anima e corpo al progetto. Quella – prosegue Campioni – fu anche l'occasione in cui iniziò la collaborazione con Grafica Associati, una struttura di Piacenza dove alla fine ci *trasferimmo* a tempo pieno per inventare insieme il modello del *report* e della presentazione dei dati. Tra l'altro, aggiunge, la collaborazione con questa struttura (a cui dopo alcuni anni si affiancherà anche quella più strategica di Koinètica) si è sviluppata nel tempo e prosegue ancora oggi, a dimostrazione di stima, affetto e reciproca riconoscenza".

Il ritratto dell'Associazione che esce da questo Rapporto è emozionante: è il momento in cui per la prima volta ci si scruta profondamente allo specchio e si vede come si è fatti.

Stampato in 3.000 copie, presentato in un convegno, il Rapporto viene diffuso a tutta la struttura e a tutti i Sindaci della Lombardia. L'esercizio di riflessione sull'identità ha preso il via e lo si scopre così ricco di senso, che verrà costantemente riproposto negli anni seguenti. Come dice Campioni, "Ogni due anni raccogliamo i dati, affinando il questionario e concentrandoci su alcuni parametri. E c'è da dire che oggi la richiesta dei dati ai territori non fa più scalpore, ma anzi è vissuta, nonostante la complessità, come momento per la costruzione di uno strumento straordinario che aiuta a *pensare insieme*".

D'altra parte il tema del *pensare insieme per crescere meglio* è uno dei temi che attraversano costantemente questa fase dello sviluppo di Auser in Lombardia.

Dice Sergio Veneziani: "Agli inizi dell'anno 2000 c'erano Presidenti di Associazioni Territoriali molto grandi che non riuscivano a parlare con i colleghi di altri Comprensori, perché non c'era mai tempo per farlo. C'erano poche relazioni, scarsa circolazione di idee, mancanza di condivisione: fatti che non erano di certo privi di conseguenze. Il gruppo dirigente regionale era infatti convinto che senza confronto non si sarebbe riusciti a sviluppare una vera strategia di crescita dell'Associazione. Eravamo convinti che oltre a fare, e a fare bene, bisognasse confrontarci tra noi, sviluppare un progetto comune, guardare avanti. Per questo – prosegue Veneziani – nel 2001 abbiamo dato vita alla prima delle 'Giornate di Vico Marino' (una località sulle colline piacentine). Nel primo incontro tra i dirigenti lombardi di Auser coinvolgemmo Maria Guidotti, allora nostro Presidente nazionale. Insieme cominciammo a ragionare sulla *mission*, sulle ragioni del nostro impegno, sui valori che ci guidavano. La mole degli spunti che uscì da quel primo incontro fu così grande, che subito si decise di metterne molti altri in calendario. E poco per volta, prosegue Veneziani, anche grazie a quegli incontri di discussione e di confronto in cui coinvolgevamo via via vari esperti esterni all'Associazione, crebbe la rete. Pian piano infatti tra i dirigenti dei Comprensori è nata la consapevolezza che un metodo di confronto *altro*, libero, non condizionato dai problemi della quotidianità, centrato sulle prospettive future, non era una perdita di tempo bensì la risposta a un'esigenza vera e sentita da tutti. Con il tempo abbiamo addirittura dovuto limitare il numero dei partecipanti, altrimenti l'incontro non avrebbe avuto l'impronta amicale che dovevamo ricercare affinché risultasse efficace. In seguito, proponemmo che questo modello venisse replicato tra i Comprensori e le relative Associazioni e dove questo è stato sperimentato (soprattutto a Milano e a Lecco) ha funzionato benissimo e ha concretamente portato a un miglioramento della qualità del lavoro dei vari gruppi

dirigenti”. Successivamente, le *Giornate di Vico Marino* sono state trasformate ne *Il tempo di Auser*, giornate “itineranti” di approfondimento e momenti che, anche oggi, aiutano ad accrescere il senso di appartenenza e la consapevolezza dell’identità.

Ma, lanciando ancora uno sguardo all’indietro, ci sono ancora due fatti importanti da segnalare.

C’è innanzitutto l’approvazione della legge 383/2000, che disciplina le Associazioni di promozione sociale (differenziandole da quelle di volontariato) e che offre quindi l’opportunità di adeguare i modelli normativi rispetto alle effettive attività svolte dalle diverse Associazioni. Per ottemperare a questa nuova legge, nel 2003 Auser nazionale convoca a Monopoli un’Assemblea Straordinaria, in cui ridefinisce il proprio statuto, dando vita a due distinte Associazioni: Auser Volontariato e Auser Promozione Sociale: una divisione che avrebbe dovuto investire a cascata tutte le strutture dell’Associazione. A partire da lì, Auser Lombardia ha lavorato per far sì che le singole Associazioni assumessero un identico modello statutario e normativo, fatto che ha contribuito grandemente alla costruzione dell’identità associativa e del senso di appartenenza. Per raggiungere questo obiettivo è occorso un intero anno di duro lavoro (“Grande è stato il contributo di Giovacchino Carli, allora Direttore Generale di Auser Lombardia”, dice Sergio Veneziani): sono stati organizzati 14 seminari, uno per ciascun Comprensorio, in cui sono stati presentati a tutti i Presidenti delle Associazioni locali il senso e la portata delle modifiche e dei regolamenti. E alla fine si sono rimodellati gli statuti delle singole Associazioni, tenendo presente le loro specifiche attività ma anche tutte le esigenze delle strutture di riferimento: dai Comprensori al nazionale.

“È stato un anno di svolta che si è sommato agli sforzi degli anni precedenti, commenta Rino Campioni. Abbiamo davvero dato a tutti il senso di appartenere a una grande Associazione. Dal 2005, in Lombardia Auser ha goduto di un’importante omogeneità strutturale, che ha offerto ulteriori opportunità di crescita qualitativa e quantitativa. Adesso è in corso la seconda fase di rinnovamento degli statuti e dei regolamenti per adeguarli alle nuove evoluzioni normative e gestionali: il biennio 2009-2010 porterà le diverse Associazioni a iscriversi ai rispettivi registri provinciali, il che rappresenta un’altra rivoluzione, perché potremo dare risposte univoche ai complessi problemi di trasparenza e omogeneità, sulla base delle normative sempre più stringenti sulle non profit e sulle Onlus”.

Il secondo fatto a cui ci si riferiva è l’approvazione della “Carta dei Valori”: discussa a partire dal 2002 in tutti i Comprensori e in tutte le Asso-

ciazioni, vede l'adesione formale di Auser Lombardia nel 2005. Nel Congresso di quell'anno si riconosce infatti come valore fondante dell'Associazione ciò che è stato posto a premessa della Carta e che afferma: "Auser Lombardia – risorse Anziani è un'Associazione tesa a valorizzare le persone e le loro relazioni; è ispirata a principi di equità sociale, di rispetto e valorizzazione delle differenze, di tutela dei diritti, di sviluppo delle opportunità e dei beni comuni".

Come dice il Presidente Veneziani, nel percorso di questi anni "siamo passati da un sistema basato sulle assolute autonomie a un'organizzazione che ha raggiunto la consapevolezza di muoversi in un sistema di regole: abbiamo integrato – preservandola – l'autonomia nel capire il singolo territorio (un'autonomia sorretta da un entusiasmo che sa dare risposte) con regole pensate per favorire la nascita della responsabilità e la tutela dei soggetti fragili. E questo insieme è forse il nocciolo più vero della nostra identità".

Ma se questo è il punto d'arrivo, il racconto del suo percorso non è ancora concluso.

Riprendendo la nostra metafora iniziale sull'adolescenza, vediamo ora il tema di come Auser Lombardia si è confrontata con "i grandi", vale a dire con le istituzioni e gli enti locali, cercando di mostrare il vero volto della propria identità. E poi racconteremo come l'ideale – abbracciando con passione e ragione la realtà – sa costruire grandi cose: stiamo parlando della grande avventura del Filo d'Argento. Un racconto troppo grande per essere consegnato a un solo paragrafo e che, pur essendo parte essenziale della *trasformazione dell'ultimo decennio*, merita un capitolo tutto a sé.

La rete viene diffusa come modo di fare e di pensare

"Passare dalla clandestinità alla luce": entrare nelle reti esistenti e fare rete in tutti gli ambiti possibili.

Agli inizi dell'anno 2000, come abbiamo visto, Auser Lombardia è presente in modo diffuso nel territorio ma, proprio per la frammentazione che abbiamo cercato di evidenziare, non ha a livello istituzionale il riconoscimento e il peso che dovrebbe avere.

Anche queste sono posizioni da conquistare.

L'obiettivo è doppio: lavorare per mettere in rete tra loro le varie strutture che fanno parte di Auser Lombardia, così da accrescerne (anche localmente) il peso. E lavorare affinché l'Associazione nel suo insieme abbia

adeguata rappresentanza nelle istituzioni che formano il suo mondo di riferimento, e negli enti pubblici.

Così Auser entra a far parte di tutti i più importanti organi del Terzo Settore presenti allora in Lombardia. Entra nel “Comitato Tecnico Scientifico per il Welfare in Lombardia” e nel “Summit della Solidarietà”. Entra nel “Ciessevi”, il Centro di Servizio per il volontariato, e nel “Forum del Terzo Settore”, l’organismo che riunisce buona parte delle principali realtà del mondo del volontariato.

Lavorando con pazienza e tenacia – bisogna spiegare l’articolata realtà dell’Associazione e bisogna far comprendere a tutti la propria indipendenza dal sindacato, la propria laicità e disponibilità alla collaborazione con tutti –, Auser Lombardia conquista un ruolo di primo piano e il suo Presidente verrà addirittura eletto Portavoce del Forum Lombardo per diversi mandati, l’ultimo dei quali è ancora in corso.

Si tratta di un risultato importante. È stato detto che con questa scelta è come se si fosse realizzato un “passaggio dalla clandestinità alla luce del giorno”. Auser viene “scoperta” dalle varie istituzioni e dalle altre associazioni e con la notorietà acquista anche, grazie alle azioni e agli interventi di cui è protagonista nel territorio lombardo, credibilità: un fatto essenziale quando (come vedremo nel prossimo capitolo) si tratterà di conquistare la fiducia degli Enti Pubblici per l’assegnazione dell’importante progetto di telefonia sociale, che diverrà noto negli anni con il nome di Filo d’Argento/Pronto Servizio Anziani.

I risultati di questa scelta quindi (è quasi il caso di dire) corrono... sul filo e, con il tempo, tutti i vari Comprensori acquistano visibilità nelle istituzioni pubbliche e in quelle del Terzo Settore delle rispettive zone di competenza: in molti casi, addirittura, ne diventano i promotori e in altri sono chiamati a svolgere funzioni dirigenziali.

Essere in rete e fare rete diventa un valore strategico, testimoniato dai fatti: oggi sono innumerevoli le Associazioni locali Auser lombarde che lavorano su progetti specifici con altre associazioni del territorio. Nel Comprensorio di Pavia, Auser lavora con diverse altre associazioni per dare vita a un programma estivo destinato a coinvolgere nonni e nipoti. Nel Comprensorio di Lecco, Auser coordina un progetto di assistenza anziani sviluppato con altre 11 associazioni. E così via. Ciò che conta, dicono questi (ma anche altri) Presidenti, è rispondere al bisogno.

Ma non solo. Perché il tema della rete che si è sviluppato con decisione in questi ultimi dieci anni si traduce anche in altro. Costruire reti non significa infatti soltanto costruire rapporti. Significa anche dare vita a innovativi percorsi di conoscenza su un duplice fronte: da un lato scambio di espe-

rienze e diffusione di modelli di comportamento e di azione sia all'interno, sia all'esterno di Auser. Dall'altro essere il tramite per la raccolta di notizie, dati e informazioni che consentono di realizzare una conoscenza approfondita del territorio e dei suoi bisogni.

Ed è proprio sulla base di questa "lettura fine" del territorio che Auser Lombardia diventa interlocutore privilegiato dell'Ente Pubblico: partner che può essere coinvolto nei vari interventi sin dal momento della loro progettazione strategica.

La trasformazione continua e diventa radicale: il Filo d'Argento

Fase numero uno. L'entusiasmo e la realtà

*Il Filo d'Argento nasce come una sorta di "telefono amico degli anziani".
Ma presto misura i propri limiti.*

1990: inizia il cammino di Auser Lombardia. Che, come tutte le partenze delle strutture che cominciano a operare senza modelli di riferimento, si svolge sotto il duplice segno dell'entusiasmo e dell'inesperienza, anche se la cosa può fare sorridere, visto il tipo di associazione che stava prendendo vita e, soprattutto, visti i "capelli grigi" dei suoi soci e dei suoi dirigenti. Ma (come è stato detto nel capitolo *Gli inizi*) Auser non è nata sfruttando modelli organizzativi preesistenti: come si dice di certe persone diventate protagoniste nei propri campi di azione, "si è fatta da sola", con tutti i pregi e i problemi che questo comporta. D'altra parte, anche a livello dirigenziale, per i primi anni la struttura regionale di Auser Lombardia era, come abbiamo visto, del tutto "minimalista".

Quindi, come sovente capita ai "giovani", anche in questo caso si è partiti con grandi idee, senza avere però avere la forza immediata di comprenderne subito tutte le implicazioni e quindi senza la capacità di svilupparle sino in fondo, di farle lievitare in tutte le loro ricche componenti.

Emblematico è il caso della prima fase del Filo d'Argento.

Il Filo d'Argento, la cui struttura cambierà e si consoliderà nel corso degli anni, nasce inizialmente come punto d'ascolto della solitudine: una sorta di "telefono amico" aperto agli anziani soli.

L'iniziativa – che era sostenuta dal punto di vista finanziario integralmente da Auser – proseguì per qualche anno, sino a quando non divenne evidente che si era venuta a creare, oltre a una difficile contingenza economica, anche una situazione che, in molti casi, generava impotenza e persino angoscia in chi era deputato a rispondere alle chiamate: ascoltare il bisogno era importante, ma ascoltare era poca cosa se

al bisogno non si potevano dare risposte concrete, fatte di interventi quotidiani e capaci di costruire rapporti diretti. Ascoltare una richiesta e non poter dare aiuto concreto metteva tutti – sia chi telefonava sia chi rispondeva – in una situazione spiacevole: non piena efficacia del contatto da un lato, impotenza nella genericità della risposta dall'altro. E questo è tanto più vero se si pensa che già nel 1990 – in occasione della prima conferenza programmatica di Auser Nazionale, che si era tenuta a Roma nel novembre di quell'anno – si rilevava che anche grazie alla rete del Filo d'Argento si era scoperta una “considerevole dimensione di bisogni nascosti, che sostanziano una domanda latente e inespressa”. Una domanda a cui si sarebbe potuto dare risposta soltanto “attraverso una rete di solidarietà che sostenga l'anziano e la famiglia, altrimenti destinata a entrare in crisi”.

In quella occasione non si prefigurava la soluzione che sarebbe stata articolata alcuni anni dopo, con la complessità della struttura del Filo d'Argento così come oggi è conosciuto.

Ma già da subito, si sapeva che la sola risposta telefonica non era sufficiente. Già da allora si sapeva che il problema della limitazione dei diritti non investiva soltanto l'anziano che pativa problemi di autosufficienza ma, come sottolineato, anche la sua famiglia, inevitabilmente “destinata a entrare in crisi”. E che un aiuto reale avrebbe dovuto affrontare i due aspetti della questione. Auser Lombardia decide di affrontare il problema e nel percorso, che toccò altissimi gradi di complessità, si compie una trasformazione profonda della struttura e della identità della stessa Associazione.

Fase numero due. La presa in carico

Il “Filo”, dopo una breve sospensione, si riorganizza: si decide la presa in carico della persona. Una scelta che sollecita nuova attenzione, che stimola la creatività.

Dopo che i nodi erano venuti al pettine, si decide di prendere la classica “pausa di riflessione”. Nel 2001 i telefoni del “Filo d'Argento”, in Lombardia, sono muti a parte quelli di tre o quattro Associazioni locali che decidono di tenere aperto il servizio così come era.

La riflessione parte dal nazionale, ma è il gruppo dirigente regionale della Lombardia a porre in primo piano la necessità di riorganizzare tutta l'attività del Filo d'Argento: bisogna innalzare la qualità della risposta. Auser deve prendere in carico la persona e il suo bisogno nella sua interez-

za. Si intravede il fatto che per farlo, bisogna cominciare a “mettere a rete” il servizio, così che, a partire dal Numero Verde, la chiamata possa essere indirizzata all’Associazione locale più vicina, dove la richiesta di aiuto potrà trovare una risposta concreta: se una persona telefona perché non sa a chi rivolgersi quando deve andare a fare una visita medica, non ci si deve limitare a dare il numero di telefono dell’Ente Pubblico dove forse c’è la possibilità di trovare la soluzione, ma si deve fornire l’accompagnamento. Se un anziano solo non ce la fa ad andare a fare la spesa e chiede una mano, si deve essere in grado di dargliela. E così per tutto il resto: il soddisfacimento del diritto a una vita degna di essere vissuta – pur con tutte le limitazioni fisiche che lo stato di vecchiaia impone – non è cosa che possa essere messa tra parentesi o rinviata ad altri.

Ma ancora una volta le scelte non sono scontate. Quando viene proposta la necessità di cominciare a sperimentare questo modello, iniziano a emergere paure (“è un compito troppo grande”) e preoccupazioni che, a ben guardare, investono proprio il nodo dell’identità dell’Associazione. Riemergono infatti, anche se da un punto di vista meno radicale, i dibattiti che hanno accompagnato la fondazione stessa di Auser: deve Auser farsi carico in prima persona dei bisogni o si deve aspettare che sia l’Ente Locale a muoversi? Ma (forse anche perché la proposta si configura come l’avvio di una sperimentazione), alla fine si ottiene l’assenso ad andare avanti.

I primi passi coinvolgono le strutture che sono rimaste attive (Milano, Merate e Como) e si propone a Brescia e a Varese di entrare a far parte del “gruppo di punta” che deve dare vita al nuovo modello.

Bisogna costruire la “struttura guida” del Filo d’Argento, fatta innanzitutto dei primi modelli formativi dei volontari che vi saranno impegnati. Ma poi fatta anche di banche dati, di schede di rilevazione, di specifiche tecniche che dovranno servire ai *provider* della telefonia.

Si dà vita, con l’entusiasmo del passaparola che supera gli ostacoli, a un gruppo di lavoro (composto da volontari) ricco delle competenze più diverse, di cui fanno parte, tra gli altri, anche ingegneri informatici ed esperti di gestione che prestavano il “servizio civile” al Comprensorio di Milano e presso la sede regionale. E anche se il progetto è sperimentale, si dà vita a un gruppo di coordinamento in cui sono rappresentati tutti i Comprensori.

Come abbiamo visto, in quel periodo Auser Lombardia stava affrontando anche il tema dell’autonomia finanziaria. Il 2002 era il secondo anno in cui si sviluppava la raccolta fondi e quell’anno si decide di utilizzare le somme raccolte per dare vita a un “Fondo regionale Filo d’Argento”, anche

qui però non senza resistenze, che comunque si ricollegavano ai nodi teorici di cui abbiamo parlato.

Superando le difficoltà, con il Fondo vengono messe a punto regole che consentono a coloro che vogliono far partire il progetto del Filo d'Argento nel proprio territorio di prelevare le somme necessarie, per poi reintegrarle sia attraverso risorse proprie, sia con i proventi derivati dalla stipula di Convenzioni: si mette a punto lo strumento e si forniscono i supporti economici per farlo vivere.

Ma il percorso è solo all'inizio.

Fase numero tre. Il bando sperimentale della Regione Lombardia

Il primo bando di "Telefonia Sociale" serve anche a dare grande impulso alla costruzione del Gruppo Dirigente regionale Lombardo.

Nelle conclusioni congressuali del 2002, Auser Lombardia afferma che uno dei compiti è quello di "assumere il progetto Filo D'Argento quale punto di avvio della crescita della nostra capacità di leggere i bisogni della gente e di organizzare un'efficiente capacità di risposta, attraverso quella organizzazione di rete che il dibattito ha evidenziato". Il documento prosegue poi affermando che "il progetto del Filo d'Argento deve essere inteso come contributo dell'Auser alla positiva applicazione della legge 328/2000 e in particolare alla predisposizione di Piani di Zona previsti dalla legge stessa. Nella concertazione tra pubblico e privato si deve sviluppare il concetto dei servizi socio assistenziali nell'ambito di un'attivazione concreta della cittadinanza attiva. Il Filo d'Argento deve pertanto sviluppare le sue attività ampliando la capacità progettuale delle Associazioni locali, che non devono essere mere esecutrici di progetti altrui".

Si tratta di un'importante affermazione teorica. Ma prima che si tramuti in "anima e sangue" dell'Associazione, di acqua sotto i ponti ne deve passare ancora molta.

Sempre nel 2002, l'Assessorato alla Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia decide di utilizzare i fondi stanziati dal primo Governo Prodi e di lanciare un bando per la telefonia sociale.

Il bando viene pubblicato e Auser Lombardia, sulla base dell'esperienza accumulata negli anni precedenti, presenta un progetto in cui si sostiene che il servizio, per essere veramente utile, avrebbe dovuto comprendere anche la presa in carico del bisogno della persona. Quindi mette in campo innanzitutto la sperimentazione già avviata e poi il coinvolgimento del

Consorzio Light, del Consorzio Farsi Prossimo e dell'Arci, oltre alla partnership con Federconsumatori, Sunia, Inca e Caf Cgil, la cui presenza sarebbe stata importante in previsione di domande di aiuto sul fronte del "segretariato sociale".

E, pur contro una serie di altri enti molto importanti, Auser vince.

All'inizio anche il progetto della Regione Lombardia – il "Progetto Aquilone", così allora venne denominato – è sperimentale e avrebbe riguardato la sola provincia di Milano. In questa prima fase i Comprensori coinvolti furono quindi quelli di Milano, Ticino Olona e Brianza, dove Auser aveva costituito i primi punti di ascolto. Un po' "miseri", in verità: all'inizio quello di Milano era ospitato in un locale di sgombero messo a disposizione dall'Umanitaria. Quando la Regione, dopo pochissimo tempo, manda gli ispettori, il problema esplose in tutta la sua gravità: "Il progetto è bello, ma non ci sembra siate in grado di attuarlo. Alla prossima verifica, decideremo", affermano.

Nel giro di due mesi Auser Lombardia – con il contributo fondamentale del Comprensorio di Milano – si sottopone a un'altra sfida finanziaria e organizzativa: cambia sede condividendola con il Comprensorio di Milano, e lì viene allestito uno spazio con 8 postazioni telefoniche collegate; si mettono definitivamente a punto i sistemi di reportistica, si cercano volontari, si dà il via a una prima campagna di formazione.

Il tutto all'interno dei tempi imposti dalla Regione.

È uno sforzo senza precedenti per Auser Lombardia, che obbliga la struttura regionale a definirsi, arricchirsi di competenze e ad avvicinarsi alla sua forma e al suo ruolo definitivo.

Dopo un primo semestre convulso, il progetto sembra andare a regime. Si studiano le prime forme di comunicazione per diffonderne la conoscenza tra gli anziani, si analizzano i risultati, si constatano gli effetti che l'azione ha sulle persone anziane e sole con cui si viene in contatto.

I funzionari regionali incaricati della verifica del progetto, visti i risultati e la conferma di quanto Auser Lombardia è stata capace di mettere in campo per tener fede agli impegni presi, verso la fine del primo anno di sperimentazione convocano una riunione: "Dai dati che ci avete inviato e soprattutto da quanto abbiamo visto, capiamo che il progetto funziona e dà risultati positivi. Vi chiediamo quindi di prolungare di un anno la sperimentazione, ma con un vincolo: se alla fine del secondo anno avete raggiunto i risultati che ci aspettiamo, dovrete garantire la disponibilità a estendere il servizio a tutta la Regione".

L'Istituzione ha ormai capito che quello che Auser Lombardia promette mantiene. E quindi ha alzato la posta. A dismisura?

Fase numero quattro. Il Filo d'Argento si diffonde in tutta la regione

La richiesta di estensione del servizio a tutta la regione provoca appassionati dibattiti e un nuovo sforzo organizzativo senza precedenti. I risultati trasformano il volto di Auser Lombardia.

Di fronte a questa richiesta e a questa prospettiva, la discussione che si era a suo tempo sopita anche perché, come detto, “in fin dei conti si trattava di una sperimentazione”, riesplode con forza e investe tutti i Comprensori. Ancora una volta l’impegno sembra troppo grande e smuove timori. Ma soprattutto fa venire in primo piano le perplessità teoriche.

Si discute sul senso del volontariato. “Niente, dicevano coloro che non erano d’accordo con l’ipotesi di allargamento, deve essere fatto se non richiesto dall’Ente Pubblico. Auser non deve andare a ricercare il bisogno: l’Ente ci dice quali sono le persone che rientrano in alcune caratteristiche e poi noi operiamo. E questo anche perché il volontariato deve nascere spontaneamente nella comunità, non deve subire imposizioni né sulle modalità di esercizio né sui contenuti”.

È un dibattito proficuo, come lo sono tutti i dibattiti in cui ciò che prevale è il desiderio reciproco di capire le ragioni dell’altro e di arrivare a soluzioni realmente condivise.

In ogni caso, un po’ di fronte ai risultati raggiunti con la sperimentazione in corso, un po’ di fronte agli effetti benefici sulle persone che venivano quotidianamente originati dall’attività del “Filo”, un po’ per fiducia crescente nel gruppo dirigente, quando esce il bando Auser Lombardia partecipa.

L’impegno è grande e assoluto. Soltanto da un punto di vista tecnico, bisogna capire – in una regione in cui esistono 30 prefissi telefonici e in cui Auser è presente con 14 Comprensori – quanti punti di ascolto aprire, dove localizzarli, come organizzare ciascun punto e con quante linee, come mettere il tutto in rete con il sito www.filodargento.it e così via. Ma non ci sono soltanto problemi di rete telefonica. Ci sono problemi di rete relazionale.

Poiché attraverso il “Filo” si può richiedere anche l’intervento di una persona di fiducia quando in casa si rompe qualcosa e non si sa a chi rivolgersi, bisogna, per esempio, fare accordi con le Confederazioni degli artigiani, per essere certi che questi interventi siano fatti assicurando rapidità, qualità e valore della prestazione, sicurezza contro rischi e raggiri.

Bisogna fare accordi con Federfarma, la federazione nazionale dei titolari delle farmacie italiane, i quali metteranno a disposizione gratuitamente spazi nelle 1.500 farmacie lombarde per esporre pieghevoli che illu-

strano questa nuova possibilità; pieghevoli il cui rifornimento continuo è assicurato grazie a un altro accordo stipulato da Auser con i distributori di farmaci.

Si decide inoltre di dare vita a una centrale professionale, coinvolgendo tre partner di cooperazione sociale – Icos, il Consorzio Farsi Prossimo e il Consorzio Light – per dare risposta concreta anche a richieste a cui Auser non avrebbe potuto far fronte direttamente (ricoveri in Case di Riposo, assistenza domiciliare continua ecc.).

E, soprattutto, bisogna dare vita a una straordinaria rete di volontariato organizzato, visto che il bando richiede il passaggio del presidio dalle 10 alle 24 ore, per 365 giorni all'anno.

Il tutto in soli sei mesi di tempo.

La strada scelta per realizzare tutto ciò è quella che passa attraverso il rafforzamento dello staff regionale del “Filo” (che verrà chiamato “Gruppo d'assalto”, vista l'entità e la complessità del lavoro che era chiamato a svolgere). Parte l'organizzazione dei vari Punti di ascolto, che devono rispondere tutti a specifiche tecniche e organizzative identiche e a un'identica metodologia di lavoro, così che non ci siano differenze sul territorio. Coinvolgendo tutti i 1.500 comuni lombardi, le Asl, i laboratori di analisi, le strutture private e quelle del Terzo Settore, parte la costruzione di una grande Banca Dati di tutte quelle strutture presenti nella regione, che possono essere utili ai volontari che rispondono al telefono e a quelli che devono organizzare i vari interventi.

Parte la selezione dei volontari, sviluppata con la collaborazione dei dirigenti locali i quali vengono coinvolti idealmente ed emotivamente nel processo. Si organizza il gruppo dei formatori che comprende diverse professionalità e partono i corsi di formazione: Boario e l'Hotel San Martino diventano la “Centrale formativa” del Filo d'Argento. Non ci sono più sabati né domeniche né vacanze. Si procede studiando e inventando, anche perché sul tema non esiste letteratura e non ci sono esperienze pregresse. Il ritmo è quello di una straordinaria avventura che vede lavorare insieme dirigenti di Auser Lombardia, psicologi, sociologi, geriatri, formatori professionali, docenti universitari, del sindacato e delle stessa Regione Lombardia, che si prendono in carico centinaia di volontari.

Si studiano nuove forme di comunicazione per informare i possibili utenti. Il ritmo diventa quello di uno straordinario progetto portato avanti convincendo persone e superando enormi difficoltà organizzative. Alla fine questa incredibile macchina si mette in moto. E, al di là dei necessari aggiustamenti “in corso d'opera”, si vede che tutto funziona.

Il Filo d'Argento diventa così lo strumento di intervento attivo nel ter-

ritorio: il telefono diventa “amico” nel senso più vero e concreto del termine. Qualche esempio? Attraverso una semplice telefonata, una persona può chiedere di essere accompagnata a una visita medica, alla posta per ritirare la pensione, a fare la spesa; può chiedere la consegna a casa di un pasto caldo o di farmaci. Può ricevere un aiuto competente per il disbrigo di pratiche burocratiche o l’invio di un artigiano di fiducia. Ci sono persone che telefonano per chiedere informazioni sui vari servizi del Comune o sulle iniziative di Auser: i momenti ricreativi, le gite, gli incontri culturali o i corsi delle Università della Terza Età. Altre che telefonano anche semplicemente per un contatto che le aiuti a uscire dalla solitudine, per ricevere una visita. E dall’altra parte c’è una persona – e un’organizzazione – che si fa carico del problema e della relazione: una persona e un’organizzazione che cercano di risolverlo con dedizione e con responsabilità.

Con il passare degli anni le storie raccontate dai volontari si rincorrono e si sovrappongono. “L’altra sera quasi mi commuovevo: ha telefonato una persona chiedendo una cosa strana, quasi si vergognava. Sono tanti anni, mi ha detto, che non esco più di casa perché sono su una sedia a rotelle. E sono tanti anni che non vedo più il cielo di notte, con le stelle e la luna. Non è che voi potreste... Be’, due sere dopo siamo andati lì, alle dieci, in due, l’abbiamo portato fuori e gli abbiamo fatto fare un giro sino al laghetto: guardava la luna specchiarsi nell’acqua ed era felice come un bambino”. “Da quando una signora mi ha chiesto di portarla a casa facendole fare il giro del centro dove non andava più da un sacco di anni e voleva vedere come era cambiato, abbiamo chiesto ai vigili di darci un *pass* speciale e da allora lo attraversiamo sempre. Pensa che a quella signora, la prima volta che l’ha attraversato, sono scappate anche due lacrime. Ci vuol poco per far contento chi ha poco”. Poi c’è la storia del ragazzo colpito da una grave forma di disabilità mentale, che quando doveva essere accompagnato all’ospedale per i controlli, si agitava e rappresentava sempre un problema per tutti. Finché un giorno il Presidente dell’Associazione ha un’idea e gli chiede se sa cantare. E insieme, in auto, cominciano: la musica lo affascina, ha un effetto calmante e da allora, sulle note delle canzoni cantate a volte a squarciagola e altre un po’ sommessamente, i viaggi diventano tranquilli.

Attenzione alle esigenze delle persone, creatività nell’inventare risposte. È così che cambia il mondo.

Quando nel 2007 si trae il primo bilancio delle attività si vede che nel corso di 21 mesi è stata data risposta a 133.374 chiamate telefoniche, le quali hanno dato origine a 413.459 risposte/interventi di aiuto. Ma attenzione: in realtà si tratta di un dato molto lontano dal vero, in quanto si rife-

risce solo alle chiamate pervenute al Numero Verde; oltre a queste ci sono infatti anche le telefonate che arrivano direttamente alle Associazioni e quelle che, pur essendo arrivate al Numero Verde, erano ancora in attesa di essere “caricate” con tutti i relativi dati nel sistema di rilevazione.

In ogni caso, con le chiamate e le risposte cresce anche la relazione tra volontari e anziani fragili. Perché il contatto non si ferma quasi mai alla prima richiesta, ma si consolida nel tempo. Se all’inizio la porta d’ingresso è il Numero Verde, successivamente il rapporto diventa diretto con l’Associazione locale di riferimento: la relazione si estende e si approfondisce. Contemporaneamente si sviluppa la conoscenza del territorio e dei suoi bisogni: le analisi dei bisogni, dei diritti negati e dei problemi diventano ancora più fini. E diventano più puntuali le risposte che Auser fornisce al territorio lombardo. Così, il dissenso interno si attenua e sparisce. Anzi, vedendo i risultati che il lavoro produce nel tessuto della popolazione fragile, vedendo nei fatti la forza innovativa della proposta, anche coloro che all’inizio si erano mostrati più scettici ne diventano sovente i sostenitori più convinti: la prassi dell’aiuto, della difesa dei diritti e i suoi risultati sconfigge le riserve teoriche.

Inoltre, con il tempo si vede anche che questa esperienza ha formato gruppi di dirigenti e di volontari appassionati, che contribuiscono in modo determinante al nuovo volto e alla nuova identità di Auser in Lombardia. “Con il nostro servizio, ha sottolineato Sergio Veneziani, noi non abbiamo sostituito alcun ente o servizio pubblico, ma abbiamo contribuito a consolidare l’idea di sussidiarietà che si sta affermando in Lombardia: con noi la Regione ha valorizzato la rete già presente sul territorio attraverso il rapporto tra enti e associazioni, coinvolgendo le realtà locali”. La logica della sussidiarietà diventa metodo per saper rispondere alle necessità di ciascuno e accrescere così la qualità della vita nella comunità. Una logica che trova ulteriori sviluppi nella fase che è appena partita.

Fase numero cinque. Il futuro

Il progetto del Filo d’Argento 2010 è stato concepito in un’ottica di integrazione e di pianificazione dei servizi.

A luglio del 2008 scade il bando della Regione, ma non per questo Auser chiude il Filo d’Argento. Per Auser Lombardia “Il Filo” è ormai una scelta strategica, un elemento distintivo dell’identità e l’attività prosegue a tempo pieno, tutta a carico dell’Associazione.

La convenzione viene però rinnovata all’inizio del 2010: accanto alle

iniziative già consolidate e collaudate nel tempo e alla conferma dei 19 punti di ascolto presenti in regione, il nuovo progetto presenta alcune interessanti novità.

Innanzitutto c'è l'obiettivo di ristrutturare la rete telefonica, così da poter consentire l'accesso al Numero Verde anche dai cellulari. Secondo la relazione di Agcom 2009, oggi in Italia 3 famiglie su 10 non hanno più il telefono fisso (una rinuncia fatta anche per ragioni economiche) e quindi si pone il problema di non escludere una larga fascia di utenza dalla possibilità di contatto.

Accanto a questo è stata prevista anche l'istituzionalizzazione degli "appuntamenti di compagnia telefonica": telefonate da Auser verso gli anziani soli, con l'obiettivo di contrastare ulteriormente la solitudine.

Ma la cosa più interessante è l'obiettivo posto dal progetto di Auser Lombardia – condiviso dall'Assessorato alla Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione – di integrare la telefonia sociale con il sistema dei servizi territoriali. Questo significa, per Auser, incrementare ulteriormente lo sviluppo di partnership territoriali: integrazione con i servizi, con gli enti locali e più in generale con tutti gli attori del welfare locale (Comuni, Asl, Province, enti del Terzo Settore e così via), così da riuscire a costruire una effettiva e complessa rete relazionale, che sia in grado di espandersi e rafforzarsi sempre di più.

In quest'ottica, l'obiettivo di fondo è quello di aiutare il cambiamento della programmazione e di favorire l'integrazione del lavoro dei vari Enti che si occupano degli anziani, in una prospettiva di importante pianificazione territoriale. Oggi, nella progettazione e nella programmazione dei Piani di Zona, circa il 60% delle risorse è destinato alla non autosufficienza (anziani inabili e bambini) e circa il 40% alla disabilità: gli anziani fragili sono figure quasi marginali. L'obiettivo di Auser Lombardia, con questo nuovo progetto del Filo d'Argento, è di far sì che il mondo degli anziani sia compreso nella programmazione e nella progettazione territoriale; la struttura del "Filo" deve diventare non soltanto uno strumento integrativo, ma uno strumento integrante dei modelli di assistenza alle persone: se il pubblico e il Terzo Settore si incontrano su questo terreno, nasce un modello integrato, costruito a partire da una reciproca volontà di collaborazione.

Guardare al territorio, guardare alle sue componenti, ai suoi bisogni. E lavorare insieme per risolverli, perché i diritti delle persone anziane non sono confinabili – come i diritti di tutte le altre persone – in un solo aspetto dell'esistenza: capire cosa accade, per non ridurre la relazione agli aspetti assistenziali, importanti ma non esaustivi.

Il passaggio compiuto apre al nuovo cammino

Concluso l'essenziale passaggio dall'adolescenza alla maturità, Auser si pone nuovi progetti, nuovi obiettivi.

Organizzazione, coesione, assunzione e condivisione di regole, presenza negli organismi del volontariato e lavoro con le istituzioni, creazione di reti, creazione di servizi innovativi per la difesa dei diritti degli anziani, di quelli “giovani” e di quelli “fragili”.

Il compito di far transitare Auser Lombardia dalla stagione dell'adolescenza a quella della maturità, guidato con tenacia, passione, con investimento di tempo, di energie e di grandi emozioni dal gruppo dirigente che ha preso le redini di Auser Lombardia circa dieci anni fa, può dirsi compiuto.

Ma, come accade nella vita di ciascuno di noi, finché c'è vita c'è e ci deve essere trasformazione e cambiamento: la realtà si evolve e quindi ci sono nuove risposte che devono essere date.

Dopo un percorso in cui si approfondiranno altri aspetti dell'Associazione, altri “volti” cambiati e maturati in questo decennio, ci aspetta un capitolo “provvisoriamente conclusivo”: è quello che riguarda il progetto Campus – ultima intuizione, in ordine di tempo, dei dirigenti di Auser Lombardia –, destinato a introdurre ulteriori mutazioni e maturazioni nell'Associazione, con l'obiettivo di rispondere a una società in costante movimento.

Uniauser: l'educazione degli adulti

Uno sguardo d'insieme

Le infinite attività formative rivolte agli anziani svolte da Auser Lombardia sono pensate per un coinvolgimento attivo, per una reale trasmissione di cultura.

Le prime “università popolari”, insieme alle “biblioteche” e ai “circoli culturali popolari”, sono nate in Italia con le prime organizzazioni sindacali e politiche del movimento operaio tra la fine del 1800 e i primi del '900. Chiuse durante il fascismo, sono rinate nel dopoguerra.

Il tema dell'educazione degli adulti è quindi un tema di antica data che, come abbiamo visto, è stato fatto proprio da Auser Lombardia verso la metà degli anni Novanta, anche attraverso l'apertura delle prime strutture che miravano a realizzare interventi di promozione del benessere dei cittadini attraverso il contrasto all'esclusione sociale dai processi formativi e della conoscenza.

Da allora la loro crescita ha accompagnato lo sviluppo dell'Associazione, e – come vedremo – dell'integrazione delle sue proposte e delle sue attività.

Oggi in Lombardia, tra le Università Auser (variamente denominate), i circoli e le Associazioni locali che propongono iniziative culturali, sono attive quasi 40 strutture. Le attività di educazione degli adulti, pur nell'autonomia delle varie unità, vengono coordinate a livello regionale e nazionale, con l'intento di proporre e orientare le iniziative e scambiare esperienze. Dal 2008 l'area di intervento per l'educazione degli adulti ha assunto il nome di Uniauser: una sigla che contraddistingue a livello nazionale la rete delle strutture che operano in questo campo e in cui si svolgono le iniziative più diverse, che coinvolgono centinaia di insegnanti e migliaia di anziani.

Elencare tutte le proposte è impossibile. Basti pensare che un solo

Comprensorio – per dare vita a questo elenco – ha pubblicato un volume di 40 pagine in cui, a fianco dei corsi più tradizionali, quali quelli dell’insegnamento delle lingue, i corsi monografici sull’arte e sulla letteratura, a quelli sulla musica e sul cinema, o ai corsi per imparare a usare il computer, troviamo anche attività teatrali, incontri per comprendere il fenomeno delle migrazioni e infiniti laboratori sugli argomenti più diversi: dalla pittura alla fotografia, dal *découpage* al bricolage, al giardinaggio. Incontri che insegnano i massaggi shiatsu o la ginnastica yoga.

Per avere un’idea complessiva delle attività svolte da Auser Lombardia bisognerebbe quindi moltiplicare questo elenco per il numero dei Comprensori, poiché in tutti si svolgono iniziative legate all’educazione degli adulti: in alcuni casi coordinate dal Comprensorio stesso e in altri casi lasciate alla libera iniziativa delle singole Associazioni locali, che sovente strutturano gli incontri per rispondere a bisogni immediati che vengono dal territorio e dagli anziani che lo abitano. E anziani molto attivi, a volte anche a dispetto dell’età: un Presidente di una Associazione locale raccontava il caso di una persona di 94 anni che aveva frequentato un corso per l’insegnamento del computer. Arrivato all’ultimo giorno, l’insegnante si diceva un po’ dispiaciuto per la conclusione e per le molte cose che avrebbe ancora voluto insegnare a quella “classe” così entusiasta. Di fronte a quel commento, il nostro protagonista rispose: “Be’, ma non è mica finita qui: nei prossimi anni riprendiamo!”.

Al di là degli aneddoti, che però contribuiscono a dare senso alla vicenda, torniamo alle attività di cui si diceva. Anzi, alla serie impressionante di attività svolte da Auser Lombardia, che sono però attraversate tutte da un minimo comun denominatore.

In questi anni, infatti, un grande tema che è stato affrontato, e che ha trovato una sua ormai ben definita sistemazione teorica, è stato quello legato alle modalità dell’insegnamento: non soltanto cosa si insegna, dunque, ma soprattutto (verrebbe da dire) come lo si insegna. Quando si ragiona di educazione degli adulti, infatti, l’attività – sia essa un corso strutturato in più lezioni, una conferenza o un vero e proprio laboratorio – per trasmettere cultura deve saper coinvolgere in modo profondo la persona, a partire dall’esperienza. L’obiettivo è che l’anziano non si senta soltanto “soggetto passivo” di apprendimento, ma soggetto attivo, persona attiva, il più possibile in contatto – “in presa diretta” – con la realtà e con le sue infinite sollecitazioni.

È per questo che una delle caratteristiche fondamentali delle attività di educazione degli adulti è quella del coinvolgimento delle persone. Gli in-

contri devono poter consentire agli “allievi” di coltivare le proprie passioni, di trovare la possibilità di esprimere la propria creatività, di appassionarsi a nuovi hobby che svolgeranno da soli o in compagnia. E infatti, in generale (come verrà rilevato anche più avanti), anche i corsi più tradizionali difficilmente si concludono nella lezione, ma offrono la possibilità di approfondimenti dal vivo: quello “Sulle tracce della Milano e della Lombardia spagnole”, per esempio, prevede anche una visita alla “Milano spagnola” più nascosta e ignorata; quello sulla pittura comporta anche visite guidate a qualche museo; il corso sull’opera lirica può chiudersi con una gita all’arena di Verona per la *Turandot*.

Solo così, infatti, a una certa età si può veramente trasmettere cultura e non nozioni. Solo così si può tener vivo l’entusiasmo di apprendere, dando vita a un percorso formativo che ha come esito qualcosa che resta, che viene inglobato nell’esperienza della persona: che la rende veramente più ricca.

La “domanda debole”

Rilevare la domanda di chi... non fa domande. E individuare nuove modalità di risposta. Ecco un altro capitolo dell’attività dell’educazione degli adulti.

Un altro tema importante affrontato in questi anni da Auser Lombardia è quello che va sotto il nome di “domanda debole”. Vediamo di cosa si tratta.

Alcuni anni fa l’Isfol (l’Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) aveva condotto una ricerca sull’educazione degli adulti in Italia, da cui risultavano dati interessanti.

Tra gli altri, la ricerca sottolineava che le persone frequentavano questi corsi non soltanto per questioni legate al loro stato di salute (“tenere allenata la mente”) o per acquisire nuovi strumenti utili a capire un mondo in continuo cambiamento, ma che partecipavano a queste iniziative soprattutto per occupare il tempo libero e per fare nuove conoscenze. L’altro dato metteva in luce che gli utenti di queste attività erano – paradossalmente – coloro che ne avrebbero avuto meno bisogno: in generale si trattava di persone di buona scolarizzazione e che erano, complessivamente, già abbastanza attive.

Si trattava di un dato che collimava con quello che scaturiva dalle analisi che la stessa Auser aveva compiuto. Accanto alla domanda di queste persone, Auser rilevava inoltre che esisteva anche una domanda la quale

non emergeva mai direttamente, ma che pure era presente. Era la “domanda debole”, per l’appunto: quella delle persone più fragili, delle persone dal livello scolare più basso, sovente “ammalate di solitudine”, che non erano in grado di esprimere una domanda in questo campo, pur sentendone – anche se vagamente – la necessità.

Da allora questo tema è stato un importante filo conduttore, che ha costituito la sottotraccia di diversi convegni di livello nazionale organizzati insieme a Cgil, Spi e Flc (Federazione Lavoratori della Conoscenza), organizzazioni con le quali, tra l’altro, nel 2009 sono state raccolte le firme per una legge di iniziativa popolare sull’educazione permanente.

In Auser il tema della “domanda debole” ha stimolato la proposta di un intreccio tra le attività legate al Filo d’Argento e quelle svolte dalla rete Uniauser. Così, per esempio, i pomeriggi in cui gli anziani soli vengono accompagnati in un Centro sociale per fare quattro chiacchiere o una tombola in compagnia sono diventati l’occasione per “chiacchierare” anche sull’informazione sanitaria o sui temi della sicurezza: animazioni che coinvolgono anche chi per conto proprio si era recato al Centro per una partita a carte o per leggere il giornale. Per soddisfare questa “domanda debole” alcune Residenze per anziani sono diventate addirittura sede delle attività delle Università Auser, così da favorire non soltanto la partecipazione degli ospiti a qualcuna delle numerose attività, ma anche scambi relazionali tra le persone. Perché trasmettere cultura non è soltanto dare vita a un corso – pur importante – su Dante Alighieri e sul suo Inferno, ma è anche saper trasmettere, magari attraverso semplici interventi di animazione, conoscenze utili e aiutare a far tornare attivo chi (è proprio il caso di dirlo) è nell’inferno della solitudine.

L’integrazione tra le attività di volontariato e quelle dell’educazione degli adulti, integrazione feconda, si realizza poi anche nell’incontro con altre “domande deboli” che provengono da altri strati della popolazione. Un Comprensorio, per esempio, ha intercettato nelle sue attività di volontariato “domande deboli” provenienti da un quartiere abitato da nuovi migranti e da anziani, per lo più ex immigrati dal mezzogiorno, un fatto che ha consentito di sviluppare un percorso volto alla reciproca integrazione: raccolte di interviste e di racconti che hanno presentato le diverse testimonianze (il momento dell’arrivo nel Paese, l’impatto con le diverse abitudini, i rapporti con i nativi, i bambini e la scuola, il lavoro ecc.). Così altri Comprensori hanno dato il via a una serie di attività – dall’organizzazione dei corsi di lingua e cultura, all’organizzazione di eventi e di momenti di incontro diretto attraverso i cibi, la danza, il folklore, l’arte e così via – unicamente mirate al tema dell’accoglienza dei migranti: una sollecitazione, questa,

raccolta anche da un'altra importante iniziativa di Auser sviluppata a livello nazionale: "La città che apprende".

"La città che apprende"

Una iniziativa di orientamento che coinvolge tutte le strutture regionali di Auser. E che dà vita a frutti stimolanti.

"La città che apprende" è un'iniziativa sul fronte dell'educazione degli adulti lanciata nel 2004 da Auser nazionale, che coinvolge tutte le strutture regionali dell'Associazione. Il suo obiettivo è di proporre quello che potrebbe essere definito il "tema caldo" del periodo (il tema dell'anno europeo) così che le riflessioni e gli approfondimenti che vengono sviluppati in questi incontri nazionali, possano essere d'aiuto alle singole Associazioni locali.

Presentando l'iniziativa, Auser nazionale sottolineava: "Perché la parola *apprende*? Per indicare una posizione attiva da parte del soggetto, a differenza di altre parole come insegnare, educare ecc. E perché la città? Per dare il senso che l'anziano, nelle *relazioni della città* (piccola o grande che sia), ha la possibilità di rimanere vivo, consapevole, critico per le occasioni educative e culturali che ha a portata di mano. Ma anche per affermare che l'anziano stesso può insegnare alla città, a cominciare dai giovani, con i suoi saperi, pratici e non, e per le esperienze che ha fatto (vedi il tema della 'memoria' riferito al lavoro, alla guerra, ai cambiamenti sociali ecc.)".

Questi incontri sono stati così scanditi: 2004, il primo, in cui si è proposta una riflessione sull'esperienza dell'educazione degli adulti così come sino ad allora era stata affrontata; il 2005 è l'anno di una grande kermesse sul tema della Costituzione: una serie di convegni e di incontri che si sono svolti in Emilia Romagna e che hanno coinvolto molte località, a partire dall'incontro inaugurale tenutosi a Marzabotto; quella del 2006 si è svolta a Napoli e ha posto al centro "La risorsa immigrazione e la memoria dell'emigrazione"; nel 2008 siamo a Milano, il tema è ancora quello epocale delle migrazioni e il titolo è "Insieme nella diversità". Per il 2010 è stata scelta Venezia, che ospiterà l'incontro sugli "Stili di vita per uno sviluppo solidale e sostenibile".

Completati da concorsi di poesia, di fotografia e di altra creatività che coinvolgono numerosissimi volontari, questi incontri di orientamento – che, come abbiamo accennato e come si può vedere dalle iniziative educative che da questi prendono vita, servono effettivamente a fornire indicazioni e

materiali di partenza per una riflessione e per lo sviluppo di proposte innovative – si svolgono in più giorni e impegnano la rete delle varie strutture regionali, che sono chiamate a fornire contributi di idee e a illustrare *buone pratiche* già messe in atto sull'argomento e, soprattutto, i *percorsi* compiuti per realizzarle, che sono il frutto dell'integrazione tra azione volontaria, saperi e impegno sociale dei volontari e delle persone coinvolte. Il tutto affinché che la circolazione delle esperienze possa essere da stimolo per tutti.

Come si è visto, però, la cadenza di questi incontri da annuale è diventata biennale. E questo non perché non ci fossero argomenti sufficienti da mettere a fuoco. Ma anche qui per una questione metodologica. Come il tempo dell'educazione degli adulti ha ritmi diversi da quello di altre forme educative (nell'educazione degli adulti i ritmi sono più lenti per favorire un più tranquillo assorbimento), anche l'organizzazione delle attività educative in una struttura complessa come quella di Auser ha ritmi più meditati, perché è sempre il frutto dell'incontro tra una capacità di stimolo e una domanda che deve venire dal basso: senza la partecipazione attiva e senza la relazione che si costruisce nel tempo, anche le idee migliori sono destinate a non produrre risultati.

Così il ritmo degli incontri si è fatto più lento: è un ritmo diverso da quello che il mondo oggi conosce. È un ritmo più giusto.

Un cammino complesso

Alle spalle del cammino dell'educazione degli adulti c'è la “Carta sul diritto-dovere all'Educazione Permanente”: principi che informano la realtà.

Il cammino delle attività rivolte all'educazione degli adulti, come abbiamo cercato di tratteggiare in queste pagine, è articolato, complesso ed è stato capace di dare vita a migliaia di incontri, di arricchimenti, di nuove relazioni. Soltanto nel 2009 sono stati 619 gli insegnanti coinvolti e 27.123 i partecipanti (giovani e meno giovani) che si sono iscritti ai vari percorsi formativi proposti da Auser Lombardia. È un cammino mai uguale a se stesso, che si modifica per rispondere ai bisogni emergenti, che inventa nuove iniziative, anche semplici come quella dell'abbonamento a concerti di musica classica, che soddisfano le richieste di una utenza che cambia. È un cammino sostenuto dai valori e dai principi che sorreggono tutte le attività di Auser. Valori e principi che, nello specifico, sono stati anche consegnati nell'anno 2003 a una “Carta sul diritto-dovere all'Educazione Permanente”, che sta sullo sfondo delle varie iniziative e che qui di seguito proponiamo al paziente lettore.

I promotori di questa “Carta” considerano, con particolare riferimento all’articolo 3 della Costituzione, compito della Repubblica promuovere e favorire attività di educazione lungo tutto il corso della vita, al fine di mantenere e sviluppare le capacità conoscitive e attive, anche residue, delle persone.

È diritto-dovere di ogni cittadino, senza distinzione d’età, ampliare il proprio patrimonio di cultura, riconoscendo in esso una condizione necessaria per vivere bene e in buona salute, per migliorare e ampliare le proprie relazioni con gli altri e con la natura, per svolgere, anche al di fuori delle attività lavorative, in forma singola o associata, un ruolo attivo sociale e di cittadinanza. In vista di ciò, è assicurata ai cittadini, singoli o associati, la possibilità di accedere a tutte le opportunità culturali e formative presenti nel territorio o fruibili attraverso le reti fisiche o telematiche.

A questo scopo, sono da promuovere centri informativi e di orientamento e devono essere definite nuove figure di operatori culturali, di cui è garantita, in particolare, la presenza nell’ambito dei progetti sociali e socio-sanitari di assistenza alle persone, sia nel loro normale ambiente di vita sia all’interno di istituti e presidi territoriali. In particolare, sono da sviluppare le attività culturali per favorire:

- il rafforzamento dell’identità personale, relazionale, progettuale di ogni individuo
- la trasmissione della memoria storica e la valorizzazione, nel rispetto dei principi fondamentali della Costituzione, delle diversità culturali e locali, anche al fine della ricostituzione di relazioni solidali, intergenerazionali e interculturali, estese agli stranieri, con particolare riguardo ai profughi e agli immigrati
- la diffusione di una coscienza sociale ed ecologica e della necessità di uno sviluppo sostenibile, in un quadro di legalità e di pace
- l’incremento della capacità di compiere scelte appropriate nel consumo di beni e servizi e di godere, senza discriminazioni di fatto, delle tutele e opportunità offerte dalla legislazione e dalle reti dei servizi
- la capacità di avvalersi delle nuove tecnologie d’uso ordinario nelle relazioni e nei servizi.

I promotori di questa “Carta” si impegnano a diffonderla e a operare in conformità a essa nell’ambito delle proprie attività e responsabilità.

La voce dei protagonisti

Comprendere “dal vivo” metodi di lavoro ed esperienze: un estratto da due contributi. Flavio Martello riflette sul significato dell’apprendere a una “certa età”; Enzo Laforgia ci parla del lavoro sul tema della memoria.

Cultura e apprendimento a “una certa età”: appunti per una riflessione, mentre i lavori sono in corso

di *Flavio Martello**

1. L’espressione che, nella nostra *Università della terza età*, usiamo per presentare il programma di corsi, laboratori, visite guidate di mostre

* Docente e responsabile della Terza Università della Libera Età di Auser Brescia.

d'arte e di città, iniziative teatrali, viaggi all'estero ecc. è: "occasioni di incontro".

Occasioni di incontro significa incontrare la realtà con la conoscenza ma, anche, incontrare gli amici per vivere insieme esperienze interessanti e piacevoli: si incontra il mondo e si incontrano gli altri. La solitudine, del resto, è la privazione nei due sensi: ritirarsi dalla compagnia e dal mondo delle cose. Gli incontri strutturano la nostra identità.

E ciò che vale per l'identità del singolo soggetto vale anche per ogni singola civiltà. Ce ne siamo resi conto organizzando viaggi e preparandoci a visitare altri Paesi e a incontrare altre genti, a cogliere i caratteri di popoli diversi, a leggere i segni della loro storia e delle loro diverse civiltà. Una civiltà non è un monolite chiuso in un suo spazio, fisso nel tempo. Nel singolo territorio-Paese si sono passati in rassegna i contributi numerosi che storicamente sono entrati a comporre una sintesi, quella che oggi *identifichiamo* con un solo nome. Diciamo del *carattere dei siciliani* e li chiamiamo così. Ma siamo andati a renderci conto del contributo venuto alla Sicilia da parte dei greci, dei romani, dei bizantini, dell'islamismo e degli arabi, dei normanni, del cristianesimo e della chiesa di Roma ecc. Ogni volta che diciamo *noi e loro, noi e gli altri* dobbiamo sapere che siamo un composto di tanti e diversi. La vita è rapporto con il diverso, tra diversi. È costante apertura verso il nuovo che ci viene incontro. Conoscere è evadere dalla solitudine della mia persona, dall'isolamento astratto della mia civiltà.

2. *La tutela del diritto al sapere* è un obiettivo irrinunciabile che attiene alla *dignità dell'uomo* (vedi la recente iniziativa popolare per la proposta di legge sull'educazione permanente). Non solo rende stabili le relazioni del soggetto con il reale e impedisce la disaffezione per il mondo nutrendo curiosità e interessi, ma arresta l'intorpidirsi della mentalità critica. Si tratta di non renderci inerti in una civiltà contraddittoria che dispone, da un lato, della straordinaria potenza tecnica dei mezzi di comunicazione e, dall'altro, di uno scarso livello di informazione. Grandezza e qualità dell'informazione sono valori inversamente proporzionali: i mezzi sono invasivi, toccano l'utente per suggestione più che provocarne l'osservazione o la ragione. Si tratta di un assetto che *non nega* la libertà di pensiero contrastandola frontalmente, *ma l'inganna* utilizzando il consenso partecipe dello stesso defraudato. È triste pensare che chi ha concluso il tempo della sua attività lavorativa possa essere consegnato all'efficacia fascinosa delle trasmissioni televisive, dove mentalità critica e confronto dialettico sono *ridotti a parvenze*, proposti nello stile del *talk show*, del salotto televisivo "dove ciascuno ha libertà di dire; dove tutti i pareri sono degni di ascolto e non ci sono

preclusioni”. Purché tutti i temi e le problematiche e i punti di vista rimangono bruciati in un rogo reciproco, nel frastuono del battibecco e della chiacchiera, che lasciano sul terreno solo ceneri di pensieri.

Nell'inettitudine della cultura matura il consenso acritico. Non c'è democrazia dove il consenso è indotto a rinunciare al controllo. Vivacità e passione culturale sono le condizioni che scongiurano nella coscienza collettiva, nel senso comune il cedimento democratico che poi si manifesta anche nelle istituzioni.

Proviamo, dunque, a *decodificare il sistema dei messaggi e dei linguaggi* con cui viene nutrito il senso comune. La terza età può e deve essere il tempo della mentalità critica al servizio di una cittadinanza attiva.

3. “*Mi piacerebbe ritornare a scuola*”, a una certa età, non può essere nostalgia del passato. È, invece, desiderio di *cominciare*, o *ricominciare* a frequentare un luogo in cui *cultura*, anche in senso serio, si coniuga con *piacere*, *curiosità*, *qualità della vita*. L'età più avanzata e l'esperienza esistenziale più matura rendono più probabile la giusta intolleranza verso la scolasticità schematica. Così come rendono più attenti al *come si fa scuola*: al modo, al metodo.

Che si tratti di storia, psicologia, lingua straniera o altro, il riferimento all'*urgenza dell'attualità* diviene irrinunciabile. I contenuti del sapere che vengono proposti, talora e apparentemente inducono a guardare altrove e nel passato, ma per capire il qui e l'oggi.

La *comunicazione* deve essere, non solo *chiara*, ma coinvolgente: nulla convincerà chi frequenta a ritornare la prossima volta, se non *l'interesse* e la curiosità suscitati oggi.

La *socializzazione* è obiettivo fondamentale: *insieme* ad altre persone che condividono interessi e problematiche si fa gruppo; la conversazione sulle questioni si arricchisce del contributo dell'esperienza di tutti, delle storie degli altri.

Un ottimo tirocinio e banco di prova per futuri docenti potrebbe essere questo operare “senza rete”: intrattenere chi non ha motivazioni, né avverte pressioni per la frequenza al di fuori della cosa che si sta facendo, comporta porre la questione del metodo al di fuori degli schemi della didattica scontata.

4. Nelle Associazioni affiliate all'Auser, molti soci operano come volontari nelle *attività rivolte al servizio alla persona*. In questo agire per la collettività, si costituiscono significative “occasioni di incontro” tra persone che avviano un rapporto, al contempo, delicato e forte. Sperimentiamo la

solidarietà come una ricchezza di cui usufruiamo noi stessi. E la nostra stessa storia ci sembra arricchirsi della contaminazione con quelle degli altri. Non essere soli può iniziare con il lasciarsi scivolare tra le storie degli altri. Quelle che non leggiamo sui libri.

Ma tutto questo non ha a che fare con il sapere? Si tratta ancora una volta di apertura alla relazione. Il contatto diretto consente una lettura viva dei bisogni e una riflessione sul *rapporto tra bisogni e diritti*. Nonché una stima della *presenza delle istituzioni*, della loro funzione e del valore effettivo del loro intervento. Il tutto precisamente riferito al territorio in cui operiamo. L'attività nel sociale da parte dei volontari è, di fatto, un laboratorio: vi si vive e vi si pratica una continua sperimentazione di soluzioni. L'importante è andare un poco oltre la "buona volontà", pur apprezzabile e assai meritevole. "Oltre" nella direzione della consapevolezza, del *sapere bene* che cosa facciamo.

Qui si innesta la questione del rapporto tra Auser che fa *cultura* e Auser che fa *solidarietà*. La *rete* tra le diverse realtà Auser non è questione semplicemente organizzativa: ha a che fare, diciamo pure, con *l'idea di Auser*. L'integrazione tra i due orientamenti della nostra attività deve essere avvertita come naturale. La possibilità che si formulino progetti gestiti in sinergia da *Università Auser* e *Auser Filo d'Argento* o che i soci di una stessa Università conducano iniziative diverse, in cui solidarietà e cultura siano valori e fini entrambi presenti, deve essere auspicata. In una concezione integrale della persona, come la nostra, i due valori sono interscambiabili. Sappiamo che fare cultura è un modo di fare solidarietà, mentre fare solidarietà provoca conoscenza e ne richiede a sua volta.

Ascoltare storie, custodire memorie, scrivere la Storia

di *Enzo Laforgia**

Universauser (è questo il nome della struttura che fa parte della rete Uniauser) è una sezione dell'Auser di Varese che, grazie all'impegno volontario degli associati, mette a punto ogni anno un ricco programma di proposte culturali diversificate come diversi e numerosi sono oggi gli *alfabeti* richiesti al cittadino giovane, meno giovane o non più giovane.

Accanto alla costante attività di promozione culturale, Universauser ha sviluppato ormai da molti anni un'attività di ricerca finalizzata alla valorizzazione e al recupero critico delle memorie soggettive, volta a illuminare o

* Docente dell'Universauser di Varese.

a ricostruire momenti della storia recente del territorio in cui l'associazione opera, la provincia di Varese.

La prima esperienza in tal senso risale al 2003, quando soggetti diversi, dietro l'impulso di Universauser, diedero vita a Varese a un corso di formazione dedicato alla pratica dell'ascolto delle storie di vita, alla raccolta del colloquio autobiografico e alla realizzazione di archivi di memorie. Pur operando in ambiti diversi, comune a tutte queste associazioni era l'interesse per le memorie individuali e per le narrazioni soggettive. Tutte avevano già maturato esperienze nella raccolta di testimonianze per approfondire il rapporto tra soggettività e Grande storia; nell'uso di storie di vita per l'indagine ricostruttiva di un contesto socio-economico; nell'ascolto degli altri per meglio operare in ambiti familiari o educativi.

Tale momento di formazione aveva per Universauser un valore particolare: la conoscenza di pratiche e metodologie finalizzate all'ascolto significava affrontare in modo più consapevole il proprio impegno sociale, costruire in maniera più strutturata la propria relazione con coloro i quali ad Auser si rivolgono con il loro carico di bisogni e, talvolta, di problemi.

Poiché la nostra Associazione si trovava a operare in un quartiere spesso rappresentato come mero contenitore di disagi sociali ed economici, maturò l'idea di utilizzare la pratica dell'intervista e le metodologie proprie della storia orale per approfondire la conoscenza di quel pezzo di città, ricostruirne le vicende e le trasformazioni, esplorarne l'identità.

Fu costituito un gruppo di ricerca, che, dopo aver identificato i nodi da affrontare e una strategia di lavoro centrata sulla pratica dell'intervista, individuò testimoni *autorevoli* (per la residenza di lunga durata nella zona o per il ruolo sociale che rivestivano). Costoro avrebbero dovuto guidarci nell'esplorazione del quartiere e nella costruzione di una rete di relazioni personali. Grazie a queste conversazioni preliminari (non ancora vere e proprie interviste), furono individuati i *narranti*, colori i quali, cioè, attraverso il racconto della propria vita nel quartiere, avrebbero potuto aiutarci a ricostruirne la storia.

Fu pertanto avviata la raccolta delle interviste, sulla base di una traccia discussa, elaborata e costantemente monitorata dal gruppo di ricerca. Gli intervistatori avrebbero dovuto guidare le narrazioni, i racconti individuali, cercando di affrontare con i loro interlocutori i temi che erano stati individuati nella fase preliminare: come si presentava il quartiere prima della sua destinazione ad area fabbricabile per l'edilizia pubblica e residenziale; il modo in cui il quartiere sorse e andò costruendo la propria fisionomia; l'impatto che l'arrivo dei nuovi residenti ebbe nel tessuto sociale, economico e culturale preesistente; quale economia caratterizzava il quartiere e

quale rapporto lo stesso aveva con le realtà produttive collocate appena oltre i suoi confini; quali spazi di socializzazione c'erano prima dell'edificazione dei nuovi insediamenti abitativi e quali spazi di socializzazione sono sorti successivamente; quale rapporto il quartiere aveva e ha con il resto della città; qual era l'immagine che del quartiere avevano i suoi residenti e quale invece la percezione di questo territorio nel resto della città.

Il risultato di questo lavoro, durato due anni, fu restituito in un volume che riuniva quattordici interviste (selezionate tra le molte che erano state raccolte) ordinate in cinque sezioni: una parte in cui residenti di più lunga data restituivano la memoria di un passato ormai remoto; una dedicata a come il quartiere era percepito all'esterno; una sezione in cui erano raccolte le testimonianze di coloro che svolgevano un ruolo e una funzione sociale e che per questo motivo avevano affrontato sul campo i problemi legati alla crescita del quartiere; una breve sezione dedicata ai temi dell'emigrazione e del lavoro; un'ultima parte, infine, centrata sulle relazioni sociali che si erano qui sviluppate e sul modo in cui questo territorio si era trasformato nel corso degli anni.

Dopo un'altra importante esperienza sul tema dei migranti, stiamo oggi concludendo un nuovo progetto di ricerca, che ruota intorno alla memoria del lavoro di fabbrica. Negli ultimi anni, a seguito delle trasformazioni economiche, tecnologiche e culturali che hanno profondamente modificato il mondo contemporaneo inaugurando quella che si è soliti definire l'età della globalizzazione, anche il lavoro, in tutte le sue dimensioni e in tutte le sue implicazioni, ha subito radicali mutamenti.

La provincia di Varese, che nella prima metà del Novecento poteva vantare il primato di provincia più industrializzata d'Italia (per numero di addetti in rapporto al totale della popolazione residente), ha visto rapidamente ridefinire la geografia dei luoghi di produzione, la sua struttura economica, il secolare paesaggio industriale, la sua stessa composizione sociale. La fabbrica, luogo-simbolo della crescita economica del nostro Paese e della faticosa conquista di diritti, ha mutato la sua natura e la sua pelle. Intorno alle nostre città, le ciminiere si sono spente, diventando improvvisamente reliquie di una archeologia industriale. I vecchi luoghi della produzione, imponenti e maestosi, hanno in qualche caso ceduto il posto ai nuovi templi del consumo, gli scintillanti centri commerciali.

Abbiamo così pensato di dover recuperare, attraverso il racconto di chi ha lavorato in fabbrica tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, la memoria di una esperienza che non è stata solo lavorativa, ma talvolta sindacale, politica e sempre professionale e culturale, sociale e umana.

Anche in questo caso ci siamo accostati ai nostri intervistati con discre-

zione, delicatezza, umiltà e rispetto, nella convinzione, come osservava Walter Benjamin a proposito del rapporto tra esperienza e memoria, che la narrazione – una delle forme più antiche di comunicazione – “non mira, come l’informazione, a comunicare il puro in-sé dell’accaduto, ma lo cala nella vita del relatore, per farne dono agli ascoltatori come esperienza. Così vi resta il segno del narratore, come quello della mano del vasaio nella coppa d’argilla”¹.

¹ W. Benjamin, *Angelus novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino, 1981, p. 93.

Le Associazioni locali

Una crescita continua

La crescita costante nel tempo delle Associazioni locali testimonia la bontà dell'idea. Ma quanti sono i modi in cui una Associazione può nascere? Molti, perché molti sono i modi di incontrarsi tra le persone.

I dati ci dicono che negli ultimi dieci anni le Associazioni locali in Lombardia sono più che raddoppiate. Oggi sono 430. Da un punto di vista statistico, significa che – da vent'anni – quasi ogni mese sono nate nel territorio lombardo due Associazioni targate Auser. Quasi ogni mese: un processo che ci dice quanto sia stata e quanto sia “contagiosa” l'idea, visto che mentre stiamo scrivendo il dato continua a crescere.

Ma come nasce una Associazione locale? I dirigenti dei vari Comprensori raccontano un processo articolato, mai uguale a se stesso. Tanto più che ci sono molte tipologie di Associazioni locali. Ci sono quelle che si dedicano al volontariato, con le attività legate al Filo d'Argento e ci sono Associazioni legate al volontariato civico, vale a dire strutture che svolgono le attività più diverse nei più diversi ambiti: “Nonni vigili”, che portano sicurezza davanti alle scuole; volontari che aiutano a curare il verde pubblico, che collaborano nel tenere aperte strutture come musei o campi sportivi. Associazioni di promozione sociale, che si occupano di gestire i centri sociali e i centri anziani; che sviluppano attività di formazione sugli argomenti più diversi; che si dedicano a organizzare cori, feste e balli, oppure vacanze e gite. Poi ci sono le Associazioni più complesse, che non si limitano a svolgere una sola delle attività che abbiamo elencato, ma che sono impegnate su più fronti.

Tante unità Locali diverse, si diceva, ciascuna con la sua storia, a partire dal modo in cui nasce. E sono molti i modi, perché molte sono le occasioni in cui le persone si possono incontrare. “Una volta mi chiama un amico – ci racconta un Presidente di Comprensorio – che abitava in un Paese in

cui era stato chiuso un ospedale, un fatto che poneva problemi soprattutto a chi non poteva spostarsi autonomamente perché era solo o non aveva nessuno che potesse accompagnarlo. E mi chiedeva un aiuto: voleva aprire, con altri suoi amici, una sede Auser per poter risolvere il problema. In questo caso siamo intervenuti addirittura con quello che noi chiamiamo il *prestito d'onore*. Abbiamo finanziato la nascita dell'Auser locale e i soldi ci sono stati restituiti un po' per volta, anche in base alla raccolta fondi che questo nuovo gruppo aveva, dopo un po' di tempo, cominciato a fare”.

Altri Presidenti spiegano che a volte è lo stesso Comune che si fa promotore della nascita di una Associazione: “Ormai gli Enti Locali si fidano di Auser, perché sanno che quello che promettiamo manteniamo. E allora si rivolgono a noi quando devono affrontare certi problemi, sicuri che ci facciamo carico non soltanto del servizio, ma soprattutto della relazione con le persone che abitano lì e con cui entriamo in contatto”.

Sempre in tema delle molte forme che può assumere la nascita di una Associazione, in certi casi è il Comprensorio che la promuove: la conoscenza del territorio e delle sue strutture, la vicinanza alle persone, alle loro fragilità e ai loro bisogni è il primo passo per un coinvolgimento di possibili volontari su problemi concreti e ben definiti: “E quando non ti limiti a proporre idee astratte, ma fai vedere come puoi risolvere alcuni problemi concreti, la risposta è sempre positiva: le persone ci mettono entusiasmo e passione”.

Infine, conclude un altro Presidente, a volte ci è capitato che “Associazioni già costituite facessero domanda per entrare a far parte di Auser. Perché? Perché il nome Auser dà forza, dà credibilità: aiuta a trovare interlocutori seri su tutti i fronti. La cosa importante, aggiunge, è naturalmente che si parta da una condivisione dei valori. E poi anche queste associazioni crescono, cambiano il loro modo di pensare”.

Nata come figlia del Sindacato Pensionato Italiani della Cgil, oggi Auser Lombardia è riconosciuta nella propria laicità e autonomia, senza più vincoli di appartenenza. Un fatto, questo, che è innanzitutto testimoniato dalla presenza di tanti volontari dalla più diversa provenienza.

Il luogo delle emozioni

L'Associazione locale è un luogo in cui le persone possono trovare – oltre a un loro nuovo ruolo sociale – amicizie e nuove possibilità espressive.

Affermare che l'Associazione locale è il luogo in cui le persone possono ritrovare – nell'attività di volontariato – un ruolo sociale è una afferma-

zione importante ma limitata. L'Associazione locale è anche il luogo in cui le persone stabiliscono nuove relazioni: con gli altri volontari e con... se stessi. Perché oltre a trovare nuove amicizie, trovano anche la possibilità di recuperare e di esplorare nuove possibilità espressive della loro personalità.

Ci sono, per esempio, mostre d'arte fatte da persone che non avevano mai preso in mano un pennello prima di accostarsi a uno dei corsi di pittura organizzati da Auser. Ci sono i concorsi per fotografi amatoriali. E anche altro. Il testo che qui di seguito proponiamo, ne è un esempio: è un estratto da una serie di racconti che un volontario Auser ha scritto e che ha dedicato ai suoi amici del trasporto protetto. In questi racconti, ci dice l'autore nell'introduzione "ho fatto rivivere una serie di situazioni e storie, personaggi veri e inventati, che fanno o potrebbero far parte del nostro mondo. Tra un viaggio e l'altro o in attesa che termini la visita di un paziente, la loro lettura potrebbe costituire un passatempo, dando modo di riflettere sui problemi delle persone che aiutiamo giornalmente". Tra i testi della raccolta, presentiamo quello che narra della fondazione di un'Associazione locale del mantovano. Non giuriamo che le vicende siano andate proprio così, ma potrebbe essere tutto vero.

È un pomeriggio di fine gennaio. La nebbia avvolge ogni cosa. Quattro amici si ritrovano al bar. È il solito gruppo con Rodolfo, Claudio, Roberto e Paolo che, dopo il caffè e la partita a carte, non se la sentono di uscire al freddo e tanto meno di tornare a casa dalle mogli che, da quando sono andati in pensione, dicono che "stanno sempre tra i piedi".

Così, per passare il tempo, si lasciano andare ai soliti discorsi di sport e politica. Oggi si parla del fatto che da quando hanno chiuso l'ospedale per farne uno nuovo, è proprio un problema andarci: ci sono da fare 6-7 chilometri, su una statale piena di traffico. Per chi ha la patente o per chi trova qualcuno che lo accompagni non è un problema. Ma chi non ha nessuno? I vecchietti del Paese? I mezzi pubblici sono pochi e scomodi e l'obiettore che lavora per il Comune fa solo servizio al mattino e non sempre ha tempo. I toni della discussione crescono, con le accuse che fioccano a questa amministrazione o a quella precedente, a seconda delle rispettive simpatie politiche dei quattro. Un po' di passione, qualche bicchiere, si gesticola, si alza la voce.

A un tavolo vicino c'è Giuanin, intento come ogni pomeriggio a leggere il giornale da cima a fondo. Giuanin è un'istituzione: ha passato gli 80 e ha lavorato una vita per costruire la Casa del Popolo, dove lui si sente, anche se non lo ammetterebbe mai, quasi il padrone. E così, un po' disturbato da quei quattro fracassoni e con un po' di malumore per via del male alle ginocchia che con questo tempo si fa sentire di più, dice (naturalmente in stretto dialetto mantovano): "Piuttosto di star qui a lamentarvi, perché non fate qualcosa? Io, alla vostra età, ero qui sul ponteggio a tirar su la malta per fare questa casa! E voi?... Ah, come è cambiato il mondo!".

I quattro amici si zittiscono: Giuanin deve essere rispettato e poi, in effetti, forse un po' di ragione ce l'ha. Quindi, l'ultimo bicchiere e se ne vanno.

Rodolfo torna a casa, dove la moglie brontola perché ha mandato via il gatto dalla poltrona; Claudio, non appena mette piede in salotto, si sente ricordare per l'ennesima volta che deve riparare il tavolo e chissà cosa ci vuole invece di passare tutto il giorno al bar. Roberto fa tappa in un altro bar: nel suo bilocale non lo aspetta nessuno. Paolo, invece, ripensa alle parole del

Giuanin. Che gli girano in testa e quella notte lo fanno dormire male. Forse perché è il più sensibile dei quattro. Forse per via del ricordo dei vecchi genitori, scomparsi da poco a distanza di un anno l'uno dall'altra, a cui non è riuscito a stare vicino, preso com'era dagli impegni. Forse è il desiderio di una vita diversa da quella che sta facendo, che passa tra il non fare quasi niente e gli amici del bar. E mentre si rigira nel letto, si ricorda che una volta ha sentito parlare di una Associazione che si chiamava Auser e che si occupava proprio del trasporto degli anziani. Si addormenta pensando che vorrebbe saperne di più. Così, quando si alza, prende la macchina e va in città, alla sede provinciale dell'Auser a chiedere informazioni.

Al pomeriggio, Rodolfo, Claudio e Roberto aspettano il quarto per cominciare la solita partita. Ma quando arriva, salutato dai soliti sberleffi, Paolo non sorride. È serio. Racconta del suo viaggio e di un vecchio amico che adesso fa parte di questa associazione e che potrebbe venire lì a spiegare tutto per bene.

Nei giorni seguenti, i quattro continuano a ragionare su questa cosa, qualcuno li ascolta e dice che è interessato e il passaparola scopre una realtà di gente che pensa anche a chi sta male e che ha voglia di aiutare. E anche Giuanin ascolta, facendo finta di leggere il giornale, e pensa che se anche il mondo cambia, per fortuna il cuore di tante persone resta sempre lo stesso.

Viene così il giorno della riunione. In Paese arriva l'amico di Paolo, dell'Auser. Quel giorno c'è il sole e tira un vento tiepido, che fa pensare alla futura primavera e scalda ancora di più l'entusiasmo dei primi 12 volontari che si sono trovati per fondare la nostra associazione per il trasporto protetto.

Il luogo della relazione

Stabilire relazioni tra le persone e con le persone. È questo il modo di essere di Auser in tutte le sue attività: da quelle di volontariato a quelle ricreative.

“Senta, Assessore, Auser è un'Associazione di volontariato con suoi valori e suoi principi. Se vogliamo stabilire una convenzione, dobbiamo partire proprio dal principio che la cosa più importante per noi è la relazione con le persone. Le persone che, per così dire, aiutiamo, non sono pacchetti da spostare, ma sono persone fragili e la cosa più importante per noi è l'affermazione della loro dignità e dei loro diritti. Il ragionamento deve partire da qui”.

Stabilire una relazione: ecco il punto qualificante di tutta l'attività che ogni anno vede impegnati in Lombardia migliaia di volontari. Stabilire una relazione con le persone, al di là di ogni convenzione e di ogni richiesta degli interlocutori istituzionali. Così, per esempio, come nel caso reale citato qui sopra che ci riferiva un Presidente di un Comprensorio, a volte è necessario discutere a fondo le modalità dell'intervento.

Oppure, come accade in molti altri casi, si decide che ci si deve prendere in carico le persone anche oltre qualsiasi convenzione. Per esempio, durante l'estate scatta sempre quella che viene definita

“emergenza caldo”. In quella occasione molte Asl chiedono ai Comprensori di tenere i contatti con gli anziani che, avendo superato i 75 anni di età, vivono soli. Il compito è quello di chiamarli una volta alla settimana, per sentire come stanno, per capire se hanno bisogno di aiuto. Ebbene, una volta stabilita la relazione, se la persona anziana chiede di continuare a essere chiamata, il contatto viene mantenuto oltre e al di fuori di ogni convenzione.

Ma il tema della relazione, proprio perché è il tema qualificante del modo di essere di Auser, è vivo anche in tutte le altre attività che vengono svolte nelle molte sedi locali: “Sì è vero, sono impegnato nel trasporto, ma poi frequento anche l’università e partecipo alle gite”, diceva un volontario per sottolineare come la sua partecipazione ad Auser gli avesse aperto un nuovo mondo relazionale.

E anche il tema delle gite o del turismo viene affrontato, in molti casi, in base a questo principio. “Quando organizzo una gita a San Remo, diceva un Presidente di una Associazione, cerco anche di metterci dentro un contatto con l’Auser che c’è lì, in modo che tra un pranzo e una passeggiata sul lungomare ci sia anche il tempo di spiegare come si coltivavano le colline della zona, così che ci sia non soltanto l’avvio di nuove conoscenze, ma anche un arricchimento del sapere, una circolazione di ricordi e di memorie. E quando organizziamo un viaggio a Salvador di Bahia, organizziamo anche contatti con qualche Associazione locale che ci faccia conoscere da vicino le condizioni di vita degli abitanti del luogo, i loro bisogni, le cose che hanno realizzato, i problemi che si trovano ad affrontare ogni giorno: e magari, quando si torna in Italia – conclude – nasce anche qualche attività internazionale, come quella di trovare i soldi per una pompa dell’acqua o per costruire un centro di accoglienza per i bambini di strada. E così proseguiamo il rapporto che abbiamo avviato con il viaggio”.

È la differenza che c’è tra essere turista ed essere viaggiatore: il primo guarda. Il secondo guarda, impara e aiuta. Un modo di far fruttare l’esperienza che nasce, per l’appunto, dalla relazione con altre persone.

Uno sguardo da vicino: la vita di un’Associazione locale

Il ritmo della vita di un’Associazione: un pretesto per parlare della ricchezza di tutte le Associazioni locali Auser.

In questo paragrafo conclusivo del capitolo dedicato alle Associazioni locali Auser vorremmo brevemente scrutare da vicino il ritmo della vita di una delle oltre 400 strutture che compongono questo mondo variegato. E

questo non per dire che tutte le Ala svolgono le attività che andremo illustrando: come ripetuto più volte, ciascuna Ala ha la propria “personalità”, i propri interessi, i propri ambiti d’azione. Questo “sguardo da vicino” vuole essere, semplicemente, nient’altro che uno sguardo: come quando si arriva sulla cima di una montagna e ci si guarda intorno per ammirare il panorama concreto che ci sta di fronte. Non tutti i panorami sono uguali. Ma tutti i panorami sono ricchi di una propria bellezza e di un proprio fascino. E guardarli può insegnare molto sulla ricchezza di vita che tutti i panorami possono recare con sé.

L’Ala a cui guardiamo si trova nel Comprensorio milanese (a Cinisello Balsamo), dove è nata 14 anni fa, e la sua attività che si è incrementata moltissimo nel corso del tempo ha fatto sì che gli iscritti passassero negli ultimi tre anni da circa 200 agli attuali 540, con 100 volontari che prestano il loro impegno e la loro passione a una ricca serie di iniziative quotidiane.

L’elenco delle attività è foltissimo: d’altra parte è un po’ come quando si traccia la sequenza dei fatti e degli avvenimenti di un’esistenza. Messi tutti in fila, rischiano di banalizzarsi nella pura enumerazione. Ma è una enumerazione che, a guardarla bene, parla della vita: una enumerazione che è la vita.

Ovviamente ci sono innanzitutto le attività legate al Filo d’Argento che danno vita all’importante serie dei servizi alla persona: una attività che impegna 20 “autisti” che percorrono una media annua di 30.000 km per soddisfare i bisogni di oltre 700 persone. Una attività che si completa con gli spettacoli organizzati nelle Residenze per Anziani nelle occasioni più diverse.

Ci sono poi i servizi alla comunità: la gestione del parco di Villa Ghirlanda, dove sorge lo “Chalet Svizzero” trasformato in un centro polivalente che ospita anche attività di ginnastica dolce per anziani, e la gestione del parco Ariosto: aperti tutto l’anno vedono attività a cui partecipano migliaia di persone. Anziani, ma anche bambini e giovani. In questi parchi Auser gestisce per conto del Comune, tra l’altro, l’iniziativa “Estate in città”, il “Ballo nel parco”, il “Pranzo di ferragosto”, data in cui 30/40 volontari impiegano parte delle proprie ferie per organizzare e servire il pranzo a oltre 350 anziani che non possono fuggire dalla calura estiva.

Sempre per quanto riguarda i servizi alla comunità ci sono anche i “Nonni Amici”: presenti davanti alle sette scuole dalla zona, vengono chiamati quando ci sono da compiere piccole riparazioni negli istituti scolastici e negli asili nido, dimostrando concretamente, anche in questo caso, quanto gli anziani possano essere una risorsa preziosa per tutti.

Accanto a tutto ciò c’è la gestione del Salone Matteotti: aperto al pome-

riggio come Centro Anziani, due sere alla settimana si trasforma nell'Accademia di danza "Paso a Paso" dove vengono insegnate – per lo più ai giovani, ovviamente – danze cubane; il sabato sera e la domenica pomeriggio ospita il "Ballo con orchestra"; il giovedì pomeriggio si apre ai giovani con balli ritmati da musica dal vivo e una volta al mese ospita la scuola del "Tango della media noche". Per tacere degli spettacoli di cabaret che vengono organizzati con altre Ala di zone limitrofe, ancora e soprattutto soprattutto per un pubblico giovane.

Ma, ancora, ci sono le attività per l'integrazione dei migranti – feste con i bambini delle comunità locali, pranzi etnici, corsi di lingua italiana – e quelle di solidarietà internazionale, che vedono questa Ala impegnata in numerosi progetti sviluppati in molte parti del mondo.

E, per concludere, ci sono le iniziative per il turismo e la cultura: spettacoli alla Scala e nei più importanti teatri milanesi; vacanze estive al mare e in montagna; gite culturali complete di "pause gastronomiche", che sono pur sempre occasioni di conoscenza del territorio.

Iniziative: tante iniziative. Alcune nascono autonomamente, sulla base delle esigenze della zona. Altre vengono "rubate" da ciò che fanno altre Associazioni, perché il bello della rete Auser è anche questo: mettere in circolo le conoscenze e le esperienze positive, facendole vivere e rivivere continuamente rinnovate.

I volontari

Chi sono?

I volontari Auser sono, essenzialmente, persone che hanno fatto della responsabilità il loro modo di essere. Sono quindi persone che sanno “rispondere”.

Iniziamo con il dire che il volontario Auser è una persona assolutamente normale, che sa però che la sua vita – e quella degli altri – sta tutta in quella cosa preziosa che si chiama relazione: perché è consapevole che l’uomo non è un’isola, ma che anzi è proprio nel rapporto con gli altri che può trovare infinite ragioni di esistenza. Da questo punto di vista, diciamo che il volontario Auser è innanzitutto una persona curiosa della vita e delle sue possibilità. È una persona che vuole conoscere e aiutare altre persone. È una persona che vuole trarre soddisfazione da una attività ben fatta e che vuole contribuire – anche se in piccola parte – a migliorare un po’ il mondo. Può essere qualcuno che, come abbiamo già detto, arrivato all’età della pensione scopre di poter mettere di nuovo a frutto competenze che pensava non servissero più a nulla. O che scopre, nell’attività di volontariato, la conquista di un nuovo ruolo riconosciuto da tutti. Ma può anche essere un giovane, che cerca nel rapporto con chi è più anziano l’occasione per conoscere meglio se stesso e gli altri.

Se ci fermassimo qui, avremmo però detto ben poco. Per capire un po’ più a fondo chi è il volontario Auser, partiamo allora dalla definizione che forse meglio di altre esprime il modo di essere dell’Associazione: Associazione di Volontariato Organizzato. A prima vista sembra una definizione incongruente, una di quelle forme retoriche che vengono catalogate sotto il nome di ossimoro e che si ottengono accostando tra loro parole antitetiche come, per esempio, nel verso del poeta Marini, che ci parla di un “disperato sperare”.

A guardar bene, infatti, niente come la parola “volontario” ci rinvia al libero esercizio della volontà; e niente come la parola organizzazione ci

parla di una struttura che vive in base a determinate regole (e quanto questo sia stato al centro del dibattito che ha attraversato Auser Lombardia l'abbiamo visto nel capitolo dedicato al Filo d'Argento). Eppure questo apparente ossimoro è la definizione migliore che si possa dare per chiarire il modo di essere e di fare i volontari in Auser.

Lo snodo, il criterio sotterraneo che unisce questi due termini e che li rende non antitetici bensì strettamente interdipendenti, è nella parola "responsabilità". Essere responsabili – come ci dice l'etimologia di questo termine che deriva dal latino *respondeo* – significa essere persone che "sanno rispondere". A chi? A se stessi, innanzitutto. E di conseguenza agli altri. Rispondere del fatto che l'impegno assunto verrà mantenuto. Perché da questo impegno dipendono altre persone e dipendono i rapporti che l'Associazione stabilisce con gli enti pubblici.

Ciascuno dei volontari decide liberamente il tempo da dedicare all'Associazione, come decide liberamente l'ambito in cui impegnarsi. Nella maggior parte dei casi l'impegno richiesto è, come minimo, mezza giornata alla settimana. Naturalmente, se una persona decide di svolgere l'attività, per esempio, di "Nonno vigile", il tempo può dilatarsi anche a dismisura (naturalmente se la persona "ci sta"). Al di là del nome che ispira simpatia, il "Nonno vigile" è infatti presente davanti alla scuola al mattino, quando i bambini entrano, all'uscita del mezzogiorno e a quella del pomeriggio. Ci sono volontari che in questo modo regalano ai bambini anche più di quattro ore al giorno. Tutti i giorni. Sia che piova, sia che nevichi. Perché una volta che si è deciso il tipo di impegno, di questo impegno si risponde, facendo salve ovviamente tutte le possibili eccezioni. Ma sapendo che l'eccezione richiede l'impegno supplementare di altre persone, che dovranno rimpiazzare l'assente.

Ma c'è anche un altro senso più profondo in cui la responsabilità determina il modo di essere del volontario Auser. Ed è quello che riguarda la qualità del rapporto tra le persone, la qualità del rapporto che si instaura con gli anziani con cui si viene in contatto. Saper rispondere della qualità della relazione è infatti un punto determinante, qualitativo, per l'appunto, del modo di essere volontario Auser. Un modo di essere che parte dalla consapevolezza dei diritti dell'altro, delle sue difficoltà. E dalla condivisione dei valori di riferimento, che portano a impegnarsi per far sì che questi diritti, sovente negati, sostanzino la vita quotidiana di tutte le persone.

Responsabilità verso di sé, verso l'associazione e verso gli altri: ecco perché la responsabilità diventa pervasiva di un atteggiamento, di un modo di essere della persona e quindi dell'Associazione nel suo complesso. Ecco il punto in cui la libera volontà e le regole dell'organizzazione si saldano in un significato ricco e fecondo.

Oggi, nel 2010, in Lombardia i volontari Auser sono 15.000: sono 15.000 storie diverse, 15.000 motivazioni, 15.000 vicende differenti, unite però da un solo atteggiamento: quello che nasce da un impegno responsabile.

Cosa fanno?

Un elenco infinito di iniziative, da riempire un libro. Una serie di attività sviluppate sotto il segno della cura della relazione.

Dare conto di tutte le attività svolte in Lombardia dai volontari Auser è cosa quasi impossibile, anche perché, come si diceva e come abbiamo visto, i vari Comprensori e le varie Associazioni locali sono libere di muoversi per rispondere nel modo più puntuale ai bisogni e alle richieste che vengono dal territorio e dalle persone che lo abitano.

Certamente: ci sono le grandi categorie in cui si possono articolare i vari interventi. Quella, essenziale e importantissima, dell'aiuto alla persona (gli interventi che fanno capo al Filo d'Argento), attività che mette al centro la fragilità degli anziani e che assorbe migliaia e migliaia di volontari. E poi c'è l'impegno nel sociale. Ma una elencazione delle specifiche attività richiederebbe forse un volume a sé, tanti sono i bisogni e tante sono le risposte che tendono a far vivere i diritti – grandi e piccoli – delle persone.

Nel paragrafo precedente si parlava però della responsabilità che contraddistingue il modo di fare e di essere dei volontari e, per far comprendere una delle modalità concrete dell'esercizio di questa responsabilità, si citava l'esempio del "Nonno vigile". Ecco allora che forse varrebbe la pena continuare in questa esplorazione – brevissima, per forza di cose – cercando di mettere in rilievo il *modo responsabile* con cui i volontari cercano di sviluppare "la qualità della relazione".

Sulle attività legate al Filo d'Argento ci siano già soffermati lungamente e nell'ultimo paragrafo di questo capitolo il lettore troverà testimonianze significative, che aiutano a capire meglio dinamiche e sviluppi. D'altra parte è anche facile comprendere come l'incontro con la fragilità sia proprio il terreno che richiede più cura, più attenzione alle sfumature del rapporto, più disponibilità emotiva e più profonda responsabilità nella relazione.

Ma anche il tema dell'impegno nel sociale non può che svilupparsi sotto la stella della ricerca della qualità relazionale. Per comprenderlo, intraprendiamo un breve cammino.

In questo percorso incontriamo, per esempio, il coro di una Associazione locale che non si limita a ritrovarsi periodicamente per preparare i pezzi

e che non si limita neppure a esibirsi divertendosi e divertendo in varie occasioni. Ma è un coro che, quando gli accade di andare in una Residenza per anziani a portare un po' di allegria, va oltre l'esibizione e coinvolge gli ospiti facendoli diventare, con loro grande soddisfazione, protagonisti di spettacoli improvvisati. Oppure c'è quel Comprensorio che si assume il compito di far circolare – con consegne settimanali – i libri delle circa 40 biblioteche pubbliche sparse nel territorio: si “prende l'ordine” del volume che la persona vuole leggere e che non c'è nella sua biblioteca di zona e la settimana seguente glielo si fa trovare praticamente sotto casa, rispondendo al suo diritto del desiderio di cultura.

Ci sono poi le Associazioni locali che nascono intorno a problemi specifici: per esempio c'è il Circolo per le donne maltrattate, dove operano (sempre come volontari) anche avvocati e assistenti sociali – tutte donne – che sanno come affrontare con delicatezza situazioni angoscianti. Oppure il Circolo per l'accoglienza dei migranti dove, oltre allo sportello per aiutare nel disbrigo di pratiche e ai corsi di insegnamento della lingua italiana, è stato installato anche “l'armadio del migrante”, sempre ricolmo di generi di prima necessità: dai giocattoli per bambini agli abiti per tutti, che fanno sentire concretamente il diritto all'accoglienza.

Ci sono poi le attività rivolte alle scuole: volontari che con i bambini avviano piccoli orti scolastici (uno di questi ha il grazioso nome di “Orto in condotta”) e che esercitano alla cura della natura; attività rivolte al recupero della memoria collettiva e all'apprendimento. Per esempio, un Comprensorio ha dato il via all'iniziativa “Dal calamaio al computer”: articolata su tre cicli scolastici, prevede nel primo (scuole elementari) un confronto tra i giochi di ieri e i giochi di oggi; nel secondo (scuole medie) un confronto tra le modalità di comunicazione: piazze, mercati e lettere nel passato, telefonini, e-mail e *social network* nel presente; il terzo ciclo vede invece i giovani delle scuole superiori trasformarsi in insegnanti che introducono gli anziani all'uso del computer. E poi, in altri ambiti, ci sono volontari che raccontano il loro modo di andare a scuola e che allestiscono mostre fotografiche accostando immagini di ieri a quelle di oggi; volontari che raccontano l'esperienza della Resistenza o che danno vita a incontri in cui si racconta il senso del volontariato, che cosa significhi “essere volontari”, coinvolgendo gli studenti in confronti che definiscono nuovi percorsi di consapevolezza. E anche la cura del verde pubblico diventa relazione con le persone, perché significa mettere a disposizione dello sguardo degli abitanti un ambiente migliore, più accogliente, creato grazie alle competenze di anziani che trovano così una piacevole e riconosciuta realizzazione.

Si potrebbe andare avanti ancora per molto, raccontando dei concorsi, delle feste in piazza, degli incontri per ballare e delle vacanze in giro per il mondo. O delle attività internazionali, a cui in questo capitolo è dedicato un paragrafo specifico. Si potrebbe raccontare delle Associazioni locali che si occupano di disabili e di quelle che si prendono cura degli ex detenuti. Si potrebbe non finire mai.

In altre parti del volume, il lettore curioso trova accenni o racconti che arricchiscono il quadro, che contribuiscono a spiegare ancora di più e meglio il mondo delle relazioni che Auser Lombardia ha costruito in tutti questi anni. Per ora, però fermiamoci: ci sono ancora tante cose da raccontare.

Diventare volontario

Molti percorsi diversi che trovano nella formazione un importante momento di avvio concreto.

Come si diventa “volontario Auser”? Anche qui, le risposte sono moltissime: c’è l’amico o il parente che – per dirla con linguaggio giovanile – “ti tira in mezzo” e poi non sai più come uscirne o, per meglio dire, non vuoi più uscirne perché hai scoperto nuove ragioni di vita. C’è la spinta di un problema del Paese in cui si abita, che stimola a scoprire soluzioni. C’è il desiderio di trovare qualcosa da fare, perché il tempo è troppo vuoto e non passa mai davanti al televisore o al bar. Come è accaduto, per esempio, a un giovane che era in cassa integrazione e che, su iniziativa della madre (“Prendetelo a fare il volontario: vengo anch’io ad aiutare: non lo posso vedere star lì a ciondolare tutto il giorno”) ha iniziato a frequentare il “Filo”, portando la spesa a casa di anziani; una attività che ha continuato a svolgere anche dopo la fine del periodo di cassa integrazione e che l’ha portato addirittura a pensare di cambiare lavoro per impegnarsi a tempo pieno in una struttura di volontariato.

Accanto a tutto ciò ci sono anche storie e coinvolgimenti che nascono dalle attività dei Comprensori. Come quella rivolta a ex detenuti che – in base a una convenzione con l’Unità penitenziaria esterna – passano periodi di inserimento proprio presso Auser. E che, terminato il periodo e riacquisita la definitiva libertà, continuano a prestare la propria attività perché “mi avete aiutato a cambiare la vita e il modo in cui guardarla” (tra l’altro, con l’andar del tempo uno di questi volontari è entrato nel direttivo del Comprensorio). Altri restano dopo aver espletato il periodo di servizio civile, diventando – ancora giovani – Presidenti di Associazioni locali. Infiniti, come si diceva, sono i modi per diventare volontario.

Tra questi c'è anche l'occasione di un volantino o di un annuncio sul giornale del Comprensorio, che parla di Auser e delle sue attività: qualche tempo fa, Auser Lombardia ha dato il via alla campagna di ricerca volontari dal titolo "Ti stiamo cercando". Una campagna articolata in diversi strumenti, alla cui diffusione ha contribuito una impresa partner di Auser Lombardia: Sca Hygiene Products (su questa partnership si veda al termine del capitolo una riflessione di una responsabile dell'azienda). Il progetto di partnership ha partecipato alla settima edizione del Sodalitas Social Award, il premio che ogni anno individua le migliori iniziative di Responsabilità Sociale delle imprese, arrivando tra i finalisti. Lo spot della campagna di Auser Lombardia ha invece partecipato al primo Onp Award di Pubblicità Progresso, risultando vincitore.

La campagna volontari, dopo il primo contatto con le persone, è poi proseguita con i corsi di formazione. Lo sviluppo delle competenze è infatti un altro aspetto importante del volontariato in Auser, soprattutto, ma non solo, sul fronte delle attività legate al Filo d'Argento: imparare i giusti modelli per rispondere e per smistare le chiamate, ma soprattutto per instaurare una relazione che da telefonica diventi personale, cementando la fiducia e dando continuità alla chiamata proprio con la presa in carico del bisogno. Come dice un Presidente di Comprensorio, infatti, "tutti dobbiamo seriamente fare i conti con due forti tensioni dialettiche: quella che spinge all'efficienza, perfino alla *professionalizzazione* e quella che, al contrario, spinge a ribadire e a esaltare i caratteri della solidarietà, del buon apporto, nello spirito di gratuità, agli altri". E prosegue: "*Le due esigenze e le due dinamiche sono ugualmente importanti*, e devono essere il più possibile intrecciate e armonizzate, in modo che l'effettiva qualità delle proprie motivazioni e dei propri fini si raccordi nel miglior modo possibile con le buone procedure della prassi operativa".

Da un lato, quindi, valori condivisi che spingono a entrare in Auser. Dall'altro, crescita delle competenze, acquisite anche attraverso corsi di formazione mirati. È anche così che nasce la qualità della relazione.

Un'esperienza unica: il terremoto visto da Coppito

Auser Lombardia è presente in Abruzzo, al campo di Coppito, con squadre di volontari che si alternano ininterrottamente da giugno a settembre.

6 aprile 2009: in Abruzzo la terra *si muove*, crollano le case, si contano i morti, comincia la diaspora degli abitanti: chi negli alberghi lungo la costa, chi nelle tende dei campi, dove resteranno per lungo tempo.

Auser Lombardia prende contatto con Auser Abruzzo. E si decide di intervenire. Si organizzano le squadre dei volontari, che da giugno a settembre porteranno il loro contributo al campo “Murata Gigotti” di Coppito, che ospita 180 residenti fissi e altrettanti esterni, che usufruiscono dei pasti. I gruppi provengono da tutta la Lombardia e sono composti da donne e da uomini, da anziani e da giovani: molti si conosceranno per la prima volta, e molti sono tornati o si sono fermati per più di un turno.

Dice un volontario di Pavia: “A pensarci oggi c’è voluta un poco di incoscienza ad affrontare la proposta di una settimana al campo di Coppito. Tantissime persone nelle tende, tanti problemi e poche soluzioni in vista, eppure tanta voglia di fare. Avremmo dovuto calare le braccia, invece ci siamo calati nella realtà e via di corsa. Da un gruppo di sconosciuti ci siamo trasformati in una squadra efficiente e di prontissimo intervento. Precise le consegne di Adelina (la responsabile Auser del campo), poco tempo per pensare e le giornate sono volate e, se la fatica è sparita, nel cuore ci è rimasto lo sguardo di grande dignità e di ringraziamento, specialmente degli anziani del campo”.

I compiti affidati ai volontari sono semplici ma importanti: pulizia delle sale e della cucina, il servizio colazione, l’aiuto ai cuochi, la pulizia dei bagni. E, soprattutto, la relazione con le persone e con gli anziani del campo: ascoltare i loro racconti di quella terribile notte, le paure, le speranze. Ma anche altro. Dice una giovane volontaria di Lodi: “Non dimenticheremo mai i momenti di rapporto con gli anziani, i giretti, i goccetti bevuti insieme, i gelati, le risate e i momenti *Banchettauser* (come sono state definite le merende insieme). Queste due settimane ci sono servite per capire tante cose. Ci hanno fatto crescere, ci hanno insegnato a comunicare e aprirci verso gli altri. [...] È stata un’esperienza stupenda. [...] Abbiamo messo forza, intensità, emozione”.

Nella tendopoli vengono attivati dei punti di ascolto per intercettare i bisogni e le richieste di aiuto delle persone anziane: anche qui parte lo spirito del Filo d’Argento. Si ascolta e si cerca di risolvere: un automezzo attrezzato, messo a disposizione da Auser, rende più semplici i collegamenti fra i diversi campi in cui si trovano gli sfollati, permette il viaggio a chi deve recarsi in un altro Paese per richiedere documenti e non sa come spostarsi.

A venire in primo piano è la capacità di *fare rete* e, come è stato detto, “la grande voglia di partecipazione, la disponibilità nei confronti degli altri, il desiderio di condividere un’esperienza”. Si trasferiscono, a chi arriva per il turno successivo, informazioni pratiche ma soprattutto consigli, valori, “umanità”. Il sito di Auser Lombardia viene utilizzato dai volontari per

condividere con gli altri le varie esperienze, e viene arricchito di racconti, foto, riflessioni veramente emozionanti che ancora oggi possono essere lette (www.auser.lombardia.it/page.aspx?id=1604).

Il racconto, anche qui, potrebbe essere molto più ampio. Per i più giovani, come ha messo in rilievo una volontaria di Varese, è stata una vera e propria sfida: “Lontani da casa, in mezzo a tanta gente che non conosci, a fare cose che non avevi mai fatto, in un contesto nuovo e terribile, dove ogni tanto venivi sorpreso ancora da qualche scossa, immersi in una realtà che le TV non ti facevano di certo vedere. Per me è stata una importante presa di coscienza, una sfida che ho superato proprio nel segno della solidarietà tra le persone e per le persone”.

E conclude un altro volontario: “A tutti, mentre ci salutavamo e ci salutavano, è venuto un *gropo*; non sapevamo se dire arrivederci, anche se lo pensavamo. A tutti sono rimasti nel cuore sette giorni di una vera amicizia, di una spontanea e generosa impresa che, se è finita presto, continuerà comunque a restare punto fermo del nostro essere volontari”.

Come ha detto il Presidente di Auser Lombardia Sergio Veneziani in occasione di una festa organizzata per i volontari di Coppito, “l’esperienza in Abruzzo ci ha dato molto sia a livello personale sia come organizzazione. Ha messo in luce la nostra capacità di fare rete e, soprattutto, quelli che sono gli aspetti peculiari del nostro essere volontari: tanto cuore, tanta spontaneità, tanta volontà: virtù capaci di sopperire anche quando la preparazione non è perfetta e adeguata”.

I volontari Auser sono tutti giovani. Alcuni lo sono di più

Il rapporto con i giovani come importante momento di allargamento della base sociale del volontariato e come altrettanto importante momento di scambio e di integrazione intergenerazionale.

“Da quando faccio il volontario mi sembra di essere diventato più giovane”, dice un signore di 72 anni che consegna i pasti caldi agli anziani soli. In realtà è facile scoprire come “fare del bene fa stare bene”.

Ma non tutti i volontari Auser sono persone con i capelli bianchi. L’abbiamo visto nell’esperienza di Coppito, dove giovani e anziani hanno operato insieme per mesi. È tuttavia indubbio che il tema del coinvolgimento dei giovani sia un tema “caldo”. C’è il problema dell’allargamento della base sociale dei volontari e della sua apertura anche a persone di giovane età.

E poi c’è il grande tema di dare vita a scambi intergenerazionali,

utili e proficui per la vita di tutti. In un tempo in cui sembra che la società di articoli in gruppi chiusi, sovente schierati l'uno contro l'altro (i giovani contro gli adulti, i più poveri contro i meno poveri, i nativi contro i migranti e così via), la questione del confronto e del colloquio intergenerazionale acquista sempre più urgenza e importanza. Condividere storie, esperienze, valori e idee sembra infatti essere il presupposto migliore per il disegno di una società più aperta, più giusta, in cui tutti i soggetti possano trovare una propria collocazione ricca di reciprocità. L'esperienza del campo di Coppito, con le parole degli stessi volontari, ha molto da insegnare.

Auser Lombardia oggi lavora anche per questi obiettivi. E da questi intenti nascono molte delle sue iniziative, che possono anche culminare nell'apertura di Associazioni locali che si chiamano "Auser Giovani".

Tra le iniziative troviamo, per esempio, l'apertura ai ragazzi del servizio civile colto, come è stato affermato, quale "occasione di dialogo intergenerazionale e di reciproca, feconda contaminazione di sensibilità, competenze, esperienze diverse che subiscono entrambe gli effetti di frammentazione del tessuto sociale imposti da modelli stereotipati e consumistici". Esperienza che porta, come abbiamo detto, a una prosecuzione dell'attività anche dopo la fine del servizio. O all'impegno di giovani ingegneri informatici che, nel Comprensorio di Milano, hanno collaborato alla costruzione del modello del Filo d'Argento, progettando programmi *ad hoc* per facilitare il lavoro.

C'è poi l'iniziativa "Abitare insieme". Portata avanti da alcuni Comprensori, si propone di offrire ad anziani soli la possibilità di ospitare giovani studenti universitari fuori sede: compagnia, scambio, relazioni nuove, a volte però non prive di problemi quando i giovani vengono da Paesi stranieri e non sanno ancora bene la lingua ("No, un cinese no. E come ci parlo?").

C'è anche l'apertura allo scambio di esperienze: i giovani di un Centro che rispondono alle sollecitazioni degli anziani incuriositi e che insegnano l'uso del computer e della play-station. Accanto ad Associazioni che organizzano cineforum per le scuole o che mettono a disposizione le proprie strutture per le prove di giovani gruppi musicali, ci sono i rapporti istituzionali con gli istituti scolastici.

Di alcune iniziative abbiamo già detto. Ma accanto a queste ci sono scuole con cui Auser lavora per il recupero di ragazzi difficili, che scoprono nelle attività di volontariato un banco di prova e un'occasione di cambiamento. Altre che inseriscono il volontariato nelle attività curricolari o che organizzano con Auser attività per il periodo estivo: *L'estate gentile* coin-

volge decine di ragazzi che, portando la spesa a casi di anziani soli, sperimentano momenti di scambio, di riflessione, di crescita.

Le attività internazionali

Una solidarietà senza confini, che nasce dalle occasioni più diverse per essere al fianco, con numerose iniziative, delle persone povere del mondo.

La solidarietà non ha confini. Sono molti i Comprensori e le Associazioni locali che in Lombardia promuovono raccolte fondi per sostenere progetti di solidarietà e cooperazione a favore di popolazioni vittime di conflitti armati, catastrofi naturali e povertà, collaborando in questo modo a progetti tesi a favorire l'affermazione di diritti, la ripresa della vita, il consolidamento della pace e lo sviluppo. Le occasioni possono essere le più diverse. La solidarietà può nascere, come è stato detto, da un viaggio organizzato e quindi da una presa di contatto diretto con la situazione di bisogno. Oppure dalla sollecitazione di eventi di cronaca, dove a venire in primo piano è la collaborazione con Ong internazionali o Associazioni presenti sul luogo.

Nel corso della sua storia, sono moltissimi gli interventi di solidarietà internazionale a cui Auser Lombardia, sia direttamente sia attraverso i suoi Comprensori o le sue Associazioni locali, ha dato vita in moltissime parti del mondo.

Tra i tanti, c'è quello in Burkina Faso, nel villaggio Ziniare, dove i contributi hanno permesso di automatizzare l'approvvigionamento dell'acqua da un pozzo, alleviando le fatiche. C'è il progetto "Adottiamo un villaggio" che ha contribuito alla ripresa economica del villaggio di Covelong, in India (a 8 km da Madras), colpito dall'onda anomala del 2004: un sostegno globale che ha consentito iniziative di sostegno a distanza di bambini, l'acquisto di barche e di attrezzature da pesca, la costruzione di un centro polifunzionale (scuola e ambulatorio), la creazione di corsi di formazione. Il progetto "Adotta un educatore", indirizzato al villaggio di Pirajà, in Brasile, che si è fatto carico del mantenimento degli educatori brasiliani che lavorano con bambini e adolescenti in stato di povertà. L'aiuto mirato per aiutare Numera, una bambina pakistana cardiopatica, che ha potuto così affrontare con un accompagnatore le spese di viaggio e di soggiorno durante la permanenza in un ospedale di Milano.

Ma ancora, c'è il progetto Belém, rivolto a 240 famiglie che vivono ai margini della discarica di quella città: un luogo, questa discarica, in cui lavorano oltre 500 bambini dai 7 ai 14 anni a cui il progetto si propone di of-

frire un futuro diverso. O il progetto a Ceplenita, comune della Romania, volto alla realizzazione di forme di assistenza sociale domiciliare per anziani. O la raccolta fondi a favore di altre Associazioni ed Enti che operano nel volontariato: Emergency, per esempio. O Unicef, per il quale numerosi volontari e volontarie costruiscono le “pigotte” che vengono messe in vendita da questo Ente nel periodo natalizio.

E infine, tra i tanti ancora in corso, c'è il progetto “Desplazados” in Colombia, che si propone di aiutare gli sfrattati (i *desplazados*, per l'appunto) dalle loro case e dalle loro terre a causa della guerra. Il progetto ha l'obiettivo di costruire una casa di accoglienza gestita da professionisti, dove le persone possano trovare cibo, medicinali, sostegno psicologico e attività di formazione, così che siano aiutate a conquistare una indipendenza economica. A questa prima fase, è seguito l'avvio di un nuovo progetto, destinato specificamente ai bambini di età compresa tra i 9 e 24 mesi. Uno dei problemi più gravi, infatti, è che con il *desplazamiento* e con l'immigrazione in città le donne perdono le uniche conoscenze che avevano accumulato nel proprio luogo d'origine e si ritrovano sole, senza alcuna risorsa, quasi sempre con bambini piccolissimi. Una delegazione composta da volontari di Auser Lombardia e di Auser Piemonte si è recata nel novembre 2009 a Medellin, la città dove si concentra il maggior numero di profughi e che è diventata il simbolo di una nuova prospettiva di vita, e dopo una serie di verifiche e incontri ha concluso un accordo con un'importante Associazione locale – la Fundación Golondrinas – per dare vita a un piano di adozioni a distanza, finalizzato a nutrire, educare e a contribuire alla crescita di 80 bambini, figli dei *desplazados*.

Lavorare per aiutare e per ampliare i diritti delle persone, per renderle indipendenti. Ovunque esse siano.

Le parole dei volontari

Voci che raccontano emozioni, che parlano di rispetto, di impegno. Sono le voci dei volontari, raccolte dal vivo in alcune interviste.

Un altro libro che si potrebbe scrivere per rendere conto dell'impegno dei volontari Auser, è quello che raggruppa le testimonianze, i racconti, le considerazioni di chi ogni giorno opera nel territorio in costante contatto con i suoi bisogni e con la fragilità delle persone. Per quanto possibile, abbiamo cercato di inserire qua e là nel libro alcune testimonianze significative. In questo paragrafo vorremmo far parlare loro, senza nessuna aggiunta: quasi una “presa diretta” sul campo. Poca cosa, vista il ridotto

numero di citazioni, ma forse sufficiente a rendere dal vivo emozioni e modi di pensare.

Io faccio il Nonno Vigile da 18 anni. Tutti i giorni, per tre turni, alla mattina, a mezzogiorno e al pomeriggio. E siccome non abito tanto vicino alla scuola, mi vanno via sei ore buone. [...] In questi anni ne ho fatte di battaglie: ho mandato indietro anche macchine del Comune e degli Assessori che volevano passare quando non si poteva farlo. D'altra parte o ti fai rispettare o è meglio non farlo, questo mestiere. A me interessano i bambini e non le loro mamme che vogliono andare in macchina. [...] I bambini lo sanno: vedesse quante targhe e quanti biglietti ho accumulato. Anche da parte dei vigili. Guardi qua. Questa dice "Attestato di stima al volontario" e qui c'è il mio nome "per la preziosa collaborazione e supporto alla polizia municipale nell'attività di prevenzione e protezione degli alunni della scuola elementare negli orari di ingresso e di uscita. Con profonda riconoscenza, 8 giugno 2006. Il Comandante". Questa invece è di una classe: "Un piccolo pensiero a testimonianza della nostra gratitudine per l'opera da te svolta in questi anni. I ragazzi della 5 a, anno scolastico 2001". E poi ce ne sono tanti, tanti altri. Ne ho i cassetti pieni.

Ho conosciuto Auser attraverso un'amica con cui andavo a ballare. E ho cominciato a frequentare i corsi della sua università. Da quando ho cominciato non ne ho perso neanche uno. Ho fatto anche quello di ballo. [...] Poi, pian piano, frequentando la sede, ho cominciato a partecipare all'attività. Così abbiamo creato un gruppetto per le relazioni internazionali e abbiamo stretto rapporti con l'Università della Terza Età di Cordoba: abbiamo iniziato una corrispondenza, loro sono venuti a trovarci e adesso, forse, andremo noi là. E in più ho cominciato anche ad andare giù, all'Associazione, una volta alla settimana. Tengo aperta la segreteria: sa, sono in pensione da 22 anni. Sono anziano, e ne ho di tempo.

Il primo che mi ha parlato di Auser è stato mio fratello, che faceva il volontario. E quando sono andato in pensione ho cominciato anche io a fare l'accompagnamento. All'inizio ero quasi imbarazzato. Mi ricordo ancora la prima signora che ho accompagnato: era grande e grossa, aveva un gran vocione e in cinque minuti mi ha raccontato tutta la sua vita, tanto aveva voglia di parlare. Poi pian piano mi son fatto prendere dentro: dal fare i trasporti ho anche cominciato a organizzarli e alla fine mi hanno convinto a diventare vicepresidente dell'Associazione. [...] Io però non rinuncio ai trasporti. Alla fine ci si affeziona alle persone. C'è un signore di 94 anni, che andavo a prendere 2 volte alla settimana, lo portavo al bar e a fare quattro passi. Adesso è in ospedale, ma quando vado a trovarlo mi accoglie sempre con un gran sorriso. [...] L'importante è dare rispetto alla persona anziana, perché il rispetto è proprio tutto quello che una persona anziana si merita.

Sono una decina d'anni che frequento l'Università della Terza Età di Auser. E la cosa che mi piace di più è che non ci si limita mai ai corsi, ma che i corsi sono sempre conclusi da esperienze dal vero: gite per capire bene l'argomento, come quando siamo andati a vedere i posti di Matilde di Canossa. Poi ho fatto anche qualche amicizia nuova. E ho convinto anche mio nipote che insegna all'università a venire a farci dei corsi di bioetica. È stato proprio bello.

Il venerdì sera mi chiama un volontario: aveva appena riportato a casa una signora che aveva passato la giornata al Centro diurno. E mi dice che questa signora, al momento di salutarlo, si è messa a piangere e gli aveva confessato che non avrebbe più mangiato fino a lunedì perché in casa non aveva niente. Naturalmente lui le ha fatto la spesa e il lunedì è subito partita una segnalazione ai servizi sociali, affinché facessero una verifica della situazione e trovasse le soluzioni giuste.

Agli inizi del '93, il Comune di Cremona volle fare una sperimentazione: aprire le sedi dei Musei nei giorni di festa, per permettere ai turisti, ma soprattutto ai cremonesi, di godere del proprio patrimonio artistico. Un'offerta così *fuori orario* aveva bisogno di collaborazione e Auser rispose: siamo pronti! Iniziarono 5-6 anziani ad accompagnare e assistere i visitatori della Sala dei violini Stradivari, in palazzo Comunale. "*Che bello conoscere meglio la storia della nostra città!*" fu il loro primo commento! E poi: "*Se sapessi l'inglese la racconterei anche agli stranieri!*" In pochi mesi i volontari da 6 diventarono 35. Una grande soddisfazione ci fu quando Rai Uno ci chiamò a presentare l'esperienza in una trasmissione del mattino. E provammo ancora più soddisfazione quando il Comune di Firenze ci chiese copia della delibera di convenzione con l'Auser. Firenze chiedeva a Cremona: mai successo!

La sua casa era divenuta il quartier generale dell'Auser: sua moglie Maria riceveva le telefonate e annotava tutto. Era sempre pronto, faceva da tapabuchi e, quando aumentava il numero degli assistiti, metteva a disposizione la sua macchina. Al ritorno da un servizio era sorridente e gioioso e a chi gli rivolgeva la domanda del perché di tanto buon umore, era solito rispondere: "Nella vita c'è più gioia nel dare che nel ricevere". Altro fatto che lo riempiva d'orgoglio erano le attenzioni che gli rivolgeva una bambina che da anni trasportava in un ospedale, fuori provincia. Egli, scherzando, si definiva lo *chauffeur* della ragazzina e lei, a sua volta, lo chiamava il suo "Battista".

Ho concluso il mio stage in Auser, dove ho contribuito portando la spesa a casa degli anziani non completamente autosufficienti. [...] Terminando, posso dire che è stato un breve periodo della mia vita in cui ho scoperto un altro mondo. Vedere gli anziani lasciati soli senza possibilità di uscire, di

fare due chiacchiere con qualcuno e soprattutto molto sofferenti mi ha fatto riflettere. Sinceramente era una situazione fuori dalla mia esperienza che non avrei mai pensato. Un pensiero che faccio spesso è: se non ci fossero tutte queste associazioni di volontariato, che fine farebbero queste persone emarginate dalla società? Ringrazio tutti i volontari che mi hanno aiutato a svolgere lo stage.

Valori condivisi alla base di una partnership

di Sarah Marinoni*

L'azienda multinazionale Sca, Svenska Cellulosa Aktiebolaget, è uno dei principali produttori mondiali di cellulosa e realizza prodotti igienici, prodotti *tissue*, derivati del legno e imballaggi.

Il gruppo Sca, il cui fatturato globale nel 2009 ha raggiunto 10,5 Milardi di euro, ha circa 50.000 dipendenti in tutto il mondo.

All'interno del gruppo, Sca Hygiene Products sviluppa, produce e commercializza prodotti per l'igiene personale: dai pannolini per bambini, agli assorbenti femminili, agli ausili per l'incontinenza dove, con il marchio Tena, detiene il 26% della quota di mercato mondiale e il 40% di quella Europea.

Con più di 40 anni di esperienza, Tena è leader mondiale nel settore della gestione dell'incontinenza, grazie alla realizzazione di prodotti e servizi per utenti finali e strutture sanitarie in 90 Paesi. Tena si propone come missione di migliorare la qualità della vita sia di chi utilizza ausili per l'incontinenza, sia di chi li assiste, impegnandosi per ridurre al minimo l'impatto dell'incontinenza.

Da sempre Sca pone al centro l'attenzione all'ambiente e alla sostenibilità e numerose sono le certificazioni conseguite e soprattutto i riconoscimenti ottenuti. Per esempio, nel 2009, per il quinto anno consecutivo, è stata annoverata tra le 100 aziende più sostenibili al mondo dal Canadian Corporate Knights.

È semplice a questo punto comprendere il fatto che la partnership tra Sca e Auser si fonda su alcuni valori condivisi, che hanno costituito la base del rapporto. Tra i principali, l'importanza del miglioramento della qualità della vita delle persone, in particolare degli anziani, e la solidarietà. Altro punto di condivisione è l'attenzione di entrambi i partner a tematiche legate alla formazione e alla promozione sociale. Tutti ele-

* Sales Support Manager Sca.

menti che hanno sostanziato di sé le azioni concrete che dalla partnership hanno preso vita.

La collaborazione tra Auser Lombardia e Sca Hygiene Products SpA ha avuto inizio nel 2007, con il sostegno da parte dell'azienda al convegno "Il costo della solitudine", organizzato da Auser Lombardia.

Nel 2008, Sca ha sostenuto Auser Lombardia facendo propri gli obiettivi della campagna di *peopleraising* "Ti stiamo cercando". L'iniziativa, progettata e coordinata dalla sede regionale, ha coinvolto il territorio lombardo ed è continuata per tutto il 2009 con buoni risultati. Sca ha sostenuto questa campagna attraverso:

- un contributo economico;
- la partecipazione di propri esperti ai corsi di formazione per i nuovi volontari;
- la produzione dei materiali di comunicazione (2.000 *dispenser* per pieghevoli, 70.000 pieghevoli, 5.000 locandine, 2.000 lettere e 2.000 buste);
- la distribuzione del materiale tramite i propri canali alle RSA clienti (circa 190) e farmacie/sanitarie clienti (orientativamente 1.000) in Lombardia.

La partnership può essere considerata come un classico caso di azione *win-win*, che ha portato vantaggi a tutti: agli anziani, all'Associazione e all'azienda. E visti i risultati positivi, la collaborazione tra Sca e Auser è destinata a durare nel tempo.

Il progetto Campus

La “coesione sociale” come punto di partenza. E di arrivo

Nel 2009 nasce Campus, un nuovo importante progetto di Auser Lombardia, destinato a influenzare molte delle sue attività. Una nota preliminare per comprendere le intenzioni che l'hanno mosso.

Campus è il nuovo progetto avviato da Auser Lombardia nel 2009. Il suo obiettivo immediato è quello di ripensare l'organizzazione degli attuali Centri anziani e Centri sociali, in funzione di una loro trasformazione in Centri di aggregazione per la comunità: luoghi aperti, dall'offerta articolata, dedicati agli anziani, alle famiglie, ai giovani, ai migranti. In realtà si tratta di un progetto, come vedremo, dalle ben più ampie implicazioni, perché destinato a influire sulle varie attività dell'Associazione e soprattutto sulla loro integrazione, sulla loro “messa a sistema”.

Per comprendere a fondo le intenzioni che ne hanno mosso la nascita, può quindi essere utile una piccola nota preliminare.

Tempo fa, il Forum del Terzo Settore ha proposto al Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano una ricerca sul tema della “coesione sociale”. Alla conclusione dell'analisi, le due ricercatrici Simona Sambiasi e Francesca Santaniello hanno consegnato a una nota dal titolo “La ricomposizione difficile” alcune importanti riflessioni.

Produrre coesione, dicono, significa operare per “mettere insieme” parti tra loro differenti, per dare vita a un tessuto sociale integrante. Infatti “coesione”, sottolineano, significa “essere unito”, “avere connessione”, visto che il termine deriva da *cohaerere*, parola composta da *cum* “con” e *haerere*, “essere attaccato”. L'attenzione di chi si impegna sul fronte della coesione sociale, proseguono, non dovrebbe essere quindi centrata tanto sul “portare dentro”, quanto piuttosto sul “tenere insieme” soggetti diversi. Proprio per questo, proprio perché al centro viene messa la *relazione*, il tema della coesione sociale appare stretta-

mente connesso alla qualità della vita, al “benessere” dell’organizzazione sociale *nel suo insieme*.

Da questo punto di vista, aggiungono più avanti, chi opera per la coesione sociale deve sempre considerare due aspetti della questione: la coesione sociale come *risultato* del proprio operare e la coesione come *impatto*. Con il primo termine si intende “ciò che si fa”, con il secondo ci si riferisce agli “effetti” che si sviluppano a partire da ciò che si fa. Ragionare su questi termini, comporta anche la necessità di porre attenzione a ciò che non è “visibile” nell’immediato. E non è sempre facile. Per farlo, occorre innanzitutto compiere una valutazione di ciò che si è realizzato. Vale a dire che occorre valutare l’impatto di quello che si è fatto anche in un’ottica di quello che *non si è ancora fatto*. Una considerazione che mette in gioco la capacità di spostare l’attenzione da se stessi e dal proprio consueto modo di agire a un contesto più ampio, entro il quale si situano competenze, bisogni, problemi, diritti di altri soggetti. L’invito è quindi quello di allargare lo sguardo dalla propria prestazione ai bisogni complessivi del territorio, perché l’impatto sulle condizioni di vita degli abitanti del territorio dovrebbe essere l’esito principale di un intervento di coesione sociale.

Come sottolinea – in altro contesto – Riccardo Terzi, dirigente sindacale, oggi osserviamo in tutti i campi un processo “di separazione, nella cultura, nell’attività produttiva, nella rete associativa, per cui convivono tante parzialità che non entrano tra loro in relazione. Questa pluralità delle forme [...] può essere una risorsa a condizione che si risolva il problema della regolazione dei sistemi sociali complessi”. E conclude: “Mettere in relazione ciò che è separato, diviso, questo è il compito della politica. La politica è la capacità di *fare sistema*, di intrecciare le competenze, gli interessi, le particolarità, mettendole tutte all’opera nella costruzione di un disegno comune”.

A partire anche, ma non solo, da queste riflessioni, nasce quella che abbiamo definita come “l’ultima, in ordine di tempo, intuizione del gruppo dirigenziale di Auser Lombardia”. Una intuizione che è destinata a modificare ulteriormente in modo innovativo il volto dell’Associazione.

Il disegno complessivo che ne scaturisce è infatti quello di una profonda accelerazione del senso di “fare politica”, nel senso che oggi il tema è quello di tendere a *mettere insieme* le diverse attività che l’Associazione svolge e i diversi soggetti per cui le svolge, così che possa contribuire a far sorgere *un disegno comune* forte, orientato alla più ampia coesione sociale. E questo a partire dalla stessa *mission* di Auser, che consiste nel far vivere i diritti degli anziani, sovente negati proprio dalla parcellizzazione della società.

Come ha detto Rino Campioni, “la persona fragile deve poter esercitare il proprio diritto a una vita di relazione: un diritto ampio, in base alle sue capacità e alle condizioni dettate dall’età”.

Da questo punto di vista, la *nuova frontiera* indicata dalla dirigenza di Auser Lombardia si spinge a immaginare un nuovo progetto di vita per gli anziani, in cui le capacità di relazione possano essere espresse al massimo livello consentito a ciascuno. Con il compito di accompagnare ciascuna persona anziana verso il suo massimo grado di autonomia possibile all’interno della comunità.

A partire dalle attività del Filo d’Argento, che assicurano l’autonomia possibile nel momento del bisogno, Auser Lombardia si propone di lavorare per costruire, con altri, un modello di coesione sociale ampio, grazie a cui questa autonomia si possa espandere e grazie a cui i diritti che la sostengono siano sempre in primo piano.

Porre in primo piano l’autonomia possibile, significa tra l’altro fornire un contributo importante anche al benessere delle famiglie degli anziani e alla società nel suo complesso, perché significa ridurre il carico di fatica e di costi sociali derivanti dalla perdita di questa autonomia.

Costruire un modello di vita nella comunità, con la comunità e per la comunità. Questo è, visto nelle sue più ampie implicazioni, il punto d’arrivo del progetto Campus, di cui già, in alcune occasioni, si vedono le prime applicazioni: pensiamo, per esempio, all’integrazione tra le attività di educazione degli adulti con quelle del Filo d’Argento.

Ma siamo solo agli inizi: la costruzione del modello, come sappiamo dalle esperienze di questi ultimi 10 anni, richiede un ben più ampio sforzo.

Campus è soltanto il suo primo strumento.

Le fasi di lavoro

Le cinque fasi di lavoro del progetto Campus: la raccolta delle esperienze, la ricerca, i Circoli di Benchmarking, l’elaborazione delle linee guida, la formazione di dirigenti e volontari.

Un progetto così importante è, come si diceva, destinato a investire molte delle attività di Auser e soprattutto la loro articolazione e il loro intreccio. È quindi grande l’attenzione metodologica che bisogna porre alla sua realizzazione. C’è inoltre da considerare il fatto – altro dato che invita all’attenzione – che siamo di fronte a una popolazione le cui caratteristiche sono in continuo movimento e che questi cambiamenti devono essere tenuti in gran conto, visto che il nuovo Centro dovrà essere una struttura aperta

sia dal punto di vista dell'offerta sia dal punto di vista della tipologia dell'utenza. Così, per esempio, vanno tenuti presenti i nuovi livelli di scolarità delle persone e degli "anziani che verranno", la loro articolazione sociale, la presenza di nuovi soggetti nel territorio su cui i nuovi Centri andranno a insistere (i migranti, per esempio).

Questa necessaria attenzione agli aspetti metodologici ha fatto sì che il progetto sarà sviluppato in diverse fasi di lavoro, che possono essere così sintetizzate.

La raccolta delle esperienze

Tutto il cammino di Auser e la sua presenza capillare nel territorio lombardo costituiscono il "patrimonio" di partenza del progetto.

Un patrimonio che è stato ulteriormente indagato sul campo, attraverso una serie di visite e interviste ai responsabili di molti Centri anziani e che è stato arricchito da un primo monitoraggio di esperienze nazionali e internazionali sul tema, fatti che hanno consentito di tracciare un'ampia panoramica sullo "stato delle cose". Tra le molte esperienze raccolte, per esempio, c'è il *Villaggio delle generazioni*, progetto realizzato in Germania che, in un'ottica di sviluppo dell'intergenerazionalità, ha previsto la costruzione di un asilo accanto a una casa di riposo, la realizzazione di una residenza "Giovani e vecchi" completa di impianto sportivo e così via.

La ricerca

Si è previsto di realizzare una ricerca che esplori da un lato le aspettative, i bisogni e desideri dei "nuovi anziani" in tema di integrazione/scambio/partecipazione nella comunità di appartenenza. E che dall'altro raccolga indicazioni per la progettazione di un Centro capace di promuovere coesione sociale e senso di appartenenza, capace di favorire l'intergenerazionalità e l'interculturalità, di supportare una *anzianità attiva e integrata* nella comunità.

I risultati di questa articolata ricerca saranno poi posti alla base di *focus group* e di *forum on-line*, con l'obiettivo finale di dare vita a un workshop, in cui si possano discutere e rielaborare in modo approfondito i risultati del lavoro, ipotizzando idee per una definizione più accurata del progetto.

I circoli di benchmarking

I circoli di *benchmarking* vengono solitamente organizzati sugli aspetti più importanti della tematica che si deve affrontare. Nel caso del progetto Campus verranno invitati a far parte dei circoli diversi esperti di vari settori – anche di provenienza internazionale – portatori di esperienze eccellenti.

Il confronto attivo tra i vari partecipanti permetterà di analizzare i singoli punti di vista e grazie a un continuo processo di critica e di sintesi verranno individuate le *best practices* (*benchmark*).

Auser Lombardia organizzerà 3 circoli di *benchmarking*, uno per ogni sfera ritenuta strategica per il processo di miglioramento dei centri di aggregazione sociale: la struttura e gli spazi, i servizi e le attività, la comunicazione.

L'elaborazione delle linee guida

Il progetto Campus avrà come risultato la definizione di alcune linee guida per la realizzazione del “Centro sociale del futuro”. Nelle linee guida saranno presenti indicazioni di carattere generale, ma anche alcune raccomandazioni applicabili anche ai Centri già attivi.

Le linee guida saranno presentate in un convegno al quale verranno invitati tutti i soggetti interessati a ripensare in una nuova logica i Centri di aggregazione sociale. E – in un’ottica di *economia della conoscenza* – saranno trasmesse agli Enti Locali, alle imprese, alle associazioni del Terzo Settore, con lo scopo di contribuire allo sviluppo e alla diffusione di modalità di progettazione e gestione di Centri per la comunità ispirati ai principi di Campus.

La formazione di dirigenti e volontari

Una trasformazione così significativa deve prevedere anche un’adeguata preparazione dei dirigenti e dei volontari dell’Associazione.

Per questo è previsto l’avvio di un programma formativo, finalizzato a dotare di nuove competenze gli operatori dei Centri anziani/sociali esistenti.

Il Comitato Etico Scientifico

Il progetto Campus nascerà anche grazie al contributo di esperti con competenze disciplinari in ambiti diversi.

Un progetto che vuole contribuire a disegnare un nuovo modello di coesione sociale ha bisogno di diverse e articolate competenze. C’è quindi, ovviamente, un gruppo di lavoro interno, che impegna molti dirigenti e operatori Auser, oltre ad alcuni specialisti. E poi c’è un Comitato Etico Scientifico, composto da esperti con competenze in ambiti disciplinari diversi. Ecco l’elenco completo.

Aldo Bonomi, sociologo e direttore dell’Istituto di ricerca Aaster;

Giorgio Fiorentini, docente di Management e marketing pubblico e non profit all'Università Bocconi di Milano; Fabio Folgheraiter, sociologo e docente di Metodologia del servizio sociale all'Università Cattolica di Milano; Antonio Guaita, direttore medico dell'Istituto geriatrico Golgi – Redaelli di Abbiategrasso; Attilio Gugiatti, ricercatore presso il Cergas – Centro di ricerche sulla Gestione dell'Assistenza Sanitaria e Sociale dell'Università Bocconi di Milano; Luisa Leonini, sociologa e docente di Sociologia all'Università degli Studi di Milano; Francesca Romana Puggelli, docente di Psicologia sociale all'Università Cattolica di Milano; Fulvio Scaparro, psicoterapeuta e Direttore Scientifico dell'associazione GeA; Sergio Tramma, docente di Pedagogia generale e Sociale all'Università di Milano Bicocca Carlo Vergani, professore ordinario di Gerontologia e Geriatria all'Università degli Studi di Milano; Carmelo Vigna, filosofo e docente di Filosofia Morale all'Università degli studi Ca' Foscari di Venezia; Tommaso Vitale, sociologo e ricercatore presso l'Università di Milano Bicocca.

Un lavoro importante e impegnativo: come si diceva, un'altra tappa del cammino che impegnerà Auser Lombardia negli anni futuri.

Un compito che sarà lasciato in eredità alla nuova dirigenza, che subentrerà a quella attuale nel 2013 quando – a norma del nuovo Statuto – Sergio Veneziani e Rino Campioni concluderanno il loro mandato.

Credo che non se ne abbiano a male se definiamo “amici di Auser” tutte le persone che hanno offerto il loro pensiero a questa sezione del libro. Si tratta di docenti universitari e di studiosi che a vario titolo hanno portato e portano ad Auser un contributo di riflessione e di idee.

La maggior parte degli interventi sono stati pubblicati su *Il Diario di Auser Informa*, il periodico di Auser Lombardia. Il testo di Fulvio Scaparro è il frutto del suo intervento al convegno “Il costo della solitudine”. Lo scritto di Carmelo Vigna è invece stato appositamente preparato per questa pubblicazione e riprende un articolo comparso nel volume *La qualità della vita. Filosofi e psicologi a confronto*, pubblicato da FrancoAngeli.

Il nostro percorso parte con Enzo Colombo e Segio Tramma, che esplorano il senso della relazione come cura, come dialogo e il tema dell’aiuto alla persona.

Luisa Leonini, Tommaso Vitale e Fulvio Scaparro esaminano da diversi punti di vista il tema delle relazioni intergenerazionali e di come si definiscono oggi nelle famiglie i rapporti di cura.

Aldo Bonomi, Giorgio Fiorentini e Jonny Dotti ci offrono una riflessione sul rapporto tra le componenti della società e il Terzo Settore.

Francesca Romana Puggelli ci parla invece dell’immagine dell’anziano nelle trasmissioni televisive e Maurizio Ambrosini ci offre una riflessione sul tema dei migranti, un tema con cui Auser, come abbiamo visto, si confronta continuamente.

Conclude questa sezione un testo di Carmelo Vigna, filosofo: diceva Hegel che la filosofia, come la civetta di Minerva, si leva sul far della sera per riflettere sull’accaduto e per capirlo meglio. Ed è per questo che ci è parso giusto porre questo contributo a conclusione del nostro tragitto. Capire meglio per fare ancora meglio.

La cura come relazione, la relazione come dialogo

di *Enzo Colombo**

Michail Bachtin, un russo, teorico della letteratura, che si occupava delle relazioni tra parole e significati e di come arriviamo a conoscere ciò che conosciamo, distingue tra relazione monologica e relazione dialogica, una distinzione che è forse utile riprendere e precisare.

Una relazione monologica è una relazione monodirezionale. È la relazione tipicamente possibile con il mondo inanimato: un cristallo di quarzo è e rimane tale indipendentemente da come instauro la mia relazione con lui, dalla mia presenza e dal mio sguardo. Conoscere e instaurare una relazione in questo caso dipende solo dal soggetto agente, mentre l'oggetto della sua relazione non può che essere passivo.

Una relazione dialogica è, come osservava Bateson, il risultato di una doppia narrazione, di una doppia descrizione, di un doppio sguardo. A differenza della relazione *monologica*, nella relazione *dialogica* ognuna delle due identità trova lo spazio per affermarsi. Non c'è integrazione né identificazione, ma il riconoscimento di una eguaglianza che non annulla la differenza.

La relazione di cura – se non vuole risolversi in “custodia”, in autocelebrazione o esaltazione della forza di chi la “esercita” – richiede una certa capacità di dialogo, di ascolto, di reciprocità: è curarsi mentre ci si prende cura.

La fatica della relazione

Ma lo spazio dialogico è tutt'altro che semplice e privo di problemi o tensioni. Stare nello spazio dialogico richiede competenze specifiche e una certa dose di consapevolezza e di impegno.

* Docente di Sociologia dei processi culturali e di Sociologia delle relazioni interculturali, Università degli Studi di Milano.

La prima dimensione problematica è legata al fatto che la relazione dialogica è inevitabilmente *ambivalente*: ingloba libertà e capacità regolativa, normalizzazione e un certo grado di controllo. Il dialogo prevede una differenza ineliminabile. Si comunica solo se c'è una differenza, e se questa differenza viene ritenuta meritevole di attenzione. Se siamo perfettamente uguali, non abbiamo nulla da dirci, non ne abbiamo né interesse né bisogno, sappiamo già.

Mantenere una relazione dialogica significa quindi valorizzare l'ambivalenza della relazione: cioè il suo mantenere unità nella diversità, trovare similitudini nella differenza, favorire la libertà senza che questa si trasformi in isolamento. Non c'è relazione, non c'è cura, senza questa ambivalenza, senza questa ambiguità.

Questo significa che la relazione non può fare a meno di una certa dose di malintesi e di conflitti. La relazione non può essere intesa piena, fusione, deve mantenere una frattura, una distinzione.

Creare uno spazio agevole per la relazione significa prima di tutto garantire forme ed espressioni di dissenso e di conflitto; trasformare incomprensioni e malintesi in nuove occasioni di relazione.

La seconda difficoltà è data dal fatto che lo spazio dialogico è per sua natura *asimmetrico*. È sempre connesso all'esercizio di un *potere* che struttura le condizioni possibili del dialogo, esclude chi lo vuole o lo può disturbare, determina le posizioni e le regole del suo funzionamento. Le persone coinvolte in una relazione – soprattutto quando si tratta di una relazione di cura – non sono mai uguali, non hanno mai lo stesso grado di libertà e di autonomia.

La relazione è generata dalla differenza e produce differenza, asimmetria, distinzione, gerarchia.

Cura e responsabilità

Se ambivalenza e asimmetria non possono essere eliminate dalla relazione dialogica, richiedono *responsabilità*. Il termine va qui inteso nella sua accezione più letterale e profonda: la *capacità di rispondere*.

Capacità di rispondere che rimanda a due piani differenti ma connessi.

Da un lato la capacità di *rispondere a*, cioè la capacità di prendere sul serio la differenza dell'altro, rispondere alla sua specificità, rispondere a lui in quanto soggetto indipendente e in relazione con noi. La responsabilità rimanda qui alla capacità di farsi carico della differenza, della complessità e dell'ambivalenza della relazione. Significa abilità nel rispondere a persone diverse che hanno aspettative diverse.

Dall'altro la capacità di *rispondere di*, cioè di farsi carico delle costruzioni prodotte, delle implicazioni delle nostre azioni all'interno di relazioni. È qui compresa la capacità di rispondere di ciò che facciamo dentro e con la relazione, inclusa la creazione di asimmetria, esclusione potenziale, normalizzazione della differenza.

Prendersi cura significa anche assumersi la responsabilità della relazione con l'altro, capacità di ascolto, capacità di riconoscere le specificità dell'altro – a volte ciò che possono apparire le sue “stranezze”.

La tendenza a considerare la “cura” – soprattutto la cura verso gli anziani o gli ammalati – come una questione puramente “tecnica”, professionalmente legata a competenze specifiche di carattere “scientifico”, se ovviamente garantisce da un lato ampi spazi di efficacia e di successo, dall'altro rischia di ridurre la relazione di cura a “tutela”, “custodia”, ad atto monologico. Il lato del prendersi cura che rimanda all'ascolto, allo scambio – seppure asimmetrico –, all'assunzione di responsabilità – rispondere *di* e rispondere *a* –, rischia di rimanere escluso. Riducendo il senso della cura alla “guarigione” (un corpo funzionante), si chiudono le strade per una relazione di cura che favorisca il “benessere” (un soggetto inserito in una rete di relazioni che rafforzano, rassicurano, gratificano, rendono l'esperienza sensata).

Riconoscere il legame tra cura, relazione dialogica e responsabilità apre lo spazio per “relazioni terapeutiche” che dipendono da ciò che riesce a essere messo in circolo nella relazione, che valorizzano la condivisione, l'ascolto e la capacità di farsi ascoltare, la sorpresa di fronte allo “strano” e all'inatteso, che sanno favorire spazi di conflitto che alimentano il dialogo piuttosto che soffocarlo.

L'aiuto alla persona: dalla teoria alla pratica

di Sergio Tramma*

L'associazione tra le parole teoria e pratica è problematica: la pratica può smentire una teoria dalla quale è stata generata, il fare può non riuscire ad adeguarsi a ciò che è stato pensato, la realtà potrebbe dimostrare le inadeguatezze di un modello apparentemente ben elaborato ecc.

Nel campo della cura della persona, il passaggio dalla teoria alla pratica potrebbe voler dire molte cose: un'esortazione ("è ora di passare dalle parole ai fatti!") che tende a sollecitare la realizzazione effettiva di ciò che è stato pensato, così come potrebbe essere la lineare esposizione di ciò che da una certa teoria della cura dovrebbe conseguire in termini di azioni concrete (servizi, comportamenti professionali ecc.). Ma potrebbe anche essere un passaggio che riguarda il soggetto (individuale/collettivo, informale/formale) curante o curato, cioè i nessi tra le teorie e le pratiche nella costruzione della cultura della cura di cui tale soggetto è portatore e/o utilizzatore.

Il rapporto tra teoria e pratica non può essere pensato come sequenziale (dalla teoria alla pratica, dalla pratica alla teoria) bensì circolare: la teoria e la pratica si alimentano reciprocamente e continuativamente. Inoltre, la teoria e la pratica non sono considerabili delle "cose" nettamente distinte, essendo in realtà inscindibili: ogni pratica produce, nel momento stesso in cui si fa, una teoria di se stessa (di ciò che si fa), così come ogni atto teorico produce la pratica relazionale e sociale di se stesso. In questo senso, il passaggio dalla teoria alla pratica, nella cura della persona, pone alcune questioni.

In primo luogo: non si può non avere una teoria della cura che interpreta e valuta gli atti di cura, e tale teoria non si forma solo nei luoghi ufficialmente deputati a farlo (corsi di formazione e aggiornamento, supervisioni ecc.) bensì anche, se non soprattutto, dalla rielaborazione e concettua-

* Docente di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Milano Bicocca.

lizzazione, non sempre consapevole e comunque affettivamente connotata, delle pratiche di cura ricevute ed erogate dal soggetto nel corso della sua intera esistenza. In altre parole, la teoria che un soggetto ha della cura, cioè la quantità/qualità che sarebbe doveroso/opportuno ricevere e/o erogare, si è costruita anche sulla base della concettualizzazione (teorizzazione) di esperienze osservate e/o vissute in tempi caratterizzati da pratiche di cura anche molto diverse da quelle presenti nel momento in cui “pensa” la cura. Per esempio, la mia idea di cura dei genitori anziani nasce anche dall’osservazione delle pratiche di coloro appartenenti a generazioni precedenti che hanno operato in contesti completamente differenti dagli attuali: oggi, che sono anziano, potrò sperare di ricevere dai miei figli la stessa cura che ho erogato ai miei genitori anziani, o che ho visto loro erogare, in tempi ancora precedenti, ai loro genitori anziani.

La circolarità tra teoria e pratica della cura non è però solo diacronica, ma anche sincronica e riguarda, in particolare, le persone che hanno maturato una parte rilevante della loro cultura di cura in altri Paesi, all’interno di contesti sociali differenti.

È il caso delle operatrici e degli operatori assistenziali, che hanno costruito la loro teoria della cura in società nelle quali tale cura è ancora oggi prevalentemente familiare e comunitaria, e che si sono trovati in seguito a lavorare (ad agire la loro teoria della cura) in società dove la componente di cura professionale, oltre che essere considerata del tutto legittima, è assolutamente rilevante, se non, in molti casi ed espressioni, del tutto preponderante.

La constatazione della circolarità tra teoria e pratica della cura, l’incessante passaggio dall’una all’altra, obbliga a una considerazione: in una fase come l’attuale, in cui si sta tentando faticosamente di trovare nuovi assetti e di costruire un “nuovo” non ancora ben definito, è essenziale includere nel proprio campo di ricerca e analisi anche i processi di costruzione delle proprie idee e delle proprie pratiche di cura, esplicitandone fattori costitutivi, dinamiche e latenze.

È un essenziale lavoro biografico e autobiografico che aumenta la capacità per i soggetti individuali e collettivi di meglio comprendere come passare dalla teoria alla pratica della cura, ma anche dalla pratica alla teoria.

Rapporti intergenerazionali nelle famiglie italiane

di *Luisa Leonini**

I profondi cambiamenti avvenuti nelle strutture e nelle relazioni familiari italiane dagli anni Settanta in poi non sembrano aver indebolito i rapporti tra le generazioni. I rapporti intergenerazionali all'interno della famiglia sembrano anzi essere costantemente nutriti da vincoli e da obblighi che a loro volta rafforzano i legami affettivi e di solidarietà.

La parentela infatti svolge nel nostro Paese un ruolo fondamentale nel percorso di crescita, di cura, di assistenza, di sostegno economico e non solo, delle varie generazioni che in essa coesistono, in una situazione di scarsa presenza di politiche sociali rivolte ai soggetti che si trovano in difficoltà e in un contesto caratterizzato da un rapido processo di invecchiamento della popolazione.

Gli studi disponibili sugli scambi che avvengono all'interno della famiglia e della parentela mettono in luce importanti differenze di genere nella strutturazione dei diversi ruoli e compiti all'interno delle famiglie dove le *donne* risultano essere le persone maggiormente impegnate negli scambi affettivi, di cura e di assistenza con i parenti. I mariti delegano alle mogli un'ampia gamma di compiti nei confronti dei propri genitori; nei casi e nei momenti in cui cura e assistenza non sono necessari, sono le donne di entrambe le generazioni che intrattengono e mantengono vive le relazioni tra parenti, siano essi consanguinei o affini.

Nello studio della Banca d'Italia sui Bilanci delle famiglie italiane del 2000, vengono messe in luce non solo le differenze di genere ma anche quelle generazionali con un evidente sovraccarico per le donne con figli piccoli e per quelle della generazione di mezzo che si trovano a dover soddisfare le esigenze della propria famiglia, di quella di eventuali figli sposati con bambini piccoli, e dei genitori e dei suoceri anziani. È evidente che le donne in tutto l'arco della loro vita, ma soprattutto nelle età comprese tra i

* Docente di Sociologia, Università degli Studi di Milano.

trenta e i sessantacinque anni, si trovano a dare moltissimo alle altre generazioni presenti nella parentela per quanto concerne i lavori domestici, la cura, il sostegno affettivo.

L'unico tipo di scambio all'interno della parentela, in cui gli uomini risultano essere più presenti delle donne è quello che coinvolge direttamente la sfera economica.

Come si è accennato, il quadro di scambi che emerge dalle ricerche disponibili condotte in Italia è di forte solidarietà familiare intergenerazionale che fornisce sostegno affettivo, di cura, di assistenza, domestico ed economico sia ai figli, prima e dopo il raggiungimento dell'autonomia abitativa, sia alle generazioni più anziane.

I dati evidenziano una specializzazione di genere che vede le donne di varie generazioni all'interno della parentela coinvolte in lavori di cura, assistenza, aiuto domestico, e gli uomini specializzati in aiuti e interventi, più o meno straordinari, di tipo economico. Le donne, più degli uomini, proprio per queste ragioni stabiliscono rapporti significativi con figli, figlie e nipoti rafforzando e arricchendo i rapporti tra le generazioni all'interno della parentela, privilegiando i rapporti tra donne che diventano quelli più forti e significativi.

Se nella famiglia tradizionale del passato erano importanti i rapporti con i figli maschi che fornivano il sostentamento durante la vecchiaia, oggi ciò che è più richiesto e necessario è l'impegno connesso alla cura, all'assistenza, alla compagnia, all'affetto ed esso è sempre più una prerogativa femminile. Se fino a oggi la famiglia ha costituito un forte punto di riferimento per le persone anziane evitando la loro emarginazione o istituzionalizzazione, si può facilmente prevedere un indebolimento di questa funzione con la progressiva crisi del legame matrimoniale, con la diminuzione della famiglia estesa con grandi anziani e la progressiva crescita della famiglia lunga con giovani in casa.

I grandi anziani di oggi costituiscono l'ultima generazione con un numero consistente di figli e con matrimoni stabili, quelli del futuro non potranno contare su una solidarietà familiare così forte.

Questo costituirà un problema sociale tutt'altro che irrilevante in un contesto come il nostro in cui responsabilità e obblighi familiari costituiscono i principali ammortizzatori sociali di fronte a una carenza di politiche sociali di sostegno o di compensazione alle famiglie e agli individui in difficoltà.

I tempi del lavoro di cura e le diseguaglianze di genere: una sfida culturale per l'associazionismo

di *Tommaso Vitale**

In Italia le donne dedicano al lavoro familiare in media 4h30', gli uomini solo 1h28'. Questa diseguaglianza di genere si registra fin da bambini, si acuisce con l'ingresso nell'età adulta e l'assunzione di ruoli di responsabilità familiare, e persiste fino alle età più avanzate.

Pur tuttavia qualcosa sta cambiando. La preziosa indagine dell'Istat "I tempi della vita quotidiana", pubblicata un paio di anni fa, permette di comparare i dati raccolti nel 2003 con quelli del 1989 e mostra come le diseguaglianze di genere nei compiti di cura si siano andate riducendo in tutte le fasi del ciclo di vita individuale, dunque già durante l'infanzia e l'adolescenza. Le donne più oberate di lavoro domestico e di cura sono quelle in coppia con figli: dedicano al lavoro familiare 6h43'. Se tra i 25 e i 44 anni per le donne vivere in coppia con figli porta un aggravio di lavoro familiare di circa tre ore, per gli uomini questo è di soli 25'. In questa fascia di età i padri in coppia sono, insieme ai genitori maschi soli, i più impegnati oltre che nel lavoro retribuito anche nel lavoro familiare, a cui dedicano rispettivamente 1h43' e 1h45'.

Una cosa importante da sottolineare è che per tutte le donne cala il tempo di lavoro domestico di circa mezz'ora, mentre resta stabile il tempo di cura dei figli. Fra i maschi il tempo di lavoro domestico aumenta di 11', il tempo di cura resta stabile (+1'), anche se cresce il tempo dedicato alla cura dei figli nella classe di età tra i 25 e i 44 (da 26' a 43').

Un'altra ricerca dell'Istat, "Parentela e reti di solidarietà", ormai di tre anni fa, ci aiuta a fare qualche ulteriore considerazione. Nell'arco di vent'anni la percentuale di persone che si sono dedicate ad aiutare gratuitamente altre persone non coabitanti è passata dal 20,8% nel 1983 al 21,6% nel 1998 e al 22,9% nel 2003. La struttura per età delle persone che prestano aiuto gratuitamente mostra una tendenza all'invecchiamento e un avvicinamento tra i generi.

* Ricamatore di Sociologia, Università degli Studi di Milano Bicocca.

Se un tempo l'aiuto fornito nell'ambito di organizzazioni sociali assorbiva una quota molto più piccola di quello erogato dalle reti informali, tra il 1998 e il 2003 si è registrata una crescita importante del segmento di chi presta aiuto in questo tipo di organizzazioni (dal 5,6 al 10,8%). In un quarto dei casi (25,1%) l'aiuto fornito ha significato accompagnare, fare compagnia o dare ospitalità; il 22,5% si è dedicato, invece, all'accudimento di bambini, il 20,7% ha fornito aiuto nel lavoro domestico e una simile percentuale ha fornito aiuto per l'espletamento di pratiche burocratiche (20,6%) o per preparare cibo o procurare vestiario (19,2%); il 17% ha prestato assistenza ad adulti, il 16,2% supporto economico; infine poco meno del 10% degli individui che prestano aiuto gratuito lo fanno nell'ambito del lavoro extradomestico (9,8%) e dello studio (9%).

All'impegno femminile competono circa i due terzi del complesso delle ore di aiuto. Se si esclude l'assistenza fornita per il lavoro extradomestico e per il disbrigo di pratiche burocratiche, che vede più impegnati gli uomini (rispettivamente per il 72,2% e per il 69,6%), il tempo dedicato dalle donne alle diverse attività è sempre maggiore di quello dei maschi. Per l'aiuto nel lavoro domestico il contributo femminile arriva addirittura al 78,4% e per l'assistenza ai bambini al 69,1%.

Il capitolo curato da Romina Fraboni nel succitato rapporto ci dice al contempo che tra il 1983 e il 2003 è diminuito il numero di famiglie con anziani aiutate ed è aumentata la presenza di anziani tra coloro che prestano aiuto: tra le famiglie con almeno un anziano la quota di quelle che danno aiuti passa, infatti, dal 19,1% al 26,8% e sul totale delle ore erogate per la cura di bambini ben il 44,1% è riferibile all'aiuto fornito da persone di 65 anni o più. L'indagine conferma perciò la tendenza della condizione anziana a qualificarsi come risorsa per la società.

Possiamo quindi tirare le fila di ciò che abbiamo imparato nella lettura sintetica di queste due importanti indagini dell'Istat.

Le diseguaglianze di genere persistono, pur essendoci dei segnali importanti che non possiamo ignorare verso una certa convergenza nei modelli di uso del tempo femminile e maschile. Al contempo si delinea con precisione come le persone tra i 25 e i 44 anni, occupate e in coppia con figli siano la categoria più oberata dal lavoro produttivo e riproduttivo. In questo quadro l'impegno delle persone anziane, nelle reti informali così come nelle organizzazioni di volontariato, diventa sempre più significativo.

Il quadro qui delineato apre una duplice sfida culturale all'associazionismo.

Da un lato si tratta di incoraggiare gli uomini, come già da anni speri-

menta Auser, a godersi la possibilità del lavoro di cura: la gioia e l'arricchimento della relazione.

Dall'altro si tratta di guardare con grande attenzione non solo a quanto avviene nel mondo della marginalità grave, o nella solitudine drammatica di cui fanno prova tanti anziani. La solitudine e la fatica delle giovani coppie con figli, nella crisi dei luoghi di socialità e delle aggregazioni mutualistiche, pone una sfida cruciale per le associazioni radicate nel territorio.

La duplice sfida culturale qui ricordata ha ovviamente anche delle implicazioni politiche.

Le organizzazioni del Terzo Settore hanno iniziato a progettare servizi e campagne in questa direzione: le idee non mancano e l'analisi nemmeno.

Alla politica il compito di riconoscere l'urgenza di sostenerle e di progettare adeguate politiche a sostegno delle responsabilità familiari.

Una società di anziani versus una società di giovani?

di *Fulvio Scaparro**

Ovidio (*Metamorfosi*, Libro 14) narra come Apollo, innamorato della Sibilla, avesse chiesto a questa di esprimere un qualsiasi desiderio: per dimostrarle il suo amore, lui avrebbe esaudito ogni sua richiesta. Ed ecco quello che ricorda con rammarico la Sibilla: “Presi un pugno di sabbia e glielo mostrai, chiedendo che mi fossero concessi tanti anni di vita quanti granelli di sabbia c’erano in quel mucchietto. Scioccamente, dimenticai di chiedere che fossero anni di giovinezza”.

Più o meno negli stessi anni, Seneca scriveva: “Non il vivere è buona cosa, ma il vivere bene” (*Non vivere bonum est, sed bene vivere*).

Duemila anni fa, ma credo da molto tempo prima, il quesito era sempre quello di fronte al quale ci troviamo ancora oggi: più anni di vita, ma quale vita?

Innanzitutto mi chiedo perché questo tema debba essere confinato a una riflessione sugli anziani e non esteso invece a tutte le età della vita.

Poi, è del tutto evidente che è difficile non essere d’accordo con Seneca (“Non il vivere è buona cosa, ma il vivere bene”). Il problema è intenderci sull’avverbio *bene* e su come si possa vivere *bene* quando le condizioni economiche e di salute non ci consentono di ricavare il meglio dalla nostra vita.

Naturalmente ciascuno di noi ha qualche idea su cosa si intenda per “vivere bene” e quale sia il “meglio” che vorremmo per noi stessi e per i nostri cari. Credo che un punto di accordo stia nel dire che il “meglio” è trovare un senso nella nostra giornata, avere un’esistenza fertile, cioè ricca di sogni, progetti, ideali, fino all’ultimo minuto di vita. E che il “meglio” consiste anche nell’alleviare le fatiche del vivere di coloro che invecchiano soli, malati, poveri. Ancora, che il “meglio” è preparare responsabilmente

* Direttore scientifico Associazione GeA – Genitori ancora, Psicoterapeuta, Mediatore familiare. Dall’intervento tenuto al convegno organizzato da Auser “Il costo della solitudine” (2007).

la nostra vecchiaia quando siamo giovani, contribuendo a modificare il clima di negazione, cinismo e indifferenza che rende penosa la vecchiaia degli anziani di oggi e di domani e spinge giovani e meno giovani a esorcizzarla in ogni modo.

In realtà dalla diffusa e umiliante indifferenza e dalla vera e propria paura per la vecchiaia si sta passando all'eccesso opposto, che altro non è se non un altro modo per esorcizzare l'invecchiamento: oggi quello che va di moda è l'anziano *no limits*, che si attribuisce capacità e risorse fisiche e psicologiche che forse non ha mai avuto in vita sua.

Io credo che entrambi questi atteggiamenti siano deleteri e tipici di una visione non equilibrata nei confronti di una importante – e sempre più prolungata – fase della nostra vita, che va invece preparata per tempo, ripeto, negli anni della giovinezza e dell'età adulta.

Né sciocco ottimismo, dunque, né avvilito e cupo pessimismo, ma piuttosto un sano realismo fondato su ciò che oggi sappiamo sul potenziale di sviluppo – avete capito bene, sviluppo – di chi non voglia soltanto sopravvivere, ma vivere, trovare cioè un senso nella propria giornata e nella propria vita.

So bene che questo è pressoché impossibile per chi vive in condizioni ai limiti della povertà o è affetto da malattie gravemente invalidanti, ma coloro che non soffrono di queste gravi limitazioni evitano, almeno loro, di essere vittime dei pregiudizi correnti sulla vecchiaia. E avendo il privilegio di non sopportare il carico gravoso di problemi materiali e di salute, comprendano che la povertà, la malattia e la solitudine dell'altro riguardano tutti noi, le basi stesse della nostra convivenza e il futuro nostro e dei nostri figli.

Gran parte degli investimenti oggi sono fatti avendo in mente una popolazione adulta, attiva, autosufficiente, molto mobile e in grado di sopportare cambiamenti ambientali e culturali di grande portata: una popolazione non più bambina e non ancora anziana, che ha dimenticato le necessità dell'infanzia ed esorcizza il pensiero dell'invecchiamento.

Una popolazione di adulti smemorati e per lo più miopi, che si cullano nell'illusione che il periodo che stanno attraversando duri in eterno e che soprattutto non capiscono che la caduta dei valori, le tensioni sociali e l'impotenza delle istituzioni educative hanno radici, in buona parte, in questa indifferenza (negata a parole ma confermata dai fatti) nei confronti delle condizioni di vita dei più piccoli e dei più vecchi.

Quale messaggio stiamo dando ai ragazzi quando, nei fatti, insegniamo loro che l'unica età della vita che conta è quella collocata tra l'infanzia e la vecchiaia? I primi anni della nostra vita individuale, secon-

do questa prospettiva, sarebbero solo una preparazione all'età adulta, mentre il nostro futuro presentato solo in termini di decadimento fisico e mentale non può che essere temuto e quindi negato ed esorcizzato in ogni modo. Gli esseri umani, secondo questa diffusa convinzione, passerebbero quindi da una condizione di non-ancora adulti e attivi a quella di non-più adulti e attivi, con una sopravvalutazione dell'età di mezzo a tutto discapito delle altre età della vita.

Occuparsi attivamente di bambini e anziani significa trasmettere a tutti un messaggio di grande importanza: la vita umana è preziosa dal primo all'ultimo istante della nostra esistenza. Non bastano le parole per trasmettere questo messaggio, occorrono fatti e scelte. Investire per migliorare le condizioni della convivenza urbana non è una scelta come un'altra. Questi investimenti producono interessi altissimi in termini di pacificazione delle relazioni tra i cittadini, di serenità individuale, di rispetto reciproco, di voglia di vivere, impegnarsi, progettare e sognare.

Di questa "utopia ragionata" fa per esempio parte l'obiettivo di trasformare i centri urbani, rendendoli meno ostili nei confronti dei cittadini più fragili. Alla base di questo obiettivo c'è il concetto di "familiarità" cioè della confidenza che ci deriva dalla consuetudine e dalla dimestichezza con un ambiente che abbiamo avuto il tempo di esplorare e conoscere e nei confronti del quale abbiamo stabilito relazioni anche affettive.

La necessità e l'utilità di "familiarizzarsi" è del tutto evidente nei bambini che, prima di spingersi a esplorare il nuovo, hanno necessità di una base sicura da cui partire e a cui, se del caso, ritornare. Ma anche negli anziani torna prepotente, con il passare degli anni, questa spinta a legarsi a ciò che è "familiare" e, proprio per questo, rassicurante.

Chi non è più giovane e non ancora vecchio si avventura spesso senza timori in terreni nuovi e inesplorati, è più propenso ad accettare il cambiamento, crede addirittura che si possa e si debba vivere senza troppi legami di cuore e di cervello. Ma non è così per gli anziani che, pur non essendo affatto nemici del nuovo, non amano troppo i cambiamenti repentini che non consentono loro il tempo di "familiarizzarsi".

Invecchiando ogni essere umano sano resta attento, curioso e avido di novità. L'esperienza di vita e i cambiamenti intervenuti nel suo corpo e nella sua psiche rendono però l'anziano più cauto, più smaliziato, si spera più riflessivo. Di qui il bisogno e il diritto di impiegare tutto il tempo necessario per rendere "familiare" il nuovo, per sentirlo come proprio o respingerlo perché estraneo ai suoi bisogni.

Uno dei più interessanti interventi che ho ascoltato negli ultimi tempi sul tema è quello presentato dall'economista Marco Vitale al convegno "Il futuro

degli anziani” organizzato dalla Cattedra di Gerontologia e Geriatria dell’Università degli Studi di Milano (www.politicadomani.it/Pagine/Esperti/Vitale/2006/Anziani%20futuro%20sostenibile2.htm).

Vitale citava grande economista italiano da poco scomparso (Giorgio Fuà): “Generalmente parlando, sia la capacità di produrre reddito, che i bisogni di consumo di una persona variano in funzione della sua età. Per schematizzare si può assumere (come è convenzione abbastanza diffusa) che il saldo netto tra produzione e consumo sia negativo per le età da 0 a 14 anni compiuti (consumano solo), positivo da 15 a 64 (producono più che consumano), nuovamente negativo da 65 in poi (consumano più che producono)”. Se la popolazione invecchia, le risorse necessarie per mantenere, assistere e curare gli anziani inattivi aumentano. Tali risorse possono provenire: *a.* dai risparmi che l’anziano ha accumulato nell’attività produttiva; *b.* dai suoi familiari ancora in attività produttiva; *c.* dalla collettività produttiva sotto forma di prelievi per finanziare la pensione con il sistema della ripartizione. In un modo o nell’altro tali risorse gravano, dunque, sulle fasce produttive, e ciò è fattore fortemente negativo per lo sviluppo.

Ma questo, dice Vitale, è un approccio semplicistico della teoria economica perché, come accade spesso alla teoria economica, malata di staticità, essa continua a ragionare a bocce ferme, come se nulla mutasse. Ma se i gerontologi ci stanno spiegando da tanto tempo che anche le età, grazie a tanti fattori, si sono spostate in avanti, perché la teoria economica non tiene conto di ciò? Essa non conosce il principio di indeterminazione (“non è possibile conoscere simultaneamente posizione e quantità di moto di un dato oggetto con precisione arbitraria”) e continua a ragionare solamente secondo i principi della meccanica tradizionale. Ma è corretto l’assunto che oltre i 65 anni non si sia più produttivi? Vitale ritiene che si tratti di un assunto ormai inaccettabile.

Quanti sono i sessantacinquenni che, per almeno altri dieci anni, svolgono un’attività produttiva completa e intensa, come sempre o più di sempre? Quanti sono gli anziani che, avendo cessato il lavoro principale, iniziano una seconda attività utile e produttiva, magari nel sociale? Quanti sono gli anziani che, pur non svolgendo più alcuna attività retribuita, e quindi epurati dalle statistiche, svolgono un’opera preziosa e anche economicamente rilevante nelle famiglie, nella cura dei nipoti, in mille lavori domestici? Credo che siano tanti e che il fenomeno sia economicamente rilevante, ancorché non misurato e, forse, non misurabile se non con indagini *ad hoc*, di tipo statistico.

In ogni caso, recenti indagini dimostrano che tra gli ultrasessantenni il 66% è rappresentato da persone attive e inserite nel mondo che le circonda,

ricche di stimoli e curiosità. Solo il 9% (i cosiddetti “ritirati”) si comporta da vero anziano.

È di poco tempo fa una statistica Istat che ha stimato che, in Italia, su 11 milioni di nonni, almeno 6 milioni svolgono regolarmente e sistematicamente attività di baby sitter per i nipoti, permettendo così ai loro figli di svolgere, con più tranquillità, la loro attività produttiva. Se valutiamo un’attività regolare e sistematica di baby sitter 10.000 euro all’anno, il contributo al Pil dei 6 milioni di nonni, a questo titolo, è di 60 miliardi di euro all’anno. Eppure questi valori non entrano nei dati del Pil, né in altri dati economici sui quali si fanno tanti ragionamenti fuorvianti.

Questa ricerca nazionale dell’Istat si incrocia e conferma una ricerca condotta in Lombardia secondo la quale il 65% dei due milioni di nonni che vivono in Lombardia dedica alla cura sistematica dei nipoti venti ore settimanali, dando così un contributo importante ai problemi organizzativi della famiglia. E ha molto colpito Vitale l’esito di un’altra ricerca empirica recente che dimostra che la famiglia resta la risposta più solida ai problemi posti dalle sfide della vita economica e sociale e che, lungi dall’indebolirsi e sfilacciarsi, la famiglia italiana si sta compattando e rafforzando con un’unione più stretta anche intergenerazionale.

È proprio alla collaborazione tra generazioni distanti e più in particolare a quella tra giovani e anziani che io penso quando parlo di “utopia ragionata”. Più che a una presa di coscienza della generazione di mezzo, io punto proprio su coloro che sono, o dovrebbero essere, più sensibili all’utopia.

Norberto Bobbio diceva che l’utopia è la nostra comune giovinezza.

Questo luogo-che-non-c’è è quello al quale solo cuori giovani e menti aperte e generose possono tendere. Cuori e menti che rifiutano la diffusa tendenza a contrapporre anziani e giovani, spingendoli a lottare per conquistare fette di una torta sempre più esigua.

Quando ci rivolgiamo ai giovani, troppo spesso pensiamo a loro come i trasgressori per eccellenza. Non è così, se non ci fermiamo all’apparenza di certi modi di vivere, pensare, atteggiarsi e vestirsi. Quando ci sforziamo di parlare con loro di legalità, diritti, doveri e responsabilità dovremmo liberare questi termini della loro tradizionale pesantezza plumbea, e invece restituire loro il fascino delle scelte difficili, controcorrente ma ineludibili perché è attraverso il dovere, l’assunzione di responsabilità e la legalità che noi ci riappropriamo della nostra vita e diventiamo autori della nostra storia.

Considerando, a torto, i giovani come i trasgressori per eccellenza, finiamo con il considerarli gli unici destinatari di ogni discorso su diritti, do-

veri e responsabilità. Ma visti gli esempi pubblici e privati di tanti adulti, sarebbe bene che i primi destinatari di questa riflessione fossero proprio loro, gli adulti, la generazione di mezzo.

I nemici dei giovani non sono gli anziani ma il potere (rappresentato anche da anziani) che blandendo ora gli uni ora gli altri dimostra di non avere a cuore gli interessi collettivi e di essere privo di “senso dello Stato” che, fino a prova contraria, significa lavorare oggi per migliorare la convivenza delle future generazioni.

Con questo intendo invitare a stabilire un ponte tra giovani e anziani, a seguire la via più ardua, quella che molti ritengono addirittura impossibile: il dialogo tra generazioni distanti. Già questo è un obiettivo ambizioso, al limite dell’utopia.

Dialogare non è esperienza frequente nella nostra giornata. Presuppone, infatti, che due o più persone confrontino posizioni diverse impegnandosi ad ascoltarsi con attenzione, a cercare di capire le ragioni dell’altro, a mettere in discussione e, se convinti, a modificare le proprie posizioni iniziali.

Dobbiamo tornare a colmare questo vuoto, se vogliamo avere un futuro come individui e come collettività. Dobbiamo tornare a ridare senso e dignità a tutte le età della nostra vita, dall’infanzia alla vecchiaia.

L’identità ci viene da una storia. In mancanza di una storia troveremo qualche fragile identità di accatto, ci legheremo al carro delle identità altrui.

Il fragile “partito della cura”.
Comunità della cura, comunità maledetta,
neoborghesia

di Aldo Bonomi*

Lo svolgersi della crisi di questi mesi ci sta rivelando tutti i significati di questo sostantivo femminile di origine greca. È, da un parte, perturbazione acuta nella vita collettiva (o individuale), in cui il complesso degli elementi ambientali in gioco è reso vieppiù imprevedibile dallo scatenarsi di eventi di cui si conosce la genesi elementare, ma non la logica dell'interazione, l'intensità, la durata, le conseguenze ecc. È la fenomenologia del panico diffuso e del “fuggi fuggi” generalizzato di fronte al quale non rimane che la speranza che, prima o poi, il sole tornerà a splendere sul mondo. È questo il campo di esercizio di tanti *meteorologi* dei grandi scenari economici e geopolitici, a loro volta, per altro, in profonda crisi di credibilità. Vi è poi la crisi come decadenza, lento e inarrestabile processo di disfacimento di assetti e strutture del modello capitalistico novecentesco che ha esaurito tutto l'esauribile. Una tesi tutto sommato relativamente poco diffusa, se non nella sua variante della “decrescita”. Vi è poi la crisi come improvviso cambiamento nel decorso di una malattia, cui può seguire la guarigione o un peggioramento. Qui l'allusione alla situazione del sistema politico, sociale ed economico nostrano è sin troppo facile. La politica sembra giunta a una svolta significativa dopo quasi un ventennio di transizione. Difficile dire se si tratti di guarigione o meno, tuttavia mi pare sia in atto, anche con il concorso della crisi economica, una concrezione di materiali sociali eterogenei in un blocco politico adamantino, almeno per contestuale durezza e fragilità, che si nutre di un altro significato del termine crisi. Quello che il Devoto Oli chiama “esacerbazione o insorgenza improvvisa di fenomeni morbosi violenti”, che rimanda a una fenomenologia del sociale indocile, in cui il carburante della paura spinge a pieni giri il motore delle relazioni sociali. Vi è poi la crisi nella sua accezione sportiva, come

* Fondatore e animatore dell'Istituto di ricerca Aaster, Associazione Agenti di Sviluppo del Territorio.

prostrazione psicofisica di un atleta o di una squadra dopo una serie di sconfitte consecutive. Qui l'allusione alle vicende del PD e del suo primo segretario mi paiono lapalissiane. Qui, non voglia apparire troppo cinico, siamo ineffabilmente fermi alla decisione sulla disciplina sportiva da praticare (sprint, mezzo fondo, maratona ecc.).

Insomma, in questa fase, per una ragione o per l'altra, tutti siamo impegnati a fare i conti con la radice del sostantivo crisi: *krísis* come momento di scelta, di decisione.

Di sicuro mi pare di poter dire che c'è chi una scelta forte l'ha già compiuta qualche anno fa, e la crisi economica non ha fatto altro che esaltarne il potenziale di rendita politica. La globalizzazione, con tutto il suo armamentario ideologico che esaltava i benefici dell'apertura e dell'interconnessione tra gli individui, tra le imprese, tra i sottosistemi economici ecc., si sta divorando ossessivamente i figli generati, come il dio del tempo *Chronos*, archetipo del padre che uccide la prole per timore di esserne tradito. Ecco quindi l'egemonia di un pensiero dell'identità come inserimento sul soggetto, come impossibilità della relazione di fiducia, sia essa quella necessaria a muovere il mercato interbancario, sia essa quella necessaria ad alimentare le virtù civiche o le relazioni interreligiose.

Ma anche la speranza, quella di un'identità come relazione fiduciaria (fosse anche conflittuale ogni tanto), ha i suoi interpreti.

Alcuni, all'alto, investiti da aspettative semi-messianiche come Obama, interprete laico di quell'altra dimensione del tempo: il Kairos come "tempo designato nello scopo di Dio" (Marco 1.15). Altri, al basso, praticando la cura con la pertinace volontà di chi è chiamato, nella vita sociale e professionale, all'impegno di provvedere a qualcuno o a qualcosa. E non mi riferisco solo a quelle agenzie preposte alla presa in carico degli "ultimi" come la Casa della carità o l'Ospedale San Gallicano di Roma. Mi riferisco ai tanto bistrattati insegnanti, che, quando va bene, sono testimoni disarmati della decadenza della società; quando va male, sono rappresentati come una massa smidollata di reduci del '68; quando va peggio come ciechi parassiti di una società che invece sembra avere ben chiari i suoi obiettivi. Tralasciando, più o meno consapevolmente, il fatto che anche agli insegnanti è affidato il compito di prendersi cura della qualità futura delle forme di convivenza della società. Un tema sul quale, tra l'altro, è assai semplicistico applicare il metro del "merito" per valutare l'operato degli insegnanti. Del resto, di quale significato, di che tipo di "merito" staremmo parlando realmente?

È un po' lo stesso problema che interessa altre categorie professionali che continuano a fare della relazione con l'altro il proprio fulcro di azione. I me-

dici, per esempio, non sono solo specialisti preposti alla soluzione di problemi funzionali, così come non sono solo l'interfaccia dell'industria farmaceutica o del potere politico della medicina organizzata. Sono anche soggetti che dimostrano responsabilità verso il malato, l'anziano, il disabile, rifiutando qualsiasi distinzione tra paziente italiano o straniero, bianco o nero, perché prima viene la vita nuda che desidera vivere. Così come lo psichiatra, che non è solo un *dispenser* di psicofarmaci stabilizzatori o prestazionali, ma è un soggetto che crede nei benefici della relazione, anche con coloro che apparentemente, come i "matti", sono al di là di ogni barlume di possibilità di recupero alla socialità. E anche in una categoria alla quale attribuiamo in genere conservatorismo e cinismo professionale come quella degli avvocati si muovono figure, talvolta anche di alto profilo, che si interrogano sulla mercificazione della relazione tra avvocato e assistito (la giustizia *low cost*) nell'ambito della giustizia penale, o la proliferazione senza fine di cause civili come segno di una società sempre meno civile e incapace di trovare dispositivi compensativi diversi dal giudice togato. Da questo punto di vista non è quindi solo la sfiducia nelle istituzioni della giustizia a doverci preoccupare, quanto piuttosto quel perverso circuito sociale di *paura* e *invidia* dell'altro che generano una guerra civile molecolare che anche il più efficiente dei sistemi giudiziari non basterebbe a governare. Credo, da sempre, che gli anticorpi contro le tendenze sociali disgreganti, così come contro quelle orientate a espellere il diverso nel nome di forme di integrazione recessive, debbano essere coltivate nella società. Ho cercato qui di evidenziare qualche filamento sociale che si prende cura di questo tema, così come tento di fare anche io nella mia professione. Si tratta di qualcosa che, a guardare indietro in questo quarto di secolo di attività, può ottenere risultati anche significativi, purché non si cessi di continuare a cercare per continuare a capire.

Al momento, un ambito rilevante sul quale esercitare questa ricerca rimanda all'opportunità di evitare di cadere in una pericolosa contrapposizione tra fautori della comunità di cura e gli interpreti del rinserramento della comunità chiusa, che io chiamo maledetta quando brucia i campi nomadi o si organizza in ronde più o meno istituzionalizzate, quando insomma costruisce la propria identità sulla persecuzione del capro espiatorio. L'egemonia dell'individualismo proprietario, che mina con determinazione tutti i patti sociali ereditati dal Novecento, che non siano quelli di prossimità di sangue e suolo, rischia di contribuire a radicalizzare un pensiero della cura che si sente sempre più socialmente esautorato. Un pensiero che rischia, tra l'altro, di scivolare nelle braccia degli imprenditori (anti) politici della legalità demiurgica, unici depositari dei buoni valori, appunto, della società civile.

Credo che la vera distanza da colmare, per chi intende mettersi in mez-

zo tra comunità della cura e comunità maledetta, passi attraverso la ricostruzione di una comunità economica adatta ai tempi. A ben vedere, infatti, ad accomunare il linguaggio della cura e quello dell'individualismo proprietario è la difficoltà a elaborare significati condivisi, che alludano alla costruzione di relazioni le quali intreccino *benessere economico* e *coesione sociale*, mentre appaiono attente a intrecciare relazioni con la dimensione delle *libertà politiche* (per richiamare la triade di Ralf Dahrendorf). Per intenderci la comunità della cura privilegia la costruzione di relazioni tra società e politica, ignorando o guardando con diffidenza quanto accade nello scenario economico, mentre l'individualismo proprietario è molto attento alle relazioni tra benessere economico e politica, cui affianca il già richiamato riduzionismo sociale.

Ma chi dovrebbe occuparsi, chi dovrebbe assumersi la responsabilità, di intrecciare società ed economia in vista di una nuova comunità economica che coniughi passioni e interessi, avendo come obiettivo il superamento della paura e dell'invidia sociale? Verrebbe da dire che è compito di ognuno, ma, per restringere il campo a quelli che dovrebbero essere i compiti di una classe dirigente che intenda porsi questo problema di *civilisation* nei termini praticati in epoca fordista in quel di Ivrea da Adriano Olivetti, ecco riproporsi il tema di quella che io chiamo neoborghesia.

Intendendo con questo termine tutte quelle figure sociali che fungono da commutatori di linguaggi: quello dei flussi e quello dei luoghi. Si tratta di soggetti come gli imprenditori del "made in Italy", degli amministratori delegati di grandi gruppi bancari, dei responsabili di beni competitivi territoriali (nodi e infrastrutture per la mobilità, università, poli tecnologici ecc.), degli strati più alti della classe creativa, insomma di tutti coloro che nel primo quindicennio di globalizzazione dispiegata erano posti in una sfera di interessi che aveva la sua anima nella connessione tra locale e globale. Ed era in questo spazio che sembrava delinearci il compito storico di questa neoborghesia nascente: dislocare il senso di responsabilità della borghesia novecentesca nell'accompagnamento del Paese in un riposizionamento complessivo dentro il nuovo scenario globale.

Oggi, tra i tanti esiti indotti dalla crisi, possiamo annoverare anche l'erosione della fiducia nei confronti di questi filamenti di neoborghesia, anzi direi che essi vanno assumendo il tipico ruolo del capro espiatorio. Una figura sociale, quest'ultima, in grado di assicurare, specie in tempi di crisi, uno spettacolare successo sulla gogna mediatica.

Ma, al di là di quelli che sono anche rischi connessi alla dimensione pubblica e allo status sociale dei singoli, resta il fatto che gran parte di quella fragile neoborghesia che veniva avanti è stata completamente spiaz-

zata dalla marea emergente dagli abitanti dei luoghi (sindaci, piccole imprese, rappresentanze degli interessi locali ecc.) investiti dal crollo finanziario e morale dell'economia dei flussi. Così oggi gli esponenti di questa neoborghesia sono spesso identificati come apprendisti stregoni o come imprudenti traghettatori verso un nuovo mondo ricco di chimere e promesse tradite, benché concretamente siano proprio loro (ecco Chronos che mangia i suoi figli) ad avere pagato per primi gli effetti di una fiducia mal riposta nel volano finanziario globale.

Nonostante la neoborghesia in formazione non abbia saputo sino a ora elaborare una visione condivisa di uscita dalla crisi, anche per un precedente deficit di autorappresentazione della propria posizione di traino nel quadro evolutivo del Paese, credo sia importante a livello di sistema non solo salvaguardare la preziosa funzione di interconnessione svolta da questo segmento di composizione sociale, ma anche continuare ad accompagnarne le istanze di leadership della comunità economica.

Cosa unisce il destino della comunità della cura e quello della neoborghesia di territorio oggi presa al collo dal manicheismo locale-buono globale-cattivo? Le unisce l'attitudine a pensare la propria identità in termini di relazione connessa alla loro attività, nel primo caso per passione, nel secondo per interesse. Ma le unisce anche un deficit di autorappresentazione che le pone facilmente nella posizione del capro espiatorio. Sarebbe forse il caso che i primi assumessero maggiormente la logica degli interessi applicata alla cura, i secondi quella della passione applicata alla leadership.

Per intenderci, il "partito" della cura dovrebbe, a mio parere, assumere la sfida di estendere la propria attitudine alla relazione a quei soggetti economici (imprese, banche, associazioni di rappresentanza delle imprese ecc.) che riconoscono nel legame sociale un elemento non accessorio della competitività, spogliandosi da qualche pregiudizio di troppo sulla natura prettamente egoistica della loro azione e rivalutando il potenziale inclusivo di un soggetto come l'impresa. Dall'altra una neoborghesia che aspiri alla leadership ha necessariamente il compito di assumersi responsabilità che travalichino le mura dell'impresa, senza per questo cadere nel puro paternalismo, ma puntando a porre a disposizione della società strumenti e competenze (non necessariamente risorse) per accompagnare la strutturazione di un sistema della cura al servizio del benessere sociale. Occuparsi delle trasformazioni della città, del mutamento della composizione sociale, del grande impatto del flusso dei migranti, della formazione a tutti i livelli, della ricerca applicata al "made in Italy": insomma gli ambiti non mancano per chi vuole intessere relazioni che tengano insieme passioni e interessi, in vista di un'uscita dalla crisi in avanti e non verso paesaggi regressivi.

La filiera sussidiaria aziendale

di *Giorgio Fiorentini**

Negli ultimi anni le aziende non profit si sono ritagliate un proprio e distinto posizionamento nel panorama economico sfruttando gli spazi non presidiati dallo Stato (che non riesce a gestirli o non ha risorse sufficienti) e dal mercato, ove l'imprenditoria for profit non trova conveniente a essi orientarsi. Non solo con questa chiave di lettura, ma anche sviluppando una autonoma e originale capacità imprenditoriale in aree di business innovative (si veda, oltre ai tradizionali ambiti dell'assistenza, del socio assistenziale e della sanità, anche energia alternativa, servizi sanitari "low cost", prodotti artigianali e artistici, produzione e commercio di alimentari di tradizione e di territorio, attività teatrali e così via).

Questa situazione è in fase evolutiva in Paesi come l'Italia, dove si sta sviluppando una cultura manageriale utile a rendere questo settore parte integrante del sistema socio economico in una dimensione tribolare, composta da aziende pubbliche, aziende for profit e aziende non profit.

La competizione si sta facendo più impegnativa e quindi si può ritenere che il caso italiano sia in una fase di consolidamento del suo ciclo di vita, poiché se da una parte cresce l'interesse del sistema pubblico e della domanda del privato (come istituzione e come consumatore finale *uti singulus*) per questo fenomeno (vedi sussidiarietà orizzontale), dall'altra sta aumentando la competizione per ottenere risorse che sono per definizione scarse ("intra" non profit e "inter" for profit).

Elemento comune di carattere economico è l'assenza della finalità di lucro. Essa si può esprimere, in termini contabili, attraverso due concezioni:

1. necessità di non ottenere un utile in senso economico dalla propria attività, ma l'obiettivo sotto questo punto di vista è l'equilibrio economi-

* Docente di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, Università Bocconi di Milano. Tratto da M. Campedelli, G. Fiorentini (a cura di), *Impresa sociale. Idee e percorsi per uscire dalla crisi*, Diabasis, Reggio Emilia, 2010.

co-finanziario, cioè, almeno il pareggio di bilancio, come accade spesso per le associazioni;

2. divieto di distribuzione degli utili, e conseguente loro reimpiego, in una logica di imprenditorialità solidale che abbia come obiettivo il mantenimento della continuità operativa dell'azienda, che è uno dei presupposti della stabilità imprenditoriale insieme all'economicità, durabilità, efficienza, efficacia e autonomia finanziaria.

Mancanza dello scopo di lucro non significa quindi operare in perdita strutturale, o non poter “scambiare” beni e servizi a prezzi (corrispettivi) in equilibrio con la domanda del mercato, in concorrenza collaborativa con altri attori, ma presuppone un orientamento alla ricerca di un innalzamento del benessere sociale (collettivo e comune) e dell'assetto di welfare, elemento peculiare e di distinzione finalistica, per questo tipo di aziende. Quindi equilibrio economico-finanziario che tende a raggiungere il “profitto del non profitto” e tale da reinvestire gli utili e gli “avanzi di gestione” che si determinano a fronte di una gestione aziendale efficiente ed efficace.

Prevalentemente per le imprese sociali *ex lege* il divieto di distribuzione degli utili è oggetto di dibattito interpretativo e affronta i concetti di *divieto assoluto* e *divieto relativo*. Comunque questo dibattito è da ritenere “in itinere” e non ancora risolto e pertanto da considerare rilevante, ma non ancora dipanato.

Un'altra ragione, che valorizza ulteriormente la concezione imprenditoriale dell'impresa sociale, scaturisce dalla recente riforma del Titolo V della Costituzione.

Questa riforma ha definitivamente sancito il ruolo primario dell'iniziativa privata nel soddisfacimento dei cosiddetti diritti sociali e civili, la definizione dei cui livelli minimi è rimessa al legislatore ordinario. Ed essa sviluppa ulteriormente l'esigenza di sussidiarietà.

L'articolo 117 della Costituzione stabilisce che lo Stato ha legislazione esclusiva in materia di “determinazione dei livelli essenziali, delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”.

In questo modo si è voluto dare piena attuazione alla sussidiarietà orizzontale, per cui è necessario superare il limite della sottocapitalizzazione del Terzo Settore nei rapporti tra intervento pubblico e privato nel settore sociale. Dal combinato disposto degli articoli 117 e 118 della Costituzione emerge, quindi, il ruolo primario dell'iniziativa privata nell'assicurare il soddisfacimento dei diritti civili e sociali riconosciuti a ciascun cittadino. Numerosi di questi diritti coincidono proprio con i settori di attività in cui

tradizionalmente sono impegnate le imprese sociali non profit: il diritto all'istruzione (articolo 34 Costituzione), il diritto alla salute (articolo 32 Costituzione), il diritto alla previdenza (articolo 38, comma 2 Costituzione), il diritto all'assistenza sociale (articolo 38 Costituzione).

Il mutato rapporto tra pubblico e privato nel settore sociale, rispetto a quello esistente all'epoca in cui furono disciplinati gli enti del Libro I del Codice Civile, determina la necessità di adeguamenti strutturali delle aziende del settore delle imprese sociali, perché, se in passato l'organizzazione di tali enti poteva reggersi anche solo sullo spirito volontaristico di un gruppo di persone, il nuovo ruolo, che essi sono destinati a ricoprire, rende questo tipo di organizzazione inadeguata.

Affinché l'iniziativa privata non profit possa integrarsi e anche, in alcuni casi, sostituirsi a quella pubblica in settori delicati come quelli sociali, il Terzo Settore deve poter offrire adeguate garanzie di stabilità e di continuità nel tempo e nella qualità. Deve strutturarsi una relazione fra settore pubblico e settore delle imprese sociali in una logica di "filiera sussidiaria aziendale".

Passato-presente-futuro: il rinnovamento del Terzo Settore

di *Jonny Dotti**

Premetto che non appartengo alla categoria di persone per cui alcune parole sono diventate degli idoli: sviluppo, grande dimensione, velocità, tecnologia. Ma nemmeno a quella per cui il tempo passato è sempre migliore di ciò che si vive ora. Amo il presente nella sua pienezza, consapevole del percorso che ci ha condotto sin qui e fiducioso di ciò che può ancora accadere e che in parte può essere determinato.

Stanno in questo spazio la nostra responsabilità e la nostra libertà. C'è un certo fatalismo in giro che rischia di tenerci tutti quanti prigionieri. Il futuro è rendere vita visibile di ciò che oggi è invisibile ma esiste già. L'invisibile è tanto reale quanto il visibile. La speranza è infatti relazionata all'invisibile non a un astratto futuro. Per fortuna non c'è solo Chronos ma anche Kairos e l'invisibile continuerà a essere reale anche domani.

Ma qual è il nucleo attorno a cui ricostruire il futuro del Terzo Settore?

Nel quadro generale di un mondo che si fa "più piccolo", "più vicino", paradossalmente e drammaticamente si perde il senso dei propri "vicini di casa" e si disperdono appartenenze comunitarie che hanno resistito decine, a volte centinaia, di anni (basti pensare come sono cambiati i luoghi del lavoro e la vita nei Paesi e nelle città negli ultimi quindici anni).

Il rischio, quindi, è quello di usare paradigmi del '900. Anche perché, nella maggior parte delle forme e soprattutto delle rappresentazioni e delle rappresentanze, il Terzo Settore, così come è definito oggi, è prevalentemente figlio degli ultimi trent'anni del secolo scorso.

La domanda è: cosa c'è di invisibile oggi, che diventerà visibile tra dieci anni?

Credo che non ci sarà un Terzo Settore come lo vediamo oggi, vale a dire una forma di natura giuridica che identifica una missione proprio perché appartiene a quella natura giuridica. La legge sulle Onlus è stata un

* Welfare Italia.

fatto positivo, perché ogni stato nascente fa i conti con una fase di maturazione della coscienza civile o della coscienza storica.

Ma già oggi se ne vede la consumazione.

In un futuro non troppo lontano si assisterà a un riarticolarsi dell'esperienza e del concetto di bene comune e da questo al riarticolarsi di funzioni nel Paese. Già oggi dovrebbero essere comprese nel cosiddetto Terzo Settore parti dell'esperienza cooperativa, non solo le cooperative sociali, forme di credito, consumo, abitazione, o della produzione attenta alla comunità e all'ambiente, ma forse anche imprese profit che fanno della responsabilità sociale un valore non solo di marketing, ma una strategia di sviluppo trasparente.

Forse tra dieci anni anche il Terzo Settore cambierà nome, e lo chiameremo democrazia partecipativa ed economia civile, o auto-organizzazione responsabile...

Questo sarà domani: un mix all'interno del quale si articoleranno quelle organizzazioni o pezzi di organizzazioni che fanno del bene comune la loro missione vitale. Confrontandosi sul governo e la gestione di beni comuni. Che non sono solo materiali ma spesso relazionali. Da questo punto di vista, anche le associazioni devono e possono evolvere da una logica a volte troppo corporativa.

Auser si troverà ad affrontare tre grandi temi, che in buona sostanza costituiscono il nucleo di una rinnovata soggettività del Terzo Settore.

1. *La coscienza della propria missione pubblica.* Prima di formulare ipotesi istituzionali credo sia utile riflettere sull'esperienza vissuta. Ci sono in tal senso esperienze "sostanzialmente" pubbliche. Si dovrebbe cercare di individuare e possibilmente raccontare esperienze pubbliche. Slanci, passioni, relazioni, contesti, progetti che costruiscono, aggregano, energie umane, materiali e immateriali, attorno a beni che siano accessibili a tutti e che in particolare attivino azioni per non lasciare nessuno escluso. Se così sarà ci sarà anche lo spazio per dire cose nuove su cosa è pubblico oggi e domani.

Il tema precedente costituisce un ingrediente importante della seconda questione.

2. *Avrà capacità di rinnovarsi la democrazia?* Che ormai da una decina di anni rincorre riforme formali (pur importanti) ma non si interroga sostanzialmente sull'adeguamento del suo significato ai tempi correnti, con il rischio di trasformarsi in consumo feticcio.

Anche in questo caso realtà come le nostre che fanno della partecipa-

zione, della responsabilità, della passione e dell'altruismo i loro cardini, credo abbiano ampi spazi, innanzitutto di elaborazione interna, per dire e contare.

3. *Il contributo alla diversificazione dell'economia.* La questione dell'economia va posta come una questione dirimente, anche per le associazioni di volontariato. Volenti o nolenti siamo immersi in un "tempo economico". Sappiamo dire e praticare qualcosa di diverso in tal senso? Sappiamo proporre qualcosa di alternativo stando dentro il sistema? Sapendo comunque che la pluralità è un valore, anche in economia. Per quanto riguarda nello specifico l'impresa sociale, la differenza non sarà più nella semplificazione tra profit e non profit, bensì nella verifica tra chi mette la propria impresa al servizio di una funzione pubblica, e chi no!

Oggi è diffusa una scala di valori che attribuisce all'amministrazione pubblica il massimo dell'etica e all'impresa il minimo dell'etica. Oggi si pensa che fare impresa sia solo fare un sacco di soldi. Tra dieci anni sarà evidente che si può fare impresa in un altro modo.

Mi aspetto uno scarto culturale. Ci si dovrà liberare dell'aggettivo "buono": ci saranno delle etiche, che comprendono anche elementi di interesse, ma un interesse che non uccide l'altro, che tiene conto della comunità, che tiene conto anche dei lontani.

Ma quali saranno i soggetti di questa economia civile, di questo welfare di comunità e cittadinanza?

Mi immagino forme molto diverse da loro: già oggi parlare, per esempio, di cooperazione sociale in astratto non ha più molto senso, perché di per sé non garantisce la finalità. Forme diverse ma con alla base alcuni elementi comuni: da un lato il saper fare della comunità e dei luoghi elementi della propria missione non solo identitaria, ma di costruzione della storia di impresa, dall'altro la capacità di costruire e mettersi in rete.

Infine, dovranno avere la consapevolezza di essere soggetti politici. Perché mettere al centro del proprio operare la persona, la gratuità, l'interesse comunitario e dell'ambiente, è un atto politico. Sarà una realtà fatta sempre più da *donne*, perché avrà bisogno di intuitività e non soltanto di razionalità analitica, di composizione attraverso i paradossi. Continuerà ad avere una spinta giovanile.

Ma si creerà, grazie al contributo di chi oggi è già attivo, un'area di anziani in grado di accompagnare con saggezza questa energia giovane. E sarà un mondo, inevitabilmente, sempre più multiculturale.

La rappresentazione degli anziani nelle pubblicità televisive italiane

di *Francesca Romana Puggelli**

In una ricerca condotta presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica e presentata al convegno "Psicologia dell'invecchiamento", svoltosi a Brescia nel novembre 2009, sono state analizzate la frequenza e le modalità in cui le pubblicità televisive rappresentano gli anziani. Per questo lavoro di tipo esplorativo sono state registrate e analizzate le pubblicità trasmesse in televisione sulle principali reti italiane nell'arco di 7 giorni feriali, dalle 7.30 alle 23.30: sono stati analizzati 1965 spot, di cui 338 con anziani, ma solo 43 di questi erano non ripetuti e sono stati il campione base dell'analisi.

Dall'analisi è emerso che gli anziani non costituiscono, in Italia, un target sottorappresentato dalla televisione: compaiono infatti nel 17,2% degli spot trasmessi, percentuale che risulta solo leggermente inferiore al 20,1% della popolazione italiana che ha più di 65 anni (Istat, gennaio 2009). Al contrario, la rappresentazione della donna anziana in pubblicità contrasta decisamente con il dato demografico, poiché le donne anziane sono in maggioranza rispetto agli uomini anziani nella popolazione italiana; al contrario, in pubblicità le donne sono sotto-rappresentate rispetto alla loro controparte maschile.

Per quanto riguarda la caratterizzazione degli anziani, essi vengono rappresentati più frequentemente in modo positivo, favorevole, come persone attive, in salute, indipendenti, socievoli e spiritose: allo stesso modo anche per quanto riguarda l'aspetto fisico vengono raffigurate come sane, ben curate, attive e intente a svolgere varie attività. Pochi spot ritraggono gli anziani come persone deboli e fiaccate dall'età, o che hanno bisogno di aiuto o di supporti fisici per compiere movimenti completi: è il caso di alcuni messaggi pubblicitari che promuovono montascale, apparecchi acustici, poltrone automatiche.

* Docente di Psicologia sociale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Anche per quanto riguarda i tratti di carattere e le abilità cognitive la pubblicità fornisce una rappresentazione positiva degli anziani. Negli spot, che compaiono nel campione di telecomunicati analizzati gli anziani possiedono caratteri piuttosto allegri, sono persone spiritose, divertenti, che si mettono in gioco, oppure sono più serie, attente, concentrate su quello che stanno facendo, e sono nel complesso felici, soddisfatte del loro stile di vita.

È soprattutto per quanto riguarda la tipologia di prodotti pubblicizzati che invece emerge una stereotipizzazione negativa: gli anziani sono presenti soprattutto negli spot che promuovono programmi televisivi, alimentari, prodotti e apparecchi per la salute, prodotti di sostegno agli anziani in casa e detersivi o articoli per la pulizia domestica; molte sono, al contrario, le categorie merceologiche che trascurano la presenza e la partecipazione degli anziani per la loro promozione.

Ciò significa che gli anziani vengono rappresentati in situazioni, in ambiti e in momenti di vita piuttosto limitati, e a promuovere una ristretta gamma di prodotti, rinforzando anche alcuni stereotipi piuttosto negativi legati all'invecchiamento e all'anzianità. Infine per quanto riguarda i valori culturali che emergono negli spot, sono piuttosto vari e sono legati spesso alla qualità dei prodotti o servizi pubblicizzati, che cercano di migliorare la qualità della vita di chi li acquista.

In conclusione, la rappresentazione degli anziani nelle pubblicità italiane è piuttosto positiva, soprattutto se comparata con le ricerche svolte in altri Paesi: l'unico elemento negativo è un utilizzo limitato dal punto di vista dei prodotti commercializzati, mentre la loro rappresentazione è, ovviamente, piuttosto stereotipata.

Migrazioni internazionali e globalizzazione dal basso

di *Maurizio Ambrosini**

È quasi un luogo comune riconoscere che i confini sono sempre più permeabili alla circolazione di capitali, merci, prodotti mediali, mode, idee, ma tendono invece a chiudersi nei confronti della mobilità delle persone, almeno quando questa prende la direzione Sud-Nord nella geografia simbolica di un mondo drammaticamente sperequato¹.

Eppure le migrazioni, con il loro crescente influsso sull'immaginario delle società riceventi, sono lì a testimoniare la relativa porosità dei confini nazionali, malgrado gli sforzi di chiusura, e suggeriscono la continua trasgressione delle regole che vorrebbero riservare la libertà di muoversi soltanto agli abitanti delle zone ricche del pianeta.

Nonostante un crescente apparato di controlli, limitazioni e barriere, i migranti a livello mondiale, secondo le statistiche dell'Onu, sono cresciuti di 16 milioni di unità tra il 2000 e il 2005, e si aggirano ormai intorno ai *200 milioni* (Caritas-Migrantes, 2006).

Tra rigidità di principio, reticenze ufficiali, fabbisogni inconfessati e sanatorie inevitabili, in pochi anni l'Italia, con circa 3 milioni di soggiornanti, ha raggiunto livelli di incidenza della popolazione immigrata (5% circa²), prossimi a quelli di Paesi europei con una ben più lunga tradizione di ricezione di popolazione straniera.

Sotto la coltre dei grandi processi strutturali sospinti da attori eminenti, che vanno dalle organizzazioni economiche internazionali, alle imprese multinazionali, ai grandi operatori finanziari, ai governi dei Paesi più sviluppati, si stanno dunque sviluppando fenomeni ufficialmente inattesi e indesiderati, e tuttavia crescenti, che possono essere definiti come "globaliz-

* Docente di Sociologia dei processi migratori, Università degli Studi di Milano.

¹ Si veda per maggiori approfondimenti: M. Ambrosini, *Un'altra globalizzazione*, Bologna, il Mulino, 2008.

² Dati Istat ottobre 2007.

zazione dal basso”: la globalizzazione delle persone comuni, delle famiglie e delle loro reti di relazione, che reagiscono a una localizzazione imposta cercando altrove un futuro migliore.

Una diffusa vulgata contrappone il radicamento forzato dei poveri alla mobilità globale dei privilegiati del pianeta. Le migrazioni la mettono in discussione: malgrado le disuguaglianze nel diritto alla mobilità e le barriere erette dai Paesi sviluppati, un numero sempre maggiore di abitanti del mondo (anche se non i più poveri in assoluto) si sposta attraverso i confini nazionali, scombuscolando le corrispondenze tra territorio, popolazione e cittadinanza.

Certo, lo schema seducente dell’emigrazione come contestazione del nuovo ordine mondiale, come risposta dei diseredati alla globalizzazione prepotente degli interessi dominanti, è troppo semplice per poter essere interamente accettabile. I migranti non si limitano a rompere le catene della fissità geografica per cercare scampo nel mondo ricco, trasformandosi in “rifugiati economici”, ma arrivano, come è sempre più evidente, anche perché sono richiesti dalle economie sviluppate, in primo luogo per colmare i vuoti che si sono aperti negli ambiti più sacrificati di un sistema occupazionale molto segmentato e stratificato, ma in ogni caso incapace di abolire quelli che possono essere definiti i lavori delle “Cinque P”: precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente.

I mercati del lavoro, dunque, assorbono gli immigrati più facilmente dei sistemi politici. A volte, proprio il loro arrivo consente di trasformare esigenze diffuse in domanda di lavoro economicamente rilevante, come nel caso da manuale dell’assistenza delle persone anziane a domicilio. I loro legami con chi è rimasto alimentano poi altri flussi economici, intercettati e gestiti per una cospicua parte da istituzioni e operatori inseriti nei circuiti della globalizzazione dall’alto: basti pensare al gigantesco fenomeno delle rimesse.

Vorrei però osservare, per concludere, che contrapporre globalizzazione dal basso e globalizzazione dall’alto è affascinante, ma non del tutto veritiero.

I fenomeni sono molto più interconnessi e ambivalenti.

Anche per questa ragione, non riguardano solo i migranti, ma l’assetto complessivo della società in cui viviamo.

La senescenza (scrutata dall'etica)

di Carmelo Vigna*

Un'introduzione

Che ne è *oggi* della senescenza? Ci sono variazioni significative rispetto al passato recente e meno recente? Conviene, prima di parlare di etica della senescenza, allineare qualche rapida osservazione in merito.

Tradizionalmente, il senescente, cioè il “vecchio”, è stato da noi oggetto di grande rispetto. Egli era non di rado il “padre” delle famiglie patriarcali e, quindi, era simbolicamente rapportato all'origine della vita, cioè a un ambito *sacrale*. Basti qui ricordare che Giove era raffigurato come un grande vecchio; ma anche Dio Padre, come si sa, nella tradizione cristiana è stato sempre rappresentato allo stesso modo.

Il senescente, socialmente, era visto soprattutto come colui che possiede lunga esperienza della vita degli uomini e che ha moderato le sue passioni per ragioni naturali. Dunque, come colui che possiede della temperanza, un certo disinteresse, una qualche lungimiranza. Insomma, il senescente, tradizionalmente, era il *saggio*, rispetto a cui si esercitava la *pietas*¹.

Questo quadro idilliaco non deve, comunque, trarre in inganno. Io ho citato un modo idealizzato di rapportarsi alla senescenza nella tradizione antica greco-romana (ma anche cristiano-medievale e moderna). La realtà è stata sempre più cruda. Per esempio, una volta il vecchio veniva facilmente a soc-

* Docente di Filosofia morale, Università degli Studi di Venezia.

¹ È vero, però, che queste connotazioni della senescenza di una volta si riferivano tendenzialmente alla terza età (dai cinquanta ai settantacinque anni all'incirca), o addirittura, all'ultima parte della seconda. Raramente alla quarta età (dai settantacinque anni in poi). Un quadro “classico” della senescenza (e una appassionata apologia della senescenza) si troverà nel celebre dialogo di Cicerone, *Cato Maior de senectute*. Per avere del libro un'edizione di facile reperimento e di comoda lettura (traduzione italiana con testo a fronte), si può ricorrere a quella dei “grandi libri” della Garzanti (nel volume relativo è contenuto anche il dialogo *Laelius de amicitia*), Milano 1990. Introduzione, traduzione e note sono di N. Marini.

combere (nelle guerre, nelle deportazioni ecc.). E si aggiunga che una volta la senescenza era, in alcuni casi, anche abbandonata a se stessa e, presso alcuni popoli barbari, persino drasticamente soppressa, se le condizioni di vita erano molto precarie e la sopravvivenza richiedeva il sequestro, a beneficio degli uomini validi e produttivi, di tutte le risorse disponibili.

Oggi la senescenza nel comune sentire è diventata altra cosa, perché viene identificata per lo più con la quarta età, considerata la notevole lievitazione della durata media della vita, almeno in Occidente. Il senescente è diventato quasi sempre un oggetto di cura o di terapia, appunto perché molto vecchio. È diventato un peso. Lo è, un peso, anche il bambino o il figlio; ma il bambino ricambia la coppia genitoriale con la sua speranza di vita, mentre il senescente pare un peso senza futuro e senza speranza. Della sua saggezza nessuno vuol saperne, perché nella quarta età la saggezza è sovente poco visibile. Evidente è, semmai, in tanti casi, la perdita di lucidità. Perciò il senescente, anzi che essere ascoltato con rispetto, è spesso zittito ed emarginato. Non conta nulla, perché, si dice, non capisce nulla e non capisce nulla, non solo perché indebolito nella mente, ma anche perché è fuori del tempo. Egli pare preoccupato soprattutto della propria sopravvivenza e del controllo del piccolo territorio che circonda il proprio corpo inabile. Quando non tenta di difendere gli ultimi scampoli del proprio antico potere, usando, poniamo, l'arma del testamento².

E tuttavia, se l'immagine ideale della senescenza nella tradizione era bilanciata da una pratica dura e violenta, l'immagine depressiva della senescenza nella cultura contemporanea è, viceversa, bilanciata da una certa attenzione per i problemi della quarta età e da uno sforzo terapeutico, e comunque di accudimento, organizzato sempre più su larga scala. Almeno da noi.

Oggi il senescente è seguito anche dal punto di vista farmacologico; fruisce dei servizi sociali, quando la famiglia non può prenderlo in carico. Si va diffondendo, però, la consapevolezza che gli interventi migliori di sostegno sono quelli che non separano il senescente dal proprio contesto familiare³.

² Il senescente indebolito nelle proprie facoltà non ci ricorda più il senso dell'origine, ma solo il senso malinconico della fine. E per esorcizzare questa percezione sgradevole, viene diffusa, in opposizione, una cultura che prende a mito la giovinezza. Tanto che persino i più vecchi sono catturati e sospinti a ridicole forme di giovanilismo nel vestire, nel linguaggio, nei desideri. Implicitamente, però, quando si rifiuta il mito dell'origine, si finisce per coltivare il mito dell'*autopoiesi*. Come dire: "Io mi son fatto da me". Così, ci si illude di poter vivere in una sorta di "società senza padre", cioè senza coppia parentale; quindi, se possibile, senza vecchi. Non si comprende che senza passato, anche il futuro è impossibile. Per non dire che il presente diventa inevitabilmente privo di senso.

³ Tuttavia si ha l'impressione, a volte, che questi siano tutti effetti di deriva dell'immagine

La conclusione più verosimile di questa ispezione del costume mi pare che denunci una fondamentale *ambivalenza* tanto nei senescenti, nell'immagine che si fanno di loro stessi, quanto in quelli che devono accudirli. Le variazioni storiche di questa ambivalenza sono importanti per capire il fenomeno, ma la soluzione dell'ambivalenza non può essere un semplice risultato storico; può nascere solo da una decisione etica. Da un'etica della senescenza. Dobbiamo allora provare a tracciare alcune linee di un'etica della senescenza. Si badi, non un'etica pragmatica (una casistica, all'americana), ma un'etica di principi.

Etica del senescente

Il *primo principio* di un'etica del senescente io lo porrei nella buona *accoglienza* della "cosa" in gioco, cioè della senescenza medesima, *per quel che essa già è*. Questo implica una benevola interpretazione della condizione di senescenza come di un'età della vita che ha un proprio tipo di risorse. Quali? Tutte quelle che derivano dal *fruire* del rapporto al mondo, rispetto e di contro a quelle che derivano dal *produrre* e dal *dominare* il mondo. Ciò che il senescente non può o non riesce a essere è, infatti, d'essere produttivo al modo in cui la nostra civiltà occidentale chiede insistentemente⁴. Produttivo uno è, quando riesce a impiegare le proprie potenzialità fisiche e psichiche per manipolare il mondo e trasformarlo secondo un disegno. Un senescente non è certo in grado di garantire questo. Egli sente che le forze gli mancano e forse gli bastano appena per *stare* al mondo. Nei casi migliori, riesce ad accudire se stesso e a compiere qualche piccolo intervento. Ma non è da questa parte che egli può attendersi la gioia dello stare in pari con gli altri.

E d'altro canto, non è da questa parte che l'uomo, in generale, riceve le gioie maggiori della vita. Esse stanno, piuttosto, dalla parte della fruizione del mondo. Si fruisce il mondo quando lo si "lascia essere", cioè quando non lo si "consuma". Certo, l'uomo non può solo permettersi questo, anche per il semplice fatto che deve pur mangiare; mangiando, simbolicamente

tradizionale della vecchiaia, cioè dell'immagine *ideale* della vecchiaia. Non sono pochi i segni di insofferenza nei confronti dei costi sociali che la vecchiaia sempre più esige. Si fa strada, più o meno confessato, il desiderio di potersi "liberare" dei vecchi (ospedalizzazione, ospizi, eutanasia).

⁴ Essere *produttivo*, però, è altra cosa dall'esser *creativo*. La creatività è una figura che rimanda alle radici spirituali dell'essere umano come luogo dell'apparire di ciò che prima non era; la produttività, invece, connota tendenzialmente un fatto materiale dell'esistenza. Produttivo si può dire anche di un vegetale o di un animale.

egli consuma il mondo. Ma l'uomo può permettersi di trattare la dimensione fruitiva della vita come quella per lui più importante. Egli consuma, ma dovrebbe consumare per poter fruire.

Ebbene, il senescente può far questo; anzi la senescenza lo aiuta potentemente a respingere la tentazione di prendere la dimensione del consumo come il fine della vita. Il senescente può benissimo "in-stallarsi" nella "cosa" che è il mondo della natura e degli uomini, può porsi al centro della vita, può ascoltarla, per decifrarne i messaggi più profondi, quelli che portano oltre il mondo della natura e degli uomini. Fruendo della cosa del mondo, egli può prepararsi a morire nel modo più umano e più libero, ossia trattando la cosa che è il mondo come cosa *penultima*. *L'ultima cosa*, infatti, dovrebbe essere per lui altrove, almeno come *possibile* destino.

Se poi riflettiamo sul fatto che "accogliere" qualcosa, fruire di qualcosa è lo stesso che "riconoscere", un'etica della senescenza può essere intesa come la *massima* realizzazione dell'etica delle relazioni di riconoscimento. Si possono indicare o trovare non poche conferme. Chi ha esperienza di rapporto con i "grandi vecchi", cioè con i vecchi che hanno ben vissuto la loro vita, sa bene quanta tenerezza e quanta dolcezza riescono a trasmettere nei rapporti umani. Essi sono pazienti, pronti a comprendere e a scusare, vedono lontano, sono indulgenti di fronte alle asprezze dei giovani, riattivano i circuiti della reciproca amicizia con una sapienza tanto semplice quanto profonda. Questo, quanto al primo principio.

Il *secondo principio* potrebbe stare dalla parte della promozione della "cosa" della senescenza, *per quel che essa può diventare*. La senescenza non è solo luogo di risorse, ma anche luogo di *progetti* possibili. Fondamentalmente, progetti di dilatazione dell'universale disponibilità e di intensificazione della fruizione, tanto più, quanto più le condizioni fisiche e mentali lo permettono. Per esempio, coltivazione delle relazioni personali (incontri sociali, rapporti amicali, interventi, occasioni di gioco), attenzione per il lavoro gratificante, perché commisurato alle proprie forze, per l'arricchimento spirituale attraverso la lettura, per l'ascolto della buona musica, per lo studio di nuovi argomenti, per la coltivazione delle virtù, per la vita di preghiera, se si è credenti⁵. E non si dimentichi che un senescente può essere per gli altri fonte privilegiata di direzione sapienziale e di consiglio ecc.

La dilatazione della forma dell'accogliere non va, però, solo intesa come rivolta alle relazioni storiche interpersonali, ma anche come *riconosci-*

⁵ Naturalmente, anche il proprio corpo può essere, per un senescente, campo di progetto, a misura che sia oggetto di cura. Per esempio, si può lavorare alla riparazione di certi handicappati, si può continuare l'educazione fisica, si può curare il vestire ecc.

mento del senso della vita nella sua forma più alta. Quella che dirò, se mi si passa l'aggettivo, *metafisica*. Qui io porrei il *terzo principio* di un'etica della vita senescente. Almeno secondo tre scansioni.

1. Dal fatto che la senescenza implica un tendenziale isolamento dalla relazione al mondo, per via del declino del corpo, che è il nostro tramite naturale di tale relazione, dovrebbe poter nascere una coltivazione della *trascendenza metastorica della vita*. In altri termini, la senescenza dovrebbe lasciar crescere il desiderio di ritornare dentro se stessi e di cercare, e magari trovare, dentro se stessi la fonte della vita di là dalle forme, più o meno esteriori, dell'effettualità storica.
2. Dal fatto che la senescenza implica una possibile consuetudine con il dolore (specialmente nei casi di "cronicità" delle malattie), dovrebbe poter nascere un'etica dell'*apprezzamento della vita nelle sue forme spirituali immanenti*. Il dolore, infatti, per un verso restringe l'orizzonte intenzionale, nel senso che ritrae il nostro interesse dal mondo circostante per concentrarlo sulla nostra malattia o sul nostro corpo malato; per altro verso, però, il dolore, se ben tollerato, introduce alla superiorità dello spirito sul corpo e quindi rende più acuta la percezione del mondo (quello spirituale, in modo particolare) che la percezione sensibile dominante tendeva a occultare.
3. Dal fatto che la senescenza implica l'imminente esperienza del morire, dovrebbe poter nascere un'etica del *riconoscimento della dipendenza d'ogni uomo dalla fonte della vita*, cioè un'etica della *gratuità o del dono*, quanto a ciò di cui abbiamo fruito. È questo il punto forte della vita senescente, non di rado dimenticato, invece, negli anni della giovinezza.

Anche qui, l'esperienza insegna. I più vecchi spesso alludono alla loro morte vicina, perché gli avvenimenti della giornata o le occasioni di dolore o di impotenza la suggeriscono loro. Sanno che presto devono lasciare le loro cose e le loro relazioni e temono naturalmente l'inevitabile. Intanto, dinanzi alla paura della morte, le cose cominciano a cambiare aspetto. Ciò che una volta sembrava importante, diventa quasi privo di interesse (il potere, il piacere sessuale, il successo, il denaro ecc.) e ciò che prima si lasciava nello sfondo, e quasi si disprezzava, appare ora prezioso (l'autonomia nella deambulazione, la sicurezza personale, la possibilità di incontrare gente con cui intrattenersi ecc.). Su tutto domina, però, l'oscura percezione dell'inafferrabilità del mondo. Le cose, come gli anni, non vengono più, se ne vanno (diceva B. Croce).

Ebbene, se ci si persuade della gratuità della vita, tutto può diventare più leggero e più amabile, anche quando pare inafferrabile. Del resto, noi le cose non le abbiamo mai propriamente afferrate. È sempre rimasta, rispetto a noi,

la loro possibilità di sfuggirci, anche quando non l'abbiamo sperimentata. Esse sono venute a noi sin da quando siamo venuti (anche noi) a questo mondo, così come esse vengono ancora nella senescenza. La percezione distorta era quella della passata giovinezza, non questa, della senescenza. Sempre le persone e le cose sono venute avanti nella loro bellezza e in una qualche oscura promessa di complicità nel bene. Nella senescenza tutto questo è destinato a diventare più chiaro. Se davvero questo accade, può nascerne la serena convinzione che niente di ciò che è buono ci verrà mai sottratto, nonostante l'amara destinazione al morire. E allora, morire non sarà così difficile.

Una conclusione

Si sarà realizzato, di certo, che l'etica della senescenza si risolve in un'*etica della relazione fruitiva al mondo*; dove il mondo è, anzitutto, il mondo delle relazioni personali.

Lo *specifico* dell'etica della senescenza è, infatti, l'attenzione al progressivo ritrarsi da quel consumo del mondo, che presuppone ed esige la complessità del ciclo produttivo (oramai diventato capitalistico a livello planetario) e che impone le proprie leggi, storicamente variabili, con la forza materiale dei bisogni primari quotidiani.

Il senescente è colui che realizza gradualmente una umanità *diversa* da quella affaccendata intorno agli strumenti di lavoro e intorno alla lotta per strappare alla natura il sostegno della vita. Il senescente, se può vantare una vita ben vissuta, è colui che prende posto ai piani alti della qualità delle relazioni umane e delle relazioni con l'intera realtà. Egli ha già provato la fatica della trasformazione del mondo e la lascia naturalmente in eredità ai più giovani. Egli si riserva il compito di testimoniare loro che il fine per cui essi trasformano il mondo non è l'ultimo fine.

L'ultimo fine è la fruizione e non il consumo del mondo.

E questo fine, certo, è possibile ai giovani come ai vecchi, ma forse più amico dei vecchi che dei giovani, i quali sono spesso abbagliati dallo splendore del successo, del potere, del piacere e del denaro. Sono soprattutto abbagliati dalla loro stessa giovinezza, che rende dolci tutti i loro sogni di onnipotenza.

La senescenza, se ben capita e ben vissuta, è, invece, il rovescio del sogno di onnipotenza, che pure accompagna sempre e sempre tenta ogni essere umano: è il mondo dell'accettazione della *dipendenza creaturale*⁶ e per-

⁶ Che è cosa diversa dalla devastante dipendenza *psichica*, cioè dall'incapacità di agire se-

ciò il mondo della gratuità e del dono. E si potrebbe aggiungere: il mondo dell'*impotenza*, se la parola non suonasse masochistica e persino scandalosa per il nostro codice culturale. L'impotenza, infatti, è solitamente confusa con la fine delle nostre *chances* rispetto alla vita. E, così gemellata, l'impotenza è certamente una condizione da rifuggire, perché corrisponde all'impossibilità *coatta* dell'esercizio della signoria.

C'è, però, un altro senso dell'impotenza: l'impotenza come *libera* rinuncia al dominio, specialmente quanto alle persone che ci stanno d'attorno, ma poi anche quanto alla vita della natura. *Questa* impotenza è l'altra faccia del *rispetto*, ossia è la buona relazione che lascia essere e uomini e donne e animali e piante e cose nel loro splendore e solo interviene perché questo splendore non vada perduto, ma anzi sia custodito e, possibilmente, accresciuto.

Questa impotenza è bella. Se la senescenza è *questa* impotenza, anche la senescenza è bella. Come tale, essa va non solo guardata senza paure, ma vissuta pure con gioia. E onorata, come accadeva una volta, anche se per ragioni in parte diverse da quelle di una volta. E, infine, ammirata, al pari d'ogni altra età della vita.

condo la giusta autonomia di un essere libero, che deve riferirsi anzitutto alla propria coscienza morale.

Postfazione

Il 20° Anniversario della fondazione della nostra Associazione rappresenta una importante ricorrenza che conferma la validità di una scelta intuita e voluta nel 1989 dalla Cgil e dallo Spi.

Erano gli anni nei quali la Cgil con il suo Segretario, Bruno Trentin, proponeva una riflessione sui temi dei diritti individuali e collettivi che implicava un profondo cambiamento nelle dinamiche sociali e sindacali e poneva una forte attenzione ai temi della cittadinanza attiva. L'attenzione del Sindacato Confederale non si rivolgeva solo al paradigma della classe operaia su cui si dovevano costruire le politiche economiche, sociali e di crescita del Paese, ma la sua attenzione si rivolgeva anche ai diritti delle persone e delle famiglie in quanto componenti di una società complessa e in profondo cambiamento.

In quel contesto Mario Corsini – primo presidente nazionale di Auser – intuì che il tema dell'autorganizzazione degli utenti e dei cittadini poteva rispondere in modo autonomo, efficace e organizzato ai bisogni delle persone anziane. Si trattava di una intuizione che bisognava approfondire, sviluppare e porre all'attenzione del sindacato dei pensionati e alla confederazione.

L'idea, infatti, venne accolta dalla Cgil e dallo Spi con grande interesse e venne formalizzata come scelta strategica nel 1988 in occasione del Congresso nazionale dello Spi a Pesaro.

Fu Bruno Trentin che si mostrò particolarmente favorevole e interessato alla proposta di fondare una associazione nazionale di volontariato e di promozione sociale che, agendo su un terreno diverso e nuovo delle politiche sociali e della valorizzazione della cittadinanza attiva, affiancasse l'impegno e la strategia del sindacato confederale nel nostro Paese con l'obiettivo di dare maggiore forza alle politiche di tutela dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori, dei pensionati, dei cittadini e alla valorizzazione del capitale sociale e umano.

L'idea, dunque, prese corpo con la costituzione dell'Associazione Auser promossa dalla Cgil e dallo Spi, con il compito di fondare circoli di volontariato e di promozione sociale e accogliere e affiliare esperienze già maturate nelle diverse comunità, sulle pratiche di cittadinanza attiva, provando a sviluppare tali esperienze in tutti quei territori del nostro Paese dove era possibile avviare una tale sperimentazione.

Si partì, dunque, da alcune intuizioni, ancora oggi attuali:

- il volontariato non era e non è solo una prerogativa del mondo cattolico e non conteneva, o contiene, solo l'idea della filantropia, idea che viene rilanciata nel Libro Bianco del Ministro del Welfare;
- il volontariato poteva essere una esperienza di forme di autorganizzazione dei cittadini e della cittadinanza attiva in relazione alla domanda sociale che non trovava, e tuttora non trova, risposte adeguate. Tutto questo in coerenza con il principio di sussidiarietà orizzontale, sancito dall'art. 118 della Costituzione italiana.

Il volontariato ha rappresentato e ancora rappresenta, nel suo insieme, una forma diffusa d'impegno sociale complementare e integrato all'intervento pubblico.

Il volontariato, infatti, non rappresenta solo un fatto sociale, ma anche una esperienza che è insieme individuale e collettiva, personale e associativa. Il volontariato individua e raggiunge bisogni che altrimenti sfuggirebbero all'attenzione delle stesse istituzioni locali.

Lo dimostra bene il successo straordinario del nostro servizio di aiuto alla persona e di telefonia sociale Filo d'Argento, presente con oltre 240 punti di ascolto, di cui 120 collegati alla rete informatica. Nel 2008 oltre 1.300.000 prestazioni sociali dirette alla persona sono state erogate da Auser in tutto il territorio nazionale. Si tratta di un risultato straordinario il cui merito principale va a tutte le volontarie e i volontari che donano il loro tempo per tutte le attività di Auser e del Filo d'Argento. Penso soprattutto all'esperienza maturata in Lombardia, regione nella quale proprio le attività di aiuto alla persona si sono espresse e radicate con grande forza e determinazione, facendo rete, mobilitando persone, idee, proposte. Una passione e una disponibilità che hanno permesso ad Auser di diventare la grande associazione che è oggi, di raggiungere importanti risultati, di rispondere con competenza ai bisogni di migliaia di cittadini in difficoltà. Auser sviluppa il suo impegno anche in molti altri settori come il volontariato civico nei musei e nelle attività culturali e di intrattenimento. Dunque, un grande lavoro che ci ha permesso di essere un riferimento riconosciuto. Un riferimento che in molte occasioni e in tante realtà diventa, anche, un raccoglitore di bisogni concreti (non presunti)

della popolazione e delle persone anziane, i cui dati e i relativi interventi si possono mettere al servizio delle forze sociali e del sindacato per costruire piattaforme territoriali, per definire concretamente la programmazione sociale e dare contenuti alle politiche sociali da portare avanti nell'ambito dei piani di zona.

Sul versante dell'impegno civile delle persone anziane va sottolineata la straordinaria attività dei nostri volontari nei musei, nelle biblioteche, nei giardini pubblici, nelle piazze, nei servizi di tutela ambientale, nell'assistenza e nell'emergenza abitativa che interessa molto gli anziani (importante il contributo di *AeA*, l'associazione dedicata all'abitare promossa da Auser), ma complessivamente su tutto il terreno della valorizzazione dei beni comuni.

Per tutte queste ragioni, ci stiamo attivando per il riconoscimento di tale impegno attraverso una richiesta formale di una normativa quadro nazionale che riconosca e dia valore sociale agli anziani impegnati a svolgere tutte queste attività. Anziani che scelgono il volontariato, individuano i problemi e li risolvono, che possono progettare, organizzarsi, essere autonomi. Il tutto in un quadro di sostegno che offra agli anziani che scelgono l'impegno civile la possibilità di accedere a un ampio "schema di benefici sociali" come riconoscimento del loro contributo fornito alle comunità in cui vivono. Un vero e proprio esercizio di democrazia dal basso che consenta agli anziani di manifestare tutta l'autonomia e la progettualità di cui sono capaci.

È la nostra battaglia culturale e sociale insieme per promuovere una politica sull'invecchiamento attivo, una diversa idea della vecchiaia che faccia giustizia dei tanti, troppi luoghi comuni che ancora gravano sugli anziani nel nostro Paese e che non si riduca alla sola idea dell'allungamento dell'età lavorativa.

Una sfida che sembra già vinta se guardiamo al successo e alla diffusione sul territorio dei circoli culturali e delle università popolari Auser.

Veri e propri luoghi aperti e inclusivi, di incontri fra generazioni, fra culture diverse, di sperimentazioni culturali. Da qui partono idee e progetti, da qui avanzano le nuove sfide dell'associazione. Penso ai temi legati alla difesa dell'ambiente e al risparmio energetico che ci chiamano in causa come associazione e come cittadini. Auser ha deciso di avviare una riflessione a tutto campo su come e sul quanto i mutamenti economici e ambientali stanno incidendo sulla società. Il dibattito su queste tematiche coinvolge appieno la società civile per diffondere conoscenze e consapevolezza, orientare nuovi stili di vita più solidali e sostenibili e consumi re-

sponsabili sia individuali che collettivi. Per raggiungere risultati significativi, ognuno è chiamato a fare la sua parte, senza eccezioni.

Il lavoro delle aree tematiche dell'educazione permanente degli adulti, del turismo sociale e della solidarietà internazionale vanno richiamate e ringraziate per il lavoro che svolgono a sostegno delle diverse attività che si sviluppano nei singoli territori, affiancati e sostenuti anche dal lavoro della formazione e della progettazione sociale in tutto il territorio nazionale.

Dietro questi dati e risultati ci sono persone in carne e ossa, donne e uomini che danno il loro contributo, donano il loro tempo per fare solidarietà concreta e per fare crescere Auser con uno spirito di appartenenza che ci rende orgogliosi, pienamente consapevoli del nostro ruolo e della nostra funzione nella società.

Abbiamo piena consapevolezza delle nostre responsabilità e della nostra natura di associazione capace di individuare bisogni non soddisfatti dall'intervento pubblico.

La natura stessa di questa associazione ci porta ad accogliere anche forme di contaminazione esterne al nostro sistema tradizionale di riferimento politico e organizzativo, anche se ci sentiamo a esso fortemente vincolati e, nello stesso tempo, pretendiamo da tutti una stretta coerenza con i contenuti della Carta dei Valori. L'idea di una positiva contaminazione si rende necessaria se si vuole rafforzare e rendere possibile la costituzione di una rete di servizi e di interventi che aiutino le persone che hanno bisogno e nello stesso tempo attraverso di esse sostenere i volontari nello svolgimento delle loro attività.

Tutto questo ci tiene strettamente legati ai temi dell'attualità, del mutamento dello scenario politico, economico e sociale, ai temi della sussidiarietà, del welfare locale e della *welfare society*.

Quelli fino a ora vissuti sono i primi vent'anni nei quali abbiamo saputo costruire una immagine e una identità che si lega in particolare alla difesa delle persone anziane, considerate da parte nostra non solo soggetti da assistere, ma anche e soprattutto, come una grande risorsa da valorizzare; oggi vogliamo andare oltre questa affermazione, considerando gli over 65 come energia rinnovabile a vantaggio della comunità in cui vivono.

Il nostro cammino prosegue, per costruire nuove reti relazionali, per valorizzare il capitale sociale, per rafforzare il ruolo della cittadinanza attiva.

Tutto questo sarà possibile se il volontariato e l'associazionismo riusciranno a essere protagonisti con la forza del "fare" nella vita quotidiana dei cittadini e delle loro comunità. Se riusciranno a essere coprotagonisti con gli altri soggetti della rappresentanza sociale, in una logica di rete, per la

costruzione di un progetto condiviso e partecipato, capace di dare risposte certe e utili per il conseguimento del benessere dei cittadini.

Per questi obiettivi, Auser farà al meglio la sua parte anche nei prossimi anni.

Michele Mangano
Presidente Nazionale Auser

Ringraziamenti

È questo il momento dei ringraziamenti da parte del curatore del volume. Il primo va ovviamente a tutti i volontari senza nome di Auser Lombardia, senza il cui impegno, passione e dedizione profusi in questi vent'anni nulla esisterebbe e, quindi, neppure questa pubblicazione.

Sono inoltre doverosi i ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito – direttamente o indirettamente, attraverso interviste e scritti e collaborazione – a questo libro sui vent'anni di vita di Auser Lombardia. Elencati in rigoroso ordine alfabetico – dall'A alla Z – e senza la specifica di cariche istituzionali, come si conviene in un volume che vuole essere “corale”, sono: Paola Adonnino, Maurizio Ambrosini, Laila Balzarelli, Mario Bassanini, Agostino Bergonzi, Ezio Bianchi, Irene Bianchi, Aldo Bonomi, Sara Bordoni, Elena Borrone, Luigi Bozzini, Valentina Camilli, Rino Campioni, Giovacchino Carli, Enzo Colombo, Mario Corsini, Dino Dal Molin, Croce Di Bella, Jonny Dotti, Donatella Esposti, Pino Ferraris, Giorgio Fiorentini, Domenico Fornasari, Alfredo Frascini, Gianfranco Garganigo, Sergio Gerevini, Arturo Giacomelli, Gian Luigi Giandoni, Maria Guidotti, Edoarda Iacchini, Enzo Laforgia, Luigi Leoncelli, Luisa Leonini, Angelo Locatelli, Emilio Lunghi, Luigi Maffezzoni, Michele Magno, Cristina Manfredini, Michele Mangano, Giuseppe Marinone, Sarah Marinoni, Flavio Martello, Carla Massina, Rodolfo Merlini, Adriana Mostarda, Nicola Oldani, Aurora Omini, Gianugo Ovidi, Francesca Romana Puggelli, Giorgio Ravagnati, Rosa Romano, Sergio Rossi, Simona Sambati, Francesca Santaniello, Graziana Saponari, Fulvio Scaparro, Amanpreet Singh, Rossella Sobrero, Carmelo Strazzeri, Giuseppe Stroppola, Riccardo Terzi, Rita Tomiato, Giancarlo Toppi, Sergio Tramma, Sergio Veneziani, Angelo Vertemati, Carmelo Vigna, Tommaso Vitale, Ermanno Zanotti, Angelo Zorzoli.